

RESOCONTO STENOGRAFICO

411.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 GENNAIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Oddo BIASINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **Vito LATTANZIO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge:		Proposta di inchiesta parlamentare:	
(Annunzio)	35491	(Assegnazione a Commissioni riunite	
(Approvazione in Commissione) . . .	35567	in sede referente)	35531
(Proposta di assegnazione a Commis-		Interrogazioni e interpellanza:	
sione in sede legislativa)	35531	(Annunzio)	35567
Disegni di legge di conversione:		Mozioni concernenti le risultanze	
(Autorizzazione di relazione orale) .	35532	dell'inchiesta parlamentare sulla	
Proposte di legge:		loggia massonica P2 (Seguito della	
(Annunzio)	35491	discussione):	
(Assegnazione a Commissione in sede		PRESIDENTE 35491, 35500, 35509, 35518,	
legislativa ai sensi dell'articolo 77		35519, 35527, 35528, 35529, 35530, 35531,	
del regolamento)	35532	35533, 35546, 35554, 35559, 35567	
(Assegnazione a Commissione in sede		CALDERISI GIUSEPPE (PR)	35519
referente)	35531	CRUCIANELLI FAMIANO (PCI)	35554
		GABBUCCIANI ELIO (PCI)	35509
		GHINAMI ALESSANDRO (PSDI)	35559

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

	PAG.		PAG.
ONORATO PIERLUIGI (<i>Sin. Ind.</i>)	35546	Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:	
POCHETTI MARIO (<i>PCI</i>)	35529	(Comunicazione)	35532
POLLICE GUIDO (<i>DP</i>)	35533		
RIZZO ALDO (<i>Sin. Ind.</i>)	35501	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	35532
RUTELLI FRANCESCO (<i>PR</i>)	35491, 35527, 35430		
ZOLLA MICHELE (<i>DC</i>)	35530	Ordine del giorno della seduta di domani	35567
TEODORI MASSIMO (<i>PR</i>)	35529		

La seduta comincia alle 10.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 gennaio 1986.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 7 gennaio 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MEMMI: «Norme concernenti lo Statuto della Banca d'Italia» (3372);

CITARISTI ed altri: «Agevolazioni in favore dell'attività di *merchant banking* per favorire il progresso dimensionale e qualitativo delle piccole e medie imprese» (3373).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

«Disposizioni per la definizione delle pendenze in materia di compensi acces-

sori percepiti dai conservatori dei registri immobiliari» (3374).

Sarà stampato e distribuito.

**Seguito della discussione delle mozioni
concernenti le risultanze dell'inchiesta
parlamentare sulla loggia massonica
P2.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni: Rognoni ed altri n. 1-00149; Teodori ed altri n. 1-00150; Patuelli e Bozzi n. 1-00151; Russo Franco ed altri n. 1-00152; Napolitano ed altri n. 1-00153 e Rizzo ed altri n. 1-00154 concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.

Riprendiamo la discussione sulle linee generali, iniziata nella seduta antimeridiana del 18 dicembre 1985 e proseguita il giorno successivo.

È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signor ministro, credo che un colpo d'occhio sull'aula dimostri a che cosa sia ridotto, oggi, il dibattito sulla loggia P2. In particolare, vorrei osservare che gli unici momenti di tensione si sono avuti quando sono arrivati i documenti di Gelli. E non è un caso. La capacità di Gelli di minaccia, di avvertimento, di ricatto, di

suscitare paura, sta ancora qui a fare da padrona.

Se fosse dipeso dai partiti, dalle forze parlamentari, tale dibattito si sarebbe dovuto tenere in un giorno o in un giorno e mezzo, ma non si è riusciti in questo intento: in ogni caso il dibattito è previsto in un arco di cinque giorni, come noi radicali abbiamo richiesto fin dall'inizio. Ma questo non sposta molto la sostanza, anzi non la sposta affatto, sparuti colleghi che siete in aula, signor Presidente, perché il dibattito odierno o è un momento di verità, un vero e proprio dibattito politico, oppure questa capacità di Gelli di essere l'unica, vera, viva attrazione nella vicenda e l'assoluta incapacità delle forze politiche di rendere il Parlamento un luogo di confronto, di discussione, di verità, sono il primo ed unico punto all'ordine del giorno.

Debbo dire che tale scenario, signor ministro, rappresenta il massimo successo, la massima vittoria che Gelli e la P2 potessero sperare. E la strategia piduista, quella di mettere una pietra sulle responsabilità, segna oggi un altro punto a favore.

Vorrei ricordare all'onorevole Anselmi, di cui è assolutamente apprezzabile l'attenzione con la quale, talvolta in solitudine, segue questo dibattito, le dichiarazioni che rese lo scorso agosto al quotidiano *Avvenire*: «Dopo il dibattito al Senato, il vero appuntamento sarà in Parlamento, quando questo sarà chiamato, sulla base dei documenti e delle relazioni, a dare un giudizio e ad operare gli elementi di correzione da introdurre nel sistema (...) perché la P2 ha operato nel sistema. Si deve, in altre parole, prevedere un controllo più efficace affinché non si debba ripetere un simile fenomeno». Quante dichiarazioni abbiamo ascoltato nei mesi in cui esplose il caso P2 a commento delle conclusioni della Commissione parlamentare, nella polemica politica? E quale riscontro — indecoroso sul piano politico — dà oggi la nostra Camera?

Prima di fare un'altra considerazione, rivolgo un invito anzitutto ai colleghi

della democrazia cristiana e del partito comunista, ma anche a quelli di tutti gli altri gruppi. Vedo un solo collega del Movimento sociale italiano-destra nazionale ed osservo che tale gruppo ha assunto un atteggiamento semplicemente sbalorditivo: ad eccezione del collega Franchi, non ha altri iscritti a parlare. E questo fatto deve indurci a riflettere...

L'invito è quello di intervenire (ci sono ancora i tempi e le condizioni) perché questo dibattito sia un'altra cosa, perché parlino i segretari dei partiti che siedono in questo ramo del Parlamento, perché vi siano gli interventi dei capigruppo parlamentari, perché vi siano *leaders* delle forze politiche, perché sia data dignità a questa discussione politica, in modo che costituisca un'occasione di arricchimento e di confronto reale e non un rito catastrofico come si sta avviando ad essere. In caso contrario noi radicali ne trarremo, sul piano parlamentare e politico, tutte le necessarie conseguenze: l'atteggiamento cui mi sono riferito, infatti, è un atteggiamento politico e merita, esige, che se ne traggano le opportune conseguenze.

Un'ultima notazione in premessa; anzi una riflessione, una meditazione che vorrei fare su un fatto specifico. Nell'attuale dibattito verifichiamo, cioè, il totale silenzio dei deputati che sono risultati iscritti alla loggia P2. Credo che sia qualcosa che deve indurci, come dicevo, ad una meditazione profonda. A maggior ragione lo dice un gruppo come il nostro che non si è mai prestato a promuovere linciaggi, o processi sommari, a proposito degli iscritti alla loggia P2, che ha, credo, favorito e che è in ogni caso intenzionato a favorire in ogni modo un giudizio sereno, severo e serio su ciò che è avvenuto, che non ritiene che quel che stiamo facendo debba essere un processo individuale ma, appunto, un dibattito parlamentare.

Ebbene, signor Presidente, noi, partito che non ha scheletri nell'armadio (non solo non ha personaggi nelle liste in questione ma non ha neppure, nella vicenda P2, alcuno scheletro nell'armadio), rinnoviamo un invito a quanti sono comparsi,

responsabilmente o no, davvero affiliati o meno, tra gli iscritti alla loggia P2: come è possibile che questi nostri colleghi non avvertano il dovere di venire a dire quel che pensano, quella che per loro è la verità delle cose, non avvertano il dovere di non sottrarre al nostro dibattito gli elementi di valutazione e conoscenza che passano attraverso la loro esperienza personale?

Ritengo che nessuno sia qui per fare processi; siamo qui per un dibattito politico. Dunque, sottrarsi al dibattito parlamentare non significa sottrarsi ad un ipotetico processo, ma ad una precisa responsabilità parlamentare e politica, da parte dei colleghi cui ho fatto riferimento. Il mio intervento, signor Presidente, sarà centrato su un aspetto della vicenda P2. Il nostro gruppo, se vi saranno le condizioni (ma tenterà di crearle, di contribuire a crearle) per un dibattito reale ed approfondito sulla vicenda P2, prevede interventi sulle questioni che sostanziano tale vicenda. Il collega Teodori ha in apertura illustrato le linee generali della nostra posizione; in particolare ha illustrato la mozione che abbiamo predisposto. Compito di tutti i deputati del gruppo radicale sarà quello di approfondire alcuni aspetti essenziali della questione.

Per quanto mi riguarda, illustrerò quella parte della nostra mozione che concerne il ruolo dei servizi segreti e delle forze armate in rapporto alla P2, e cercherò di portare alcuni elementi che non sono emersi nel corso della discussione in Commissione, in relazione al traffico ed al commercio delle armi. In particolare, mi riferirò a quei punti del nostro documento che affermano: «La P2 ha influito nelle nomine dei vertici dei servizi segreti cosiddetti riformati, a capo dei quali nel 1977-1978 furono posti ufficiali e funzionari appartenenti alla loggia». Si considera che l'occupazione «piduista» dei vertici dei servizi segreti si è posta in continuità con le deviazioni del decennio precedente, da De Lorenzo ad Allavena, da Miceli a Maletti; che sono state numerose le vicende nelle quali Licio Gelli o altri

importanti esponenti «sono rimati implicati in tentativi golpisti ed eversivi, in cui la P2 appare aver svolto la funzione di canale di collegamento e di anello di congiunzione tra *establishment* politico, Stato e manodopera operativa»; infine, che la strategia del disordine (questo è il punto centrale) «fomentata ed attuata da Gelli, in connessione con i servizi segreti, fin dall'inizio degli anni '70, appare costantemente finalizzata ad una destabilizzazione istituzionale, al fine di pervenire ad una stabilizzazione dei meccanismi extraistituzionali».

Questo è il filo conduttore del lavoro svolto dal collega Teodori in seno alla Commissione e dello strumento che abbiamo predisposto per il dibattito in corso. Ripercorrerò velocemente queste connessioni e questi precisi alvei di responsabilità politica e criminale, a partire dall'inizio dell'attività della loggia P2, a partire dalle massicce iscrizioni alla massoneria e dalle destinazioni alla loggia segreta, del generale Malizia (1961), del generale Gaspari (1968), del maggiore Massimo Pugliese (1970), e poi del colonnello Lo Vecchio, del generale Casero (implicati nel *golpe* Borghese), del generale Rossetti (capo della struttura di sicurezza SIOS dell'esercito), del generale Giovambattista Palumbo (poi comandante della divisione Pastrengo di Milano). Tutti ricorderanno come, presumibilmente nel 1978, un elemento cruciale nella vicenda della loggia P2 fu rappresentato dall'ingresso del generale Giovanni Allavena, direttore del SIFAR dal 1965 al 1966, e della sua «dote», rappresentata dai fascicoli del SIFAR: quei fascicoli che costituiranno, per oltre un decennio, una sorta di serbatoio ambulante di destabilizzazione, di ricatto, di crimine. Assieme ad Allavena entrano il generale Bittoni, i comandanti di divisione dei carabinieri Romolo Dalla Chiesa e Franco Picchiotti (che fungerà da segretario organizzativo della P2 nella seconda metà degli anni '70): tutti alti ufficiali che erano stati implicati nei fatti del luglio 1964 (il *golpe* De Lorenzo), come destinatari del «piano SOLO».

Inizia così a delinearsi la continuità tra

i fatti del 1964 e le strutture dell'eversione, che si intrecciano e trovano un punto di riferimento indispensabile nella loggia P2. Negli anni successivi, dal 1966 al 1970, l'ammiraglio Henke ha la responsabilità della direzione del SID. Cresce la strategia della tensione; cresce contemporaneamente, l'influenza della P2: potremmo dire, l'influenza piduista all'interno della situazione italiana.

Non a caso, il nuovo capo del SID, nel 1970, è il generale Miceli, a seguito dell'abbandono del posto da parte dell'ammiraglio Henke. Il generale Rosseti, membro della P2, già responsabile della branca dei servizi segreti dell'esercito e tesoriere della loggia, negli anni 1971-1974, testimonia che vi fu un intervento di Gelli presso l'allora ministro della difesa Tanassi, tramite il segretario particolare di quest'ultimo, Palmiotti (anch'egli della P2), per patrocinare la nomina.

Vediamo che cosa diceva la nota dell'agenzia OP di Pecorelli, il 18 gennaio 1972: «Siamo infine in grado di rivelare che, dietro il formidabile apparato di palazzo Giustiniani, che tocca tutti i centri vitali del nostro paese, esiste una snella ed efficientissima organizzazione, ottimamente mimetizzata, alla conduzione della quale è preposto un personaggio del quale non possiamo rivelare l'identità, essendo egli pressoché ignoto alla quasi totalità degli iscritti militanti. Questo personaggio è elemento determinante nelle vicende più delicate e complesse della vita politica italiana». Qui si affaccia con chiarezza non solo la figura e la persona, ma il ruolo di Licio Gelli, e siamo nel lontano 1972.

Nei mesi e negli anni successivi in questo filo ininterrotto, vero e proprio cavo portante di vicende palesi e occulte della nostra Repubblica, si verifica il cosiddetto *golpe* Borghese, di cui non va tanto letta la vicenda specifica militare, con i suoi aspetti anche ridicoli, quanto la trama dei rapporti che da essa viene messa in evidenza e l'obiettivo, l'uso politico di tali manovre, nelle quali puntualmente ritroviamo gli uomini della P2.

Ricordiamo quanto ebbe a dichiarare il 5 novembre 1972 (erano trascorsi due anni dal *golpe* Borghese) in un comizio a La Spezia, l'allora segretario politico della democrazia cristiana, Arnaldo Forlani: «È stato operato il tentativo forse più pericoloso che la destra reazionaria abbia tentato e portato avanti dalla Liberazione ad oggi. Questo tentativo disgregante, che è stato portato con una trama che aveva radici organizzative e finanziarie consistenti, che ha trovato delle solidarietà probabilmente non soltanto di ordine interno ma anche di ordine internazionale, questo tentativo non è finito. Noi sappiamo, in modo documentato, che questo tentativo è ancora in corso».

Si verificarono poi altre vicende, ad esempio quella della Rosa dei venti. A parte la specifica finalizzazione di queste fasi di iniziativa eversiva, rivediamone le finalità ricordando quanto ebbe a dichiarare, a proposito di tale vicenda e del «super-Sid», Roberto Cavallaro, uno dei protagonisti della Rosa dei venti, in una intervista all'*Europeo*, non appena rilasciato in libertà provvisoria, dopo il suo arresto, il 17 ottobre 1974: «L'organizzazione esiste di per sé, ha una struttura legittima, il suo scopo è di impedire turbative alle istituzioni. Quando queste turbative si diffondono nel paese — disordini, tensioni sindacali, violenze, eccetera — l'organizzazione si mette in moto per creare possibilità di stabilire l'ordine. È successo questo: se le turbative non si verificavano, esse venivano create ad arte da organizzazioni, attraverso tutti quegli organismi di estrema destra ma anche di estrema sinistra ora sotto processo nel quadro delle inchieste sulle cosiddette trame nere, Rosa dei venti e via dicendo».

Tutto ciò ci ha portato e ci porta a sostenere, anche a partire dalle dichiarazioni del colonnello Spiazzi nello stesso contesto, che si voleva provocare, attraverso il cosiddetto disordine spontaneo o innescato, la attuazione di piani di intervento militari e paramilitari, sostanzialmente ufficiali anche se segreti, noti alle alte gerarchie militari ed ai responsabili

politici. E la relazione del collega Teodori ci porta ad affermare che la P2 si colloca ed opera in un ambito in cui si incrociano e reagiscono reciprocamente strutture segrete e parallele dei servizi, manovre eversive e golpiste, organismi speciali delle forze armate depositari di piani di emergenza, velleità di ordine, volontarie connivenze dei politici, pronti a strumentalizzare le trame internazionali della NATO. Sarebbe però errato attribuire alla loggia, come tale, una funzione direttiva di tutta la strategia della tensione. L'organizzazione gelliana diviene piuttosto il crocevia dei gruppi militari e civili che tramano talora come punto di incontro, talaltra come collegamento e coordinamento e qualche altra volta come centro di propulsione.

La nostra conclusione è, dunque, che la P2 ha giocato la carta della destabilizzazione, ma come anello di congiunzione con settori dell'*establishment* politico e dello Stato, al fine di una più profonda stabilizzazione dei meccanismi extraistituzionali ed anticostituzionali.

In tale chiave possiamo leggere tutti i fenomeni che ho tratteggiato e quelli che seguiranno: lo scontro Maletti-Miceli, che non deve essere letto, trattandosi di due iscritti alla loggia P2 (come da più parti si è detto) come un fatto contraddittorio: lo stesso, su un altro piano, avviene per la vicenda Mazzanti-Di Donna. La P2 è una struttura interna al potere e capace di offrire momenti di compensazione e di garanzia personale ed articolazione al suo sistema di potere, che tollerano, anzi comportano, queste contraddizioni. In questi anni, con lo scontro Maletti-Miceli, si apre tutta una fase, che prelude alla riforma dei servizi, di vita più difficile per la loggia e certamente tutt'altro che estranea alla crisi ufficiale delle deviazioni che si erano verificate.

Tutto ciò porta il De Lutiis, nel suo contributo importante sulla *Storia dei servizi segreti in Italia*, a valutare fin da allora, a proposito della vicenda Miceli, quello che è un momento non di svolta, ma di consolidamento del potere reale di Gelli. Infatti, De Lutiis, si richiama alla nomina

del generale Miceli e ricorda che quest'ultimo, nella primavera del 1974, aveva incaricato il colonnello Marzollo, capo del raggruppamento Centri controspionaggio di Roma, di inviare a Pistoia un ufficiale per indagare sul passato e sull'attività di Gelli. «Tale richiesta appariva tardiva — scrive — in relazione al fatto che essendo Miceli già iscritto alla P2, la spiegazione non è difficile da trovarsi (...). Da Roma, comunque, fu inviato a Pistoia un capitano che prese contatto con il comandante del locale gruppo carabinieri, ma nonostante le precauzioni, gli amici di Gelli individuarono l'ufficiale come inviato del SID e ne informarono il venerabile. Questi probabilmente si lamentò con Miceli, il quale smentì la sua iniziativa e ordinò al colonnello Marzollo di non proseguire l'indagine e pertanto di non rimandare più a Pistoia il capitano. Fin da allora, dunque, Gelli appare in possesso di un potere autonomo che gli permette di essere costantemente informato e di dissuadere il capo del servizio, per altro suo amico, dall'indagine su di lui».

In questa chiave di interrelazioni costanti dobbiamo leggere la fase successiva che negli anni della solidarietà nazionale vede, dopo il momento di crisi e di turbamento di questi assetti, affermarsi il consolidamento del potere della loggia P2 anche all'interno delle forze militari e in particolare dei servizi segreti. Una fase, signor Presidente, che porterà tre piduisti a capo dei tre servizi riformati dopo che la vicenda Moro si sarà sviluppata fino alla sua tragica conclusione anche grazie agli eventi che avevano accompagnato la ristrutturazione dei servizi, grazie allo scioglimento e alla liquidazione dell'antiterrorismo di Santillo e ad un'azione che non poche ombre e interrogativi, appalesati in quest'aula nei nostri atti, aveva lasciato tra l'altro nei lavori della Commissione Moro e della Commissione P2.

Ma chi erano i responsabili dei servizi riformati e dipinti come democratici che prendono il posto dei responsabili del SID negli anni della solidarietà nazionale? I trascorsi del generale Santovito non erano certo entusiasmati; infatti, egli era

stato uno stretto collaboratore del generale De Lorenzo e più tardi era rimasto coinvolto nel tentativo di *golpe* del 1974 quando era ministro della difesa Giulio Andreotti, che nel 1977 diventa Presidente del Consiglio. Anche Grassini aveva ombre sul suo capo: a Santillo, che si doveva ritenere il naturale candidato, era stata preferita una persona la quale addirittura si era impegnata con una memoria scritta in difesa del comandante dell'Arma De Lorenzo nell'ambito della inchiesta militare interna per i fatti del 1964.

Ma anche ai livelli immediatamente inferiori riscontriamo la nomina di elementi piduisti a posizioni di grande rilevanza quali, ad esempio, il generale Musumeci, capo dell'ufficio controllo e sicurezza, il colonnello Di Donato nell'ufficio amministrativo del SISMI, il commissario di pubblica sicurezza Cioppa, responsabile del coordinamento dell'Italia centro-meridionale, che si avvaleva della consulenza e della collaborazione di Gelli come una importante e attendibile fonte di informazione, il maggiore Rizzuti, direttore della divisione affari generali e capo della segreteria di Grassini al SISDE. Ricorda Delutis che sette su nove dei membri del CESIS in quegli anni erano iscritti alla P2.

E come vengono dipinti, questi personaggi? Credo che questo sia molto istruttivo, dicevo. Vediamo come li descrive un quotidiano democratico di sicura garanzia «progressista», *la Repubblica*. 14 gennaio 1978: «Ecco i capi dei nostri 007». Velina dei servizi, tipicamente fotocopiata e stampata: leggiamola. A proposito di Santovito, il titolo è: «Un militare puro che non è stato mai chiacchierato». Scrive *la Repubblica*: «Chi è Giuseppe Santovito? Negli ambienti militari è considerato unanimemente come un uomo pulito, intelligente, almeno assolutamente mondo da quei sospetti che circondano i suoi colleghi. Anche il suo passato di militare non presenta pecche; inoltre gode del gradimento dei servizi segreti dei paesi della NATO, senza per questo essere malvisto a sinistra». Tra l'altro, si dice, parla uno

splendido inglese. E si va avanti: «I suoi collaboratori lo definiscono capace, pacato, ottimo ascoltatore. Somiglia più ad un vescovo che ad un militare. L'agenzia OP, notoriamente legata ad ambienti fascisti del SID, ha cercato per due volte di bruciare la sua candidatura» (ma la notizia era falsa, ovviamente). «L'uomo ha una diretta esperienza dei servizi», e continua, questo elogio a tutto tondo.

E passiamo a Grassini, altro piduista. Chi è Grassini? «Giulio Grassini è un carabiniere, generale di brigata, sposato... Due croci al merito di guerra». Entra nelle file dell'esercito di liberazione. Ha, di conseguenza, sia il distintivo d'onore dei patrioti volontari della libertà, sia quello della guerra di liberazione. Tuttavia la sua carriera è avvenuta nell'Arma, e quindi viene indicata a suo merito la capacità diplomatica con cui ha saputo destreggiarsi nelle varie lunghe guerre interne al vertice di viale Romania. Riuscì a mantenersi neutrale senza irritare nessuno. Il neocapo del SISDE è considerato unanimemente «un ufficiale molto fedele alle istituzioni e capace di dare la più assoluta garanzia di fronte ad ogni possibile situazione».

Si parla poi delle benemeritenze civili nella protezione civile, nell'azione di ricostruzione in occasione del terremoto in Friuli. Ecco il quadretto che ci danno organi di informazione assai sensibili alle vicende della P2 e ai temi, alle esigenze, agli obiettivi della P2 in questo particolare momento della vita italiana. Ecco i messaggi che arrivano dai pulpiti più apparentemente lindi e credibili su coloro che rivestiranno un ruolo determinante nelle vicende italiane degli anni successivi, e che, tra parentesi, sono finiti anche in galera per specifici reati gravissimi. Ma su questo punto torneremo in altri interventi del nostro dibattito.

Mi fermo qui, non vado avanti con il periodo post-Gelli. Ma sulla stessa linea, signor Presidente, dobbiamo ricordare quello che avviene con le incriminazioni bolognesi, a proposito del piduismo postgelliano. Noi siamo sempre molto attenti e molto preoccupati quando si pro-

cede in maniera induttiva, più che sulla base di prove e di fatti. Siamo preoccupati di leggere, a pagina 93 della relazione Anselmi, un riferimento a responsabilità non giudiziarie, ma «storico-politiche». Quanto alle responsabilità storico-politiche, aspettiamo qualche generazione prima di indicarle, almeno alcune, perché in caso contrario si rischia di prendere cantonate simili a quelle che si prendevano a proposito di Santovito e Grassini. Vi sono, ancora, le deviazioni gravissime sul caso Cirillo; il rapporto Santovito/Pazienza; la istituzionalizzazione, con il super-SISMI, di un ruolo estremamente preciso.

Perché non siamo soddisfatti, signor Presidente, colleghi, della linea della Commissione Anselmi, del giudizio espresso nella relazione a proposito dei servizi e del loro ruolo, che purtroppo così sommariamente e rapidamente ho tratteggiato, a proposito di un filo di connivenze e precise responsabilità che dura un ventennio? Perché la Commissione e la relazione avanzano anche in questo caso la tesi dei servizi come un potere esterno alla P2. Infatti, in alcune parti della relazione Anselmi leggiamo addirittura la tesi del «cordone sanitario» dei servizi attorno a Gelli, che sarebbe coperto dai servizi in modo passivo, non assumendo informazioni sul suo conto, e attivo, non fornendone all'autorità che le richiede.

È una visione fuorviante, assolutamente limitata, minimizzante della reale presenza gelliana e piduista nella struttura dei nostri servizi segreti.

Restano incerte alcune dinamiche (Miceli si iscrive alla P2 subito dopo l'assunzione del suo incarico di responsabilità?), ma la relazione concreta, fattiva ed operante di questi settori rispetto a quelle strategie che ho sommariamente delineato non può essere messa in discussione; nemmeno affermando, come fa la relazione Anselmi, che Gelli avrebbe conquistato finalmente un proprio potere contrattuale. Gelli, posto sotto ricatto per la vicenda Cominform per essere stato agente dei servizi dell'Est, non solo sul finire della guerra ma nel primo decennio

del dopoguerra, avrebbe conquistato un potere contrattuale nei confronti dei servizi attraverso la sua scalata al potere, ma tale potere contrattuale non lo sottraeva — sostiene la relazione Anselmi — «al potere di controllo ultimativo dei servizi». Gelli, in sostanza, rimane comunque un soggetto che i servizi possono muovere.

E questo come lo dimostrerebbe la relazione Anselmi? Valendosi dell'omicidio Pecorelli. Ma l'episodio Pecorelli, cioè il ricatto sui documenti che testimoniano la collaborazione di Gelli con i servizi segreti dell'Est, e la lettura dell'assassinio di Pecorelli in questa chiave dimostrano esattamente il contrario: chi vince è Gelli, non Pecorelli. Infatti, Pecorelli è stato assassinato, e nulla si sa sui responsabili di quell'assassinio.

Chi ha tentato, come dice la relazione Anselmi, di esercitare quel potere ultimativo è stato stroncato, perché potere ultimativo non era. Allo stesso modo, non la prudenza sui servizi «inquinatori più che inquinati» (come si legge nella relazione Anselmi), ma un'analisi obiettiva dei fatti richiama l'importante ruolo svolto dal potere dei servizi, oltre che dal potere militare, nella nascita e nell'affermazione della loggia P2, in particolare dopo il periodo di turbamento della prima parte degli anni '70.

È nella seconda metà degli anni '70 che si registra la grande affermazione della P2 in termini di potere, quindi andando ben oltre il ruolo dei servizi: la P2, che gode di un potere andando ben oltre il ruolo dei servizi: la P2, che gode di un potere di ricatto in forza della disponibilità di quelle documentazioni, di un potere che il colonnello De Feo, nella sua deposizione al giudice Palermo, identifica come quello decisivo per influire sulle gerarchie militari, e cioè il controllo dei servizi che determinano le carriere degli alti gradi militari; la possibilità di avvalersi della manovalanza, nonché la continuazione dei disegni e delle azioni di destabilizzazione.

Si configura così qualcosa di ben più complesso di un rapporto di dipendenza in via di affrancamento progressivo da

parte di Gelli: un rapporto bilaterale, doppio, come sempre, ma estremamente saldo e prosperoso.

Ecco che qui scatta il problema che l'onorevole Formica ha posto in una celebre intervista, quella rilasciata a *L'Espresso* il 15 luglio 1984: «Se la relazione Anselmi diventa un atto ufficiale del Parlamento e da questo atto si rileva che il blocco dirigente dell'apparato militare di sicurezza del nostro paese era iscritto ad una organizzazione eversiva che aveva il compito di snervare lo Stato democratico, io dico che questi signori devono andare dinanzi ad un tribunale per rispondere di tradimento, e in quella sede si aprirà la discussione, perché in quella sede dovranno dire quali sono state le loro coperture politiche o gli incoraggiamenti politici ricevuti».

Per primo, il collega Formica non è andato purtroppo a fondo di questa sua denuncia e ci auguriamo che possa farlo nel suo intervento previsto in questa aula. Su questa linea, d'altro canto (debbo accelerare necessariamente), noi dobbiamo richiamare quello che è stato l'interesse specifico del partito comunista a non andare a fondo su questo legame di Gelli con i servizi: attraverso un rapporto che sembra improntato, nel corso degli anni, ad una specie di codice, di un reciproco gioco delle parti. Ruolo fisso, di anticomunista, assegnato dal PCI al Gelli medesimo e da lui accettato, ribadito e proclamato; con l'intesa da parte di Gelli, nei confronti del PCI, che mai avrebbe dovuto trasparire nulla dell'antica collaborazione! In ordine al rapporto fra Gelli ed i servizi segreti, relativamente alla specifica conoscenza dei fatti Gelli-PCI, esso è dovuto rimanere sempre improntato ad un'omertà deliberatamente mantenuta dai servizi, e molto volentieri accettata da Gelli.

E poniamo attenzione a quello che, ancora recentemente, la magistratura (sezione istruttoria della corte d'appello di Roma) dichiara — in questo, mettendo in mora la relazione Anselmi — e cioè che «c'è la prova di un'infiltrazione profonda nei servizi segreti da parte di esponenti

della P2 al fine di controllarli e procurarsi quelle notizie che avrebbero potuto agevolare l'opera del gruppo massonico». Vi sono significative novità, in questa inchiesta, che solo marginalmente sono emerse nelle audizioni della Commissione parlamentare P2.

E passo alla seconda parte del mio intervento, sulla questione specifica del traffico delle armi, signor Presidente, della quale trovo la chiave di lettura nell'importante deposizione del capitano Angelo De Feo, già in servizio al SID ed al SISMI, resa al giudice Palermo e trasmessa alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2. Che cosa è come questo capitano dice, disegnandoci un quadro che si ricollega a quanto vado dicendo?

«I primi legami — dice De Feo — tra Gelli ed i servizi devono farsi risalire a tempi molto remoti, al tempo cioè del SIFAR di De Lorenzo, ed i legami fra i servizi ed il potere occulto, forse mai realmente interrotti, sono venuti a rinsaldarsi nella seconda parte degli anni '70, dopo che la minacciata ristrutturazione del SIFAR prima, e del SID poi, era passata senza recar danni e senza che fosse stato reciso il cordone ombelicale fra le due organizzazioni». Questa è la nostra chiave di lettura, signor ministro, ed ho tentato di riassumerla; una voce dall'interno, una voce «disobbediente» così efficacemente la sintetizza, a partire dai ricevimenti degli anni '60 all'Excelsior, di Gelli con i funzionari dei servizi segreti.

Che cosa ci spiega, a proposito dell'operato della P2, del traffico delle armi, il capitano De Feo? Ci spiega come si viola la clausola sull'uso finale dell'esportazione delle armi, come si esportano armi al Sudafrica, in violazione dell'embargo delle Nazioni unite, qual è il meccanismo che vede come tramite funzionari delle industrie; egli ci fa un elenco impressionante, nella sua deposizione, di generali, ammiragli e comandanti che sono passati, dagli alti vertici militari o dei servizi segreti in buona parte piduisti, ai vertici delle industrie militari: ci fa un inquietante quadro dell'operatività della P2, a

proposito dell'esportazione di armi verso aree di terrorismo e destabilizzazione, d'intesa coi servizi segreti.

Quello che noi leggiamo sui giornali di oggi, a proposito della disponibilità di armi da parte di terroristi, quello che leggiamo a proposito della Libia, verifichiamo con quanto, tre anni fa, De Feo dichiarava: «Non si può onestamente sostenere che la vendita alla vicina Libia di 20 aerei da trasporto, 200 carri ...» Non posso continuare, perché la dichiarazione è lunga un'intera pagina! «... centinaia di carri cingolati, batterie semoventi, missili "Otomat", officine di manutenzione e riparazione, apparecchi militari per telecomunicazioni a grande distanza, opportunamente automontati, centinaia di migliaia di armi automatiche ...» Ripeto che non ho letto che un quinto di ciò che è elencato nelle forniture di armi italiane alla Libia! Non si può sostenere, egli dichiara, che ciò «non costituisca, per la sicurezza del nostro paese, una grave minaccia diretta ed indiretta: diretta perché, stante la posizione assunta dal Governo di Tripoli nei confronti dei due blocchi, non v'è dubbio che ogni suo potenziamento costituisca una diretta minaccia per il nostro paese che occupa una così delicata e fragile posizione nel contesto di alleanze gravitanti nel Mediterraneo; indiretta, perché con l'azione destabilizzante svolta nei confronti dei paesi gravitanti nell'area mediterranea, la Libia rende possibile l'internazionalizzazione dei conflitti locali, con il possibile coinvolgimento del nostro paese».

Poi, si fa riferimento all'inchiesta Palermo ed al traffico in entrata e in uscita, armi-droga, Italia-Medioriente, con l'auspicio che queste indagini portino verità e luce. Abbiamo atti giudiziari, non abbiamo sentenze, purtroppo, ma quegli atti ci danno sufficiente forza oggi: la chiarezza, la trasparenza non dobbiamo trovarle in filigrana, le leggiamo per un contrasto limpidissimo, signor Presidente. Il ruolo del colonnello Giovannone, destinato a Beirut con l'incarico ufficiale di assicurare in zona la sicurezza delle nostre sedi diplomatiche, mentre in realtà

funge da soggetto tramite e da protagonista di questi traffici e di queste operazioni. Come non richiamare, inoltre, la vicenda, che De Feo pone in causa, della vendita delle armi alla Bulgaria: 400 mila pistole Beretta che, dal 1974, le autorità italiane sanno, tramite le autorità turche, essere andate a finire almeno in parte nelle mani di gruppi terroristici.

«Quello che mi meravigliò — dice De Feo — fu che la rivelazione non suscitasse sorpresa ed imbarazzo nei componenti del comitato per l'autorizzazione alle esportazioni. Anzi, quando qualche tempo dopo pervenne una nuova richiesta per l'esportazione di ulteriori 40 mila pistole verso quel paese, nessuno ebbe nulla da obiettare». Questo è il ruolo dei servizi a proposito dell'esportazione di armi delineato da De Feo. E verrò adesso rapidamente alla questione della diretta interrelazione tra la responsabilità dei servizi e l'operatività della P2.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, ha ancora a disposizione tre minuti.

FRANCESCO RUTELLI. Allora posso solo andare per titoli, signor Presidente: la deposizione, sempre resa al giudice Palermo, di Spaggiari, circa l'affare delle sei corvette vendute all'Argentina; il generale Massera, piduista, che viene in Italia, in visita all'Oto Melara; la vicenda di Santovito e della vendita attraverso la società intestata al fratello di armi alla Somalia; la vicenda dell'installazione di una fabbrica per la produzione di armi leggere in Iraq. Ma ciò che con grande lucidità mette in chiaro quale sia la procedura di «convincimento» illustrataci da De Feo nella sua deposizione risiede nel fatto che i servizi, tramite l'iniziativa diretta della P2, operano per far arrivare le armi persino là dove esiste un avviso contrario degli organi dello Stato.

Perché avviene questo? La risposta è molto semplice, signor Presidente. Dovrei qui leggere tutte le dichiarazioni che sono agli atti del Parlamento sulla vicenda di Pugliese, relative a tutte le esportazioni di armi di cui Pugliese si è reso responsa-

bile. Pugliese, uomo della P2, come abbiamo visto ed ho detto fin dall'inizio, a partire dagli anni '60.

Questo è il grave problema dell'esportazione e del traffico delle armi, signor Presidente, al quale la relazione della Commissione Anselmi fa un unico, timidissimo riferimento, a pagina 65, dove si dice, riferendo dell'antica indagine affidata dal comandante Florio dell'ufficio I della Guardia di Finanza al tenente colonello Serrentino, al maggiore De Salvo ed al capitano Rossi, del fatto che «c'è l'ipotesi che Gelli svolga funzioni di *public relation man* per i rapporti non palesi e non ufficiali intrattenuti dall'Italia con stati arabi», chiedendosi se ciò non sia «in relazione con il traffico di armi». Questo è l'unico riferimento che io leggo, a fronte di una montagna di eventi, come quelli cui ho solo potuto accennare.

Qual'è la *ratio* che lega questi avvenimenti? La ricaviamo dalla lettura delle schede sequestrate a Partel, che sono agli atti della Commissione P2. In queste figurano delle istruttive tabelline e vediamo quale sia nell'esportazione clandestina di armi la ripartizione delle tangenti tra i vari soggetti interessati ed i servizi. Ecco che l'esportazione delle armi, come chiaramente, sebbene indirettamente, De Feo ci mostra, si rivela un meccanismo di finanziamento per i servizi e diventa un formidabile strumento di potere per la P2 che se ne avvale nei suoi rapporti con il mondo politico. Vorrei a questo proposito ricordare che la denuncia presentata dal collega Ciccimessere ha consentito che si aprisse un barlume di verità in merito alle tangenti sulle esportazioni di armi. Grazie a questo commercio, centinaia di miliardi di lire ogni anno sono rientrati in Italia per finanziare i servizi — questo è agli atti dell'inchiesta compiuta dal giudice Palermo — e per finanziare società, che la magistratura ha definito scatole vuote, dietro le quali è facile individuare centri di interesse politico.

È ovvio che tale meccanismo di finanziamento rivesta straordinaria efficacia. Questo finanziamento, proprio perché è occulto e volto alla destabilizzazione, rap-

presenta un cardine importante di tutta la vicenda che tuttavia la Commissione ha minimizzato, taciuto, nascosto. Ancora una volta tocca a noi, sebbene nei tempi e nei modi ristretti più volte denunciati, riportare alla luce questi avvenimenti. Inseriamo la vicenda delle esportazioni di armi, di cui si sta ora occupando la Commissione per i procedimenti di accusa, in quella più vasta del fenomeno della P2: questa infatti è stata la sua azione, la sua struttura di potere, il suo incedere in un ventennio. Questa è oggi la sua forza e rispetto ad essa, ed al potere che si mantiene sotto forme diverse, queste sono le ragioni per le quali il dibattito lo si vuole tenere a livello non basso, ma raso terra, o addirittura sotto zero. Infatti non si vuole la verità, non si vuole il confronto; ed al riguardo non posso che rinnovare l'invito che ho rivolto all'inizio del mio intervento a tutte le forze politiche perché concretamente, magari *in extremis*, riscattino un avvio assolutamente insufficiente, inadeguato e negativo di questo dibattito. Occorre infatti investire di tutta la politicità necessaria il nostro dibattito al fine di permettere che in questa aula vi sia un reale confronto politico su tutta la vicenda della P2 (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Vorrei informare l'Assemblea che nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo si è concordato di consentire in via eccezionale ad un oratore per gruppo la facoltà di superare per non oltre il doppio il limite temporale dei 45 minuti fissato inderogabilmente dal nostro regolamento per gli interventi nella discussione sulle linee generali delle mozioni.

Tale facoltà troverà applicazione solo se vi sarà la corrispondente rinuncia ad intervenire di altri esponenti degli stessi gruppi iscritti a parlare. Ripeto che questa decisione deriva da un accordo unanime ed è da considerarsi eccezionale per cui non può ovviamente costituire precedente.

È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzitutto far presente che intervengo nel dibattito con un certo disagio. Mi sembra infatti che aleggi, dentro e fuori di quest'aula, la convinzione, o se si preferisce la sensazione, che si stia celebrando un vuoto rituale ed i banchi deserti purtroppo comprovano questo mio timore. Sembra cioè che il dibattito sulla loggia P2 si stia svolgendo più per corrispondere ad un atto dovuto, per chiudere una partita ancora aperta e non perché sia alta la consapevolezza della gravità del fenomeno e dell'inquinamento da esso operato nella vita democratica del paese. Sembra che affrontiamo fatti sepolti dal tempo, privi di qualsiasi attualità e quindi tali da non coinvolgere la coscienza di ciascuno di noi e della comunità nazionale.

Di questa sensazione è testimonianza il grave ritardo con il quale i fatti indagati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta vengono all'esame del Parlamento. Emerge un profondo scarto tra quanto è scritto nelle pagine della relazione conclusiva della Commissione e l'atteggiamento complessivo con il quale il lavoro della Commissione stessa è stato recepito. Se dovessimo giudicare il lavoro svolto dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla base dei risultati che ne sono scaturiti, dovremmo dire che la Commissione ha lavorato a vuoto o, peggio, che è arrivata a conclusioni prive di qualsiasi fondatezza, perché l'unico effettivo risultato che ne è scaturito è stata la posa di una pietra tombale su tutto. E il torpore non sembra che sia stato scosso neppure dall'inizio del dibattito parlamentare, neppure dai nuovi messaggi cifrati inviati da Gelli, con l'ennesimo annuncio di una sua volontà di rientrare in Italia, con l'ennesimo memoriale fatto pervenire questa volta al Presidente della Repubblica. Neppure è stato scosso dai provvedimenti assunti dalla magistratura bolognese, che chiamano in causa in modo pesante le responsabilità della banda di Gelli nella strategia del terrore.

A me pare che occorra pur capire perché vi sia tanta indifferenza sulle risul-

tanze della Commissione parlamentare. Occorre capire perché, dinanzi al quadro esposto dalla Commissione, che ha definito la P2 come un contropotere occulto, che ha profondamente inquinato la vita istituzionale del nostro paese, che ha stretto legami con trame eversive, con la mafia, con la camorra, che ha goduto di complicità e di connivenze nei servizi segreti, nei vertici militari, negli apparati dello Stato, che ha condizionato settori delicati della vita sociale, non sono stati adottati a livello di Governo tutti i necessari provvedimenti per porre validi argini a difesa dello Stato democratico.

Certo, alla strategia della dimenticanza può avere giovato che alcuni personaggi di spicco del sistema di potere P2 sono da tempo lontani dal nostro sguardo, o perché fuori dall'Italia (è il caso di Gelli e di Ortolani) o perché in prigione (come Sindona, Pazienza, Musumeci) o perché deceduti (come Santovito, Calvi, Giudice). Ma tali circostanze, a mio avviso, non possono da sole giustificare che il discorso sulla P2 sia stato rapidamente archiviato, soprattutto se si considera che il lavoro della Commissione ha aperto squarci inquietanti su una realtà che ancor oggi, per molti versi, è tutta da decifrare.

Rimangono ancora oscuri i collegamenti dei piduisti con le bande terroristiche, mafiose e camorristiche. È ancora tutta da scoprire la mente direttiva della P2, quella che la relazione della Commissione definisce la piramide rovesciata; e soprattutto sono tutte da chiarire le connivenze e le responsabilità politiche. I punti di forza della P2 sono quindi ancora avvolti nel mistero, ed essa è in grado di agire e di inquinare la vita democratica, considerato anche che numerosi piduisti continuano a ricoprire posti di rilievo nella vita istituzionale, politica ed economica. Sicché, anche da questo versante, è fortemente temibile che comportamenti e decisioni possano risentire dei vecchi legami con la consorteria piduista, e soprattutto delle pratiche ricattatorie, delle quali Gelli e i soci si sono dimostrati insuperabili maestri.

Permane, quindi, il pericolo che la vita del paese possa subire pesanti condizionamenti, anche se non siamo in grado di individuare dove, quando e a quali livelli si verificano e in quali forme si manifestano. Dinanzi ad una tale realtà, certamente assai allarmante, è da definire, a mio avviso, irresponsabile la sostanziale inerzia con la quale sono state accolte le conclusioni della Commissione parlamentare, per altro approvate da un largo schieramento. Certo, è da tempo in atto la campagna della minimizzazione, della dimenticanza, sostenuta dalle reti di complicità e di ricatti, di cui il potere piduista è in grado di avvalersi. Non va dimenticato che l'*iceberg*, emerso dalle indagini della Commissione, mette in evidenza quanto sia stato vasto il campo di penetrazione della P2, sicché sono in molti che per tutelare gruppi o persone hanno interesse ad elevare la cortina fumogena, al fine di cancellare dalla memoria storica del paese il fenomeno della loggia P2.

È una vecchia pratica, signor Presidente, alla quale siamo abituati. Allorché si alza il riflettore su poteri criminali occulti, che godono di complicità e protezione nel mondo politico e negli apparati dello Stato, accade sempre che si ergano schermi protettivi, che siano forti le resistenze, le contropinte, con la conseguenza che l'inerzia ed il silenzio finiscono col prevalere. È la storia della lotta alla mafia, che ancor oggi riesce ad operare impunemente perché, malgrado l'impegno, il sacrificio di tanti valorosi servitori dello Stato, manca un'azione risoluta, diretta a combattere tale fenomeno su tutti i versanti e con quella incisività e tempestività di interventi che la sua pericolosità richiederebbe.

Ma va anche detto che sarebbe fuorviante se si attribuisse alle complicità e ai ricatti il mancato avvio di una seria ed efficace opera di disinquinamento contro il pericolo piduista. Ci deve essere, e c'è, dell'altro, perché questo paese ha forti e solide basi democratiche, è un paese che trova la sua legittimazione nei valori della Resistenza, che ha costruito la sua storia repubblicana sulle travi portanti della li-

bertà e della democrazia, che ha saputo esprimere un'elevata tensione nel respingere la sfida terroristica.

Credo che a monte ci sia il grave ritardo culturale delle forze democratiche a comprendere l'incidenza dei poteri criminali occulti nella vita del paese. Non è sufficientemente alta, cioè, la consapevolezza che spregiudicate *lobbies*, poteri criminali organizzati, soprattutto se dotati (come la P2, la mafia o la camorra) di notevole forza economica e soprattutto se sposano, o utilizzano, una causa politica, sono in grado di sfruttare i punti deboli del sistema democratico e di condizionare momenti decisionali della vita politica ed istituzionale.

Qui non si intende sposare la teoria del governo invisibile, signor Presidente, ma è certo un dato incontestabile che gli intrecci tra pezzi del potere legale e poteri criminali hanno caratterizzato diversi momenti della nostra storia, così come la vita di altre nazioni a democrazia avanzata. Ma quel ritardo culturale e la conseguente inerzia possono produrre effetti devastanti, come è già accaduto, solo che si consideri che sono fatti, e non mere ipotesi, le costanti deviazioni dei servizi di sicurezza a fini eversivi, dai tempi del SIFAR e del SID sino a quelli del SISDE e del SISMI, ed i costanti collegamenti di uomini politici e delle istituzioni con poteri criminali occulti, come la mafia, la camorra e la P2. Malgrado ciò, accade che coltri di silenzio siano poste su fatti che hanno scosso da vicino le stesse fondamenta del nostro sistema democratico e su vergognose vicende, come quella riguardante il sequestro Cirillo.

Come conseguenza, la responsabilità di porre un argine di difesa al dilagare dei poteri criminali e delle deviazioni, che spetta anzitutto a chi ha responsabilità di governo, è demandata alla voce delle forze democratiche e, a livello istituzionale, oltre che al libero Parlamento, alla magistratura, a quella magistratura che spesso è costretta ad operare contro i poteri occulti in condizioni di estrema difficoltà anche per le omertà di Stato, a quella magistratura che oggi si trova sul

banco degli accusati, anziché essere elogiata per il rilevante ruolo svolto, con un doloroso contributo di sangue, a difesa della democrazia. E non manca addirittura chi vorrebbe comprimerne l'indipendenza, che i magistrati, a mio avviso, hanno posto al servizio del paese. Sono queste le considerazioni che sgorgano spontanee, sol che si leggano la complessa documentazione raccolta dalla Commissione e la relazione che è stata presentata al Parlamento.

Noi del gruppo della sinistra indipendente esprimiamo un giudizio positivo sulla relazione e credo, anzi, che meriti di essere sottolineato che quella della Commissione parlamentare è stata l'unica approfondita indagine effettuata sulla loggia P2, tant'è che la magistratura romana ha chiesto di poter utilizzare il materiale documentato della Commissione, quando sarebbe stato auspicabile il contrario, e cioè che la Commissione potesse arricchire le sue conoscenze attraverso le indagini svolte da quella magistratura.

Detto ciò, va però anche annotato che nel lavoro della Commissione non sono mancate, certamente, significative lacune. Questo è un dato che, a mio avviso, non può meravigliare, se si tiene conto che la Commissione è stata chiamata a scavare in dieci anni di storia italiana, ad indagare su fronti di vasta complessità, da quello delle trame eversive a quello della criminalità organizzata, dalle deviazioni negli apparati dello Stato al mondo della massoneria, delle banche e degli affari, ripercorrendo il filo di tanti delitti, di tanti processi, di tante vicende misteriose e scandalose.

In questo contesto di difficoltà, certo, sono anche da aggiungere quelle dovute al funzionamento della Commissione. L'eccessivo numero di componenti, per altro impegnati a tempo pieno, ha per un verso determinato tempi lunghi di lavoro e, per l'altro, eccessivi e inutili appesantimenti e ripetitività. Si deve poi aggiungere la difficoltà di garantire il rispetto del segreto istruttorio, che a volte ha inciso sull'esito di indagini di particolare rilievo, nonché le difficoltà connesse alla

carenza di adeguate strutture di supporto. Al riguardo, è sufficiente rilevare che la Commissione, pur avendo raccolto centinaia di migliaia di pagine, non ha potuto disporre neppure di un *computer*.

Sono poi da ricordare le difficoltà di natura politica, sorte allorché si è trattato di affondare il bisturi nelle responsabilità di uomini politici. Ed al riguardo, credo che basti ricordare i veti che non hanno consentito di ascoltare gli esponenti politici che avevano intrattenuto rapporti con Gelli, Pazienza e altri piduisti e che hanno poi determinato l'inutile passerella dei segretari dei partiti.

Sono tutti punti sui quali il Parlamento deve operare un'attenta riflessione per garantire in futuro un miglior funzionamento delle Commissioni parlamentari di inchiesta, ma che comunque nulla tolgono alla validità delle conclusioni alle quali la Commissione sulla loggia massonica P2 è pervenuta.

Io non credo, Presidente, che in questa sede si debbano ripercorrere tutti i passi della relazione della Commissione; credo piuttosto che si debbano analizzare le risultanze delle indagini, al fine di chiarire se il pericolo P2 può ritenersi un ricordo del passato o una realtà tuttora in grado di operare e, soprattutto, per meglio individuare i compiti che spettano allo Stato democratico.

La prima proposizione rimette certamente in discussione le finalità della consorteria piduista, nonché il ruolo ed il potere di Gelli e della loggia P2. Senza ricordare le tante pagine della relazione conclusiva che si soffermano su questo punto, è sufficiente sottolineare che numerosi elementi di fatto provano che il cemento unificante del potere gelliano era costituito dal disegno politico reazionario diretto a bloccare l'avanzata delle forze democratiche e progressiste. L'ascesa di Gelli in seno alla massoneria ed all'interno dei servizi di sicurezza, dal 1970 in poi, corre sul filo di una sua capacità di penetrazione che non trova giustificazione se non in funzione del disegno politico da lui perseguito.

Ed è un dato incontestabile che Gelli, sin dal 1970, dispone dei servizi di sicurezza, è in possesso di fascicoli che provengono da Allavena. Numerose carte dei servizi sono rinvenute a Castiglion Fibocchi; tra esse il famoso fascicolo MI.FO. Biali.

Tutti coloro che nel tempo hanno avuto ruoli di rilievo all'interno dei servizi risultano iscritti negli elenchi della loggia P2, da Viezzer a La Bruna, a Miceli, a Maletti, a Santovito, a Grassini, a Pelosi. E la storia si ripete con Pazienza, che disponeva del SISMI, delle sue strutture e di Santovito a suo piacimento.

Tale massiccia presenza in seno alla P2 di esponenti dei servizi segreti (lo stesso può dirsi per i tanti militari che troviamo iscritti alla P2) non può giustificarsi come il frutto di una mania collettiva o come un successo massonico: l'operazione trova spiegazione soltanto nel contesto di un chiaro disegno politico diretto ad utilizzare un canale segreto della massoneria come copertura e strumento utile per attuare un programma operativo a largo raggio, al quale disegno politico gli esponenti dei servizi erano tenuti a dare il loro assenso.

Del resto, ad identiche considerazioni porta lo strano, irrefrenabile successo di Michele Sindona, anch'egli piduista e strettamente collegato a Gelli, i cui collegamenti con i servizi segreti italiani e di altri paesi sono per altro testimoniati anche dalle dichiarazioni rese dall'inglese John Mc Caffery, che operò durante la seconda guerra mondiale nei servizi segreti alleati. Ed è sempre il disegno politico che può giustificare i rapporti avuti da Gelli con esponenti politici, tra i quali non vanno annoverati soltanto Andreotti o Longo. Sia di Gelli che di Pazienza sappiamo che essi godevano di alte referenze internazionali; Gelli ebbe il privilegio di assistere alla investitura presidenziale di Carter e di Reagan, così come Pazienza, addirittura, fu il veicolo necessario per rendere possibile l'incontro di Piccoli con Haig.

La tesi di un Gelli «magliaro» e della P2 come una sorta di *club* di affaristi o di

arrivisti non regge quindi alla prova dei fatti. Licio Gelli è lo stesso personaggio che, a nome del raggruppamento Gelli-P2, nel 1971 e nel 1972 invia circolari agli iscritti più autorevoli, nelle quali chiaramente accenna al ruolo politico che la P2 è chiamata a svolgere in funzione anticomunista.

Nel marzo 1973, nella villa di Arezzo, tiene quella riunione alla quale partecipano i generali dei carabinieri Palumbo, Picchiotti, Pittoni, nonché Carmelo Spagnuolo ed altri personaggi che non sono stati identificati. Nel corso di tale riunione, si accennò alla situazione politica italiana ed al ruolo che avrebbe dovuto svolgere l'Arma dei carabinieri.

Ed è assai singolare che, secondo le rivelazioni fatte da Roberto Cavallaro al giudice Tamburino nell'ambito dell'inchiesta sulla Rosa dei venti, sempre nel marzo 1973, in una villa del Vicentino, si sarebbe tenuta una riunione con la presenza di Michele Sindona, di politici e di militari.

Se poi si aggiunge che numerose testimonianze manifestano che in quegli anni la divisione Pastrengo di Milano era un covo piduista (ed il generale Palombi se ne rese facilmente conto), che la mano di Gelli e della P2 risulta presente in numerose stragi compiute dal terrorismo (dalla strage di Brescia e dell'*Italicus* a quella di Bologna), si ha chiaro il quadro del ruolo politico svolto in quegli anni da Gelli e dalla loggia massonica P2: un disegno politico che solo in apparenza era destabilizzante ma che di fatto utilizzava l'eversione per spingere verso una svolta autoritaria. E in questo quadro di strategia può trovare credito che la «notte del Tora, Tora» fu proprio Gelli a bloccare il *golpe* Borghese. Una strategia che muta dal 1974 in poi, in concomitanza con lo sconvolgimento verificatosi, dopo la denuncia di Andreotti, all'interno dei servizi segreti e con l'inizio degli attacchi terroristici delle Brigate rosse.

Certo è assai singolare, ripercorrendo la storia del nostro paese nel decennio 1970-1980, il parallelismo che, in sintonia con le vicende politiche italiane, si mani-

fešta tra strategia piduista e strategia del terrore, in una simbiosi di risultati, se non di intenti, con anelli di congiunzione e di intersecazione che arrivano sino all'assassinio di Aldo Moro e che ancora oggi non sono stati sufficientemente chiariti.

Dopo il 1968, in coincidenza con le prime esplosioni del terrore nero (pensiamo alla strage di piazza Fontana), inizia l'ascesa massonica di Gelli e, mentre il paese è sotto i colpi del terrorismo, Gelli aumenta il suo potere, tiene collegamenti con eversori (con Cavallini, De Jorio, Orlandini) e Sambuco sente parlare in massoneria di imminenti colpi di Stato.

Dopo il 1974, anno in cui in piena campagna elettorale per il *referendum* sul divorzio avviene il primo delitto eclatante delle Brigate rosse (il sequestro del giudice Sossi), in massoneria, così come nei servizi segreti, si verifica una profonda modificazione che porta poi alla demolizione soltanto apparente della loggia P2 di Licio Gelli. Negli anni della «solidarietà nazionale», mentre continuano le azioni terroristiche delle Brigate rosse, e le trame nere sembra che siano d'incanto divenute un ricordo del passato, la P2 cambia pelle e persegue la strategia dell'infiltrazione nel tessuto istituzionale ed economico del paese, con un massiccio reclutamento di nuovi adepti, per condizionare ed annullare dall'interno delle strutture dello Stato la nuova svolta politica che si era verificata. Dopo l'omicidio di Aldo Moro, muta il quadro politico del paese, con la fine della «solidarietà nazionale» e la nascita del «cartello del preambolo». Al contempo, la strategia brigatista e la P2 di Gelli entrano in liquidazione, come se si trattasse di società che hanno raggiunto lo scopo sociale.

Il ruolo di Gelli e della P2 nel sequestro ed omicidio di Aldo Moro è rimasto avvolto, per molti versi, nel mistero. Rimangono però tanti punti che meritano di essere sottolineati. Nessuno ha spiegato il perché dello spedito smantellamento del settore relativo all'antiterrorismo affidato a Santillo, che aveva brillantemente operato contro le trame eversive e che su

Gelli aveva inutilmente fornito preziose informazioni; perché all'inizio del 1978 furono messe rapidamente in piedi le nuove strutture del SISMI e del SISDE, sorte con la legge di riforma, strutture che non godevano di adeguati meccanismi operativi; come mai furono nominati ai vertici dei servizi personaggi che poi ritroveremo negli elenchi di Castiglione Fibocchi; soprattutto, come mai l'azione degli apparati dello Stato, secondo quanto ha avuto modo di accertare la Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Moro, durante i giorni del sequestro di Aldo Moro si caratterizzò per inerzie, per inefficienze e per equivoci, sino al punto di rasentare il ridicolo. Ma è un dato di fatto certo che dopo l'omicidio Moro inizia la fine del potere gelliano.

Nel 1978, la commissione Frossel mette sotto accusa Salvini per le sue debolezze nei confronti di Gelli e nel 1979 Battelli, che poi diventerà il capo del Grande Oriente, presenta le tavole d'accusa contro il gran maestro aretino: ne viene fuori la nota informativa Cominform, consegnata a Pecorelli, che aveva la chiara funzione di liquidare Gelli nel momento in cui non fosse stato più necessario o fosse diventato pericoloso o ingombrante. Ed arriva con Pazienza il dopo-Gelli, il quale Gelli, a scopo di difesa, rilascia, inaspettatamente per un gran maestro della massoneria, la famosa intervista al *Corriere della sera* con la quale lancia messaggi e ricatti. Si giunge al 1981, alla scoperta degli elenchi di Castiglione Fibocchi per merito dei magistrati milanesi, scoperta alla quale diedero un contributo Miceli e Crimi strettamente legato a Michele Sindona, da sempre gravitante nell'orbita dei servizi.

Queste annotazioni, secondo me, meritano di essere fatte, perché danno una chiara conferma della stretta correlazione esistente tra le vicende politiche italiane e l'evoluzione e la strategia del disegno politico piduista. Emerge, cioè, un quadro, per altro delineato anche nella relazione della Commissione parlamentare, il quale rende evidente come il potere di Gelli, e quindi le sue facili entra-

ture negli ambienti più disparati (da quello politico a quello finanziario ed a quello editoriale) trovavano sostegno e giustificazione appunto nel ruolo politico che a Gelli era stato affidato e che godeva di appoggi e consensi anche fuori dal nostro paese.

Il successo di Gelli, al contempo burattino e burattinaio, ha queste precise connotazioni. Tutto il resto, e cioè il facile reclutamento nella P2, l'utilizzazione della massoneria, i rapporti con i politici e con i servizi, la girandola dei favoritismi e delle pratiche affaristiche, non è che la conseguenza (e non già la causa) di quel successo. Non è possibile, in altri termini, spiegare la vicenda della P2 in chiave affaristica, qualificando Gelli come un genio dell'intrallazzo. L'uomo, certamente, aveva anche tali caratteristiche, ma i suoi legami con il Banco Ambrosiano, con il gruppo Rizzoli, con Calvi e con Sindona, il suo potere e la sua autorevolezza risiedevano altrove, avevano ben altra e più corposa matrice. Il ruolo politico, cioè, che gli era stato affidato e che faceva del gran maestro aretino il polo extraistituzionale, occulto ed illegale, chiamato ad incidere su scelte e decisioni politiche, anche attraverso il ricorso al fronte criminale, eversivo e non, per garantire la prevalenza di una politica di marca autoritaria e di argine all'avanzata delle forze progressiste. Se non fosse esistita la componente politica, il successo di Gelli e della P2 sarebbe incomprensibile; ed ancor più sarebbe incomprensibile l'arruolamento nella P2 in tutti i vertici dei servizi e di uomini come Miceli e Maletti, i quali, come è stato ricordato poc'anzi, erano tra loro in forte dissidio.

Ma proprio guardando alla profonda matrice politica del potere gelliano, ci si rende conto di quanto sia importante decifrare il dopo Gelli, che è storia di oggi; così come sarebbe da capire la funzione del piano di rinascita democratica, del quale siamo venuti a conoscenza, probabilmente, per volontà dello stesso Gelli: piano che, in alcuni significativi punti, collima con le scelte che hanno caratteriz-

zato la vita politica di questi ultimi anni. Certo, è un dato di fatto che Gelli, facilmente fuggito dal carcere ginevrino, anche se gode in altri paesi di autorevoli protezioni, non è più in grado di esprimere un potere che non sia ricattatorio.

E Francesco Pazienza, che spadroneggiava negli uffici del SISMI e poté operare indisturbato in losche operazioni, dalla vicenda Cirillo all'inserimento della camorra nella ricostruzione dell'Irpinia dopo il terremoto, dalle vicende del Banco Ambrosiano, di Calvi e di Rizzoli a quelle riguardanti Ali Agca, si trova agli arresti negli Stati Uniti e non è certo più l'uomo con cui un Flaminio Piccoli o un Bettino Craxi amerebbero intrattenersi. Sono uomini bruciati, ma certamente ancora in grado di far sentire la loro voce, tanti sono i segreti di cui sono a conoscenza, e sempre in grado di servirsi del ricatto, anche nei confronti di uomini coinvolti in buona fede nelle loro trame.

Tali considerazioni, signor Presidente, evidenziano quanto sia stato grave il fatto che, dopo Spadolini, a livello di Governo si sia verificata una notevole caduta di attenzione nei confronti della P2 e dei suoi esponenti. Non solo, è mancata una chiara volontà diretta a continuare in altre sedi, dotate di maggiori mezzi e di più incisive capacità di indagine, il lavoro svolto dalla Commissione: nulla è stato fatto per acquisire gli archivi uruguaiani di Gelli, per catturare il gran maestro aretino, per seguirne le mosse dopo la prevedibile fuga dal carcere-albergo ginevrino; e non sembra che, fino ad oggi, sia stata espressa un'incisiva azione diplomatica, diretta ad ottenere l'estradizione di Francesco Pazienza.

Quello che, soprattutto, merita di essere sottolineato è che non è stato fatto nulla, dopo le tante deviazioni verificatesi in qualificati ambienti istituzionali, in più di dieci anni di potere piduista, per garantire lo Stato democratico. Questo è certamente l'aspetto più grave di tutta la vicenda della quale ci occupiamo. Certo, se avessimo fatto completa chiarezza su tutti i tasselli che componevano il mosaico P2

e sul ruolo svolto dai tanti personaggi autorevoli, politici e non, che entrano ed escono dalle carte raccolte dalla Commissione parlamentare di inchiesta, forse potremmo capire se e con quali pericoli per le istituzioni, oggi la P2, anche se sotto altre etichette, sia una realtà operante. Proprio perché a tale domanda non siamo in grado di dare una risposta, viepiù si impone l'esigenza che lo Stato sia messo in grado di annientare i traditori della democrazia e di infliggere un colpo mortale ai poteri occulti, ancor prima del loro nascere.

Credo che su tale esigenza il Parlamento, che sul fronte della lotta alla P2 in passato ha manifestato il massimo impegno, debba assicurare la necessaria vigilanza ed attività, varando le opportune riforme legislative e chiamando il Governo alle sue responsabilità. Sul fronte dell'impegno contro la P2, occorre nell'azione di Governo una svolta di qualità che ponga la magistratura romana nelle condizioni di dare un serio impulso alle indagini, che sembra si siano arenate nelle secche dell'immobilismo.

In un quadro di rinnovato impegno, il Governo deve esprimere una fattiva azione diretta a far luce sulle tante stragi impunte e sulle responsabilità piduiste e deve attivare i canali diplomatici per acquisire l'archivio di Gelli, rintracciare e catturare il gran maestro aretino ed ottenere l'estradizione di Pazienza.

Per quanto concerne poi gli iscritti alla loggia P2, è più che verosimile che non tutti coloro che si iscrissero alla loggia fossero al corrente dei disegni eversivi di Gelli e dei suoi loschi affari. Quindi non è consentito addossare responsabilità in difetto di chiare prove. Tuttavia alcune considerazioni si impongono. La prima pone in evidenza che coloro che aderirono alla P2 non poterono non avere la consapevolezza di iscriversi ad una loggia coperta, caratterizzata da una segretezza che è stata riconosciuta non solo dai tre «saggi» nominati dalla Presidenza del Consiglio, ma anche dalla missione di inchiesta della Federazione internazionale dei diritti dell'uomo, come si legge nell'interes-

sante libro *Socialismo e massoneria* di Enrico Foschi.

Va poi detto che non può essere considerata una esimente, ma al contrario un aggravante, la circostanza che pubblici funzionari o militari si iscrissero alla P2 per fare carriera, mercé la illecita intermediazione di Gelli o la forza persuasiva della P2. La loro iscrizione alla loggia di Licio Gelli è da ritenere comunque in palese contrasto con i doveri d'ufficio, tenuto conto del contenuto del giuramento cui erano sottoposti gli aderenti alla P2.

Rimane il problema della attendibilità delle liste. Certo, non sono ammissibili processi sommari. In questo concordo con quanto sostenuto dall'onorevole Mora, ma non sono parimenti accettabili proscioglimenti disciplinari decisi senza indagine alcuna, senza che sia stato valorizzato il materiale raccolto dalla Commissione parlamentare, in definitiva soltanto sulla base delle sole proteste di estraneità degli interessati. Allo stesso modo, non è accettabile che siano stati promossi a posti di responsabilità o che continuino a volgere delicati incarichi iscritti alla P2 che, per le funzioni esercitate in passato, non potevano non avere conoscenza se non delle trame eversive, quanto meno degli illeciti intrallazzi del gran maestro aretino e della sua banda.

Resta ancor oggi aperto, signor Presidente, il problema della disciplina legislativa riguardante le associazioni segrete, che non può dirsi risolto con la legge n. 17 del 1982. Come viene osservato nella relazione della Commissione d'inchiesta, è necessario certo temperare il fondamentale diritto individuale di associarsi con quello della collettività di essere tutelata dall'uso distorto che di tale diritto può essere operato. Ma ancora a monte, direi, c'è l'esigenza della trasparenza, che è la garanzia più corposa contro il manifestarsi di poteri illegali e contrastanti con le finalità dell'ordinamento democratico e che impone, così come vuole l'articolo 18 della Costituzione, che non possano sussistere associazioni caratterizzate dalla segretezza. Poco importa quali siano

le finalità, per altro non sempre facilmente accertabili, che motivano il segreto. Ben si comprende allora come la legge n. 17 abbia operato un ingiustificato restringimento delle associazioni da considerare segrete, dal momento che qualifica tali solo quelle che svolgono attività diretta ad interferire sull'esercizio di funzioni istituzionali.

Una tale delimitazione non solo non è giustificata sulla base del dettato costituzionale, ma non appare neppure opportuna sul piano di un efficace contrasto ai poteri occulti, in quanto è proprio la segretezza delle associazioni, cioè l'occultamento della loro esistenza, dei loro soci e delle loro finalità ed attività che non può essere consentita, in quanto rende impossibile qualunque tipo di controllo democratico. Occorre, pertanto, operare, nel senso prospettato, una modifica dell'articolo 1 della ricordata legge n. 17, il cui testo appare palesemente viziato di incostituzionalità. È chiaro che in questa prospettiva la massoneria deve raggiungere nel nostro paese forme e darsi ordinamenti che escludano coperture e segretezza in contrasto con il principio costituzionale.

Nel quadro di garanzie che devono accompagnare la funzione pubblica, appare poi assai opportuno che il pubblico funzionario debba comunicare all'ente di appartenenza, pena gravi sanzioni disciplinari, le associazioni alle quali egli a qualsiasi titolo aderisce al fine di verificare, senza che sia minimamente menomato il diritto individuale all'associazione, se effettivamente l'adesione non possa comportare condizionamenti pericolosi a carico del funzionario. Credo che questa esigenza sia meritevole di sottolineatura anche perché nel nostro paese pullulano tante associazioni delle quali non sempre sono chiare le finalità e i criteri in base ai quali avviene la scelta degli aderenti.

Altro punto di fondamentale importanza, sul quale è il caso di spendere qualche parola, riguarda il funzionamento dei servizi di sicurezza. Le gravi compromissioni del SISMI e del SISDE con la P2 rendono evidente che la riforma

varata con la legge n. 801 del 1977 non è servita a garantire il corretto operare dei servizi e a porre un argine alle costanti deviazioni verificatesi anche a favore della P2, come è stato ricordato, sin dai tempi del SIFAR e del SID.

A questo punto dobbiamo domandarci che cosa è necessario fare. Non viene messa in discussione l'attuale articolazione dei servizi nei due rami SISMI e SISDE, ma tuttavia credo che debbano essere chiaramente delineate le rispettive competenze e soprattutto severamente puniti gli straripamenti, gli abusi, così come è avvenuto, ad esempio, nel caso Cirillo, per cui funzionari del SISMI si interessarono di una vicenda che, al di là delle deviazioni verificatesi, certamente non rientrava nell'ambito delle loro competenze.

Altro punto fondamentale riguarda la trasparenza e i controlli. Certamente è apprezzabile la scelta, operata dagli attuali capi del SISMI e del SISDE, di rendere collegiali le decisioni, ma, a mio avviso, occorre una riforma legislativa che, pur nel rispetto della segretezza, garantisca la trasparenza dell'attività dei servizi attraverso l'obbligo del rendiconto con riferimento alle spese effettuate e attraverso l'obbligo di conservare tutte le opportune tracce documentali che consentano, con riferimento alle singole indagini, di accertare l'autorità che le ha disposte, i motivi e i risultati raggiunti e se di tali risultati sono stati informati la magistratura o altri organi dello Stato.

In buona sostanza, non è certamente ammissibile quanto si è verificato a proposito delle indagini i cui risultati sono contenuti nel fascicolo MI.FO.BIALI. Devono essere, altresì, ampliati i poteri di controllo del governo e del Comitato parlamentare anche con riferimento alla scelta dei vertici dei servizi e del responsabile dell'ufficio di sicurezza e devono essere fissate precise sanzioni penali nel caso di violazione di quanto disposto dall'articolo 7 della legge n. 801, norma che non prevede alcuna sanzione anche se contiene un chiaro precetto.

Inoltre, come è stato richiesto dal-

l'unione dei familiari delle vittime delle stragi, deve essere allargata la fascia dei casi in cui non è opponibile il segreto di Stato, prevedendo che esso non possa essere opposto non soltanto per fatti eversivi, così come recita l'articolo 15 della legge n. 801, ma anche per tutti quei fatti che comunque refluiscano sulle indagini giudiziarie relative a fatti eversivi. L'attuale delimitazione, infatti, comporta che anche nel corso di indagini per stragi o altri gravi fatti di terrorismo è ben possibile, come è accaduto, opporre il segreto di Stato con la conseguenza di compromettere seriamente gli accertamenti della magistratura.

Signor Presidente, il tempo a disposizione non mi consente di affrontare le altre riforme indicate nella mozione che il gruppo della sinistra indipendente ha presentato. Mi limito soltanto a segnalare l'esigenza di una più puntuale disciplina in tema di nomine, controlli e responsabilità dei vertici dell'amministrazione pubblica e degli enti pubblici, l'esigenza di una nuova chiara disciplina in tema di commercio delle armi, che tra l'altro deve chiaramente sanzionare il divieto per i componenti dei servizi di sicurezza di operare, a qualunque titolo, all'interno di aziende che producono armamenti o commerciano in questo settore. È necessaria, inoltre, una riforma legislativa adeguata in materia bancaria, valutaria e finanziaria, tenendo conto dell'esperienza passata e cioè che la forza e il potere di Gelli, di Sindona, di Pazienza e della P2 si basarono anche sullo sfruttamento e sulla massiccia penetrazione che i piduisti poterono operare all'interno del sistema economico e finanziario del nostro paese. Credo che uguale discorso debba essere fatto per quanto concerne il settore dell'informazione, con riferimento al quale ancora oggi si manifestano pericolosi segnali di forti concentrazioni monopolistiche in danno della libertà di informazione e del pluralismo, che sono fondamentali punti di forza del nostro sistema democratico.

Concludo, signor Presidente, dicendo che queste sono le considerazioni che ho

voluto porre all'attenzione della Camera. Ritengo che, se da questo dibattito verranno fuori chiare proposte di lotta alla P2 e ai poteri occulti e se il Governo assumerà tutte le responsabilità conseguenziali, non soltanto manifesteremo al paese che la Camera ha apprezzato il lavoro svolto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, ma daremo chiara prova, esaltando il ruolo del Parlamento, di operare nell'interesse della democrazia, allontanando il pericolo che la vita democratica del paese in futuro possa essere ancora inquinata da fenomeni devastanti e da poteri occulti, come la loggia P2 di Licio Gelli. Dimostreremo, ancora una volta, la funzione centrale del nostro Parlamento nella tutela delle libertà democratiche e delle istituzioni repubblicane.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gabbuggiani. Ne ha facoltà.

ELIO GABBUGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, discutere la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2 vuol dire inevitabilmente parlare della storia recente e più lontana del nostro paese, del modo in cui si sono consolidate, ma anche dei rischi che hanno corso le nostre istituzioni democratiche e delle caratteristiche del nostro sistema politico. Parlare della P2 vuol dire parlare della strategia della tensione e delle interferenze straniere nello sviluppo democratico del nostro paese, dei servizi segreti, del traffico delle armi, dell'inquinamento degli apparati pubblici e militari, di clamorose vicende che interessano il mondo degli affari e delle banche; vuol dire parlare dei problemi dell'informazione e dell'editoria, del modo di essere della massoneria; vuol dire anche avere il coraggio di individuare precise responsabilità politiche.

Ma, detto questo, il pericolo che si corre è quello di addebitare alla loggia massonica P2 responsabilità che non sono soltanto sue. Estirpato il bubbone, non resta un organismo sano, resta un sistema politico-istituzionale che se non si rinnova profondamente è suscettibile di nuovi at-

tacchi e di inquinamenti da parte di poteri occulti.

L'ultimo memoriale di Gelli, che contiene indubbiamente messaggi o ricatti, sta del resto a dimostrare che uno spezzamento dell'organizzazione piduista è ancora vivo e attivo. Se tale organizzazione è stata colpita, non è stata infatti annientata, e può agire in altre forme, anch'esse occulte. È singolare il fatto che in questi ultimi tempi, finiti i lavori della Commissione, di poteri occulti non si sia parlato abbastanza. Eppure a me pare che questo tema sia indissolubilmente legato a quello delle riforme politiche e istituzionali, nel senso che la vera grande riforma di cui oggi il paese ha bisogno è quella contro i poteri occulti in nome della trasparenza.

Inutile ricordare adesso cose che altri colleghi hanno già detto circa la mancata estensione delle strutture della pubblicità e del controllo in relazione all'estendersi dell'intervento pubblico nell'economia ed al crescente ruolo degli apparati burocratici, così come in relazione al processo di privatizzazione e di concentrazione del sistema informativo, mentre forse non è inutile insistere su un altro aspetto del problema, che è poi il nocciolo vero della cosiddetta questione morale.

Si possono fare, o modificare, leggi che vadano nella direzione della trasparenza, ma se a monte non vi è trasparenza nel modo di gestire il potere da parte dei partiti, allora tali leggi risulteranno sostanzialmente inutili. Le forze politiche che hanno avuto responsabilità di governo negli ultimi decenni si sono caratterizzate per il loro scarso o inadeguato senso dello Stato, che si è tradotto in un processo sempre più vistoso di confusione istituzionale, di appropriazione degli apparati dello Stato, di sostanziale incapacità di gestire il potere pubblico nell'esclusivo interesse della collettività.

Se queste sono le coordinate entro le quali correttamente interpretare l'intera vicenda P2, dobbiamo riconoscere che Gelli e chi lo governava hanno più o meno compiuto un'analisi di questo tipo, calandosi nei meccanismi malati del nostro si-

stema politico-istituzionale, elaborando un progetto che di queste debolezze si è avvalso per spostare i momenti decisionali dalle sedi istituzionali a quelle di un potere occulto.

In questo senso Stefano Rodotà ha correttamente parlato di una logica istituzionale della P2, che ha il suo momento di maggior successo nel passaggio da una fase di golpismo strisciante ad una di golpismo legalitario, che ha trovato fertile terreno di coltura in una macchina statale malata. Un golpismo legatario che, però, sempre continua a giocare, anche se non più in prima battuta, sul tavolo dell'eversione, come la strage di Bologna del 1980 sta a dimostrare, e sulla quale l'inchiesta dei magistrati bolognesi suona conferma di quel disegno destabilizzante già ricostruito in termini politici dal lavoro della Commissione Anselmi: un lavoro serio, responsabile, scrupoloso, che consente una corretta chiave di lettura non solo del ruolo eversivo della P2, ma anche di quel complesso universo di rapporti e di poteri coinvolti nella vicenda, e che non può certo essere definito mistificatorio.

All'epoca, la loggia P2 aveva già occupato importanti posti di potere nelle istituzioni militari e civili, nella vita economica e nel mondo dell'informazione. Forse questo non era ancora sufficiente, forse il progetto istituzionale della P2 mirava a ben altro. Non posso non pensare all'intervista di Gelli al *Corriere della sera* dell'ottobre del 1980, vero manifesto politico della P2. Il 1980 è forse l'anno di passaggio verso una seconda fase, ma anche, per il «partito P2», un anno di crisi e di assestamento.

Onorevoli colleghi, non voglio dilungarmi su questo aspetto della questione, di cui altri hanno parlato, ma riflettere invece su un altro problema.

Quasi la metà degli iscritti alla loggia P2 sono risultati essere dipendenti di enti pubblici e militari, e ciò non a caso; ma, mentre è sicuramente più facile interpretare clamorose vicende nazionali, come quella Calvi-Ambrosiano o quella legata al *Corriere della sera* del gruppo Rizzoli, o

quella ancora dei servizi segreti, da sempre caratterizzati nel nostro paese da strutture parallele (SID parallelo prima, super-SISMI dopo), meno facile è cogliere la logica del progetto gelliano nell'ambito di una realtà territoriale circoscritta quale può essere quella di una regione.

Eppure, devo dire che percorrere questa via non è uno sforzo privo di significato. Scopriremo, infatti, alla fine che i metodi d'azione messi in atto dalla P2, nonché gli inquinamenti da essi provocati, sono sempre gli stessi, ed anzi risultano in taluni casi ancora più chiari. Come deputato eletto a Firenze, credo che essere stato membro, se pure non dall'inizio, della Commissione P2 abbia contribuito a farmi conoscere meglio la mia realtà regionale, gettando luce su tante vicende inquietanti, la cui logica risulta essere molto più comprensibile ora: era quella, appunto, del potere occulto della P2.

Gelli, come ormai tutti sanno, era nato a Pistoia e lì aveva cominciato la sua attività che lo ha portato a collaborare, durante la guerra, con i tedeschi ed i fascisti nelle brigate nere. Poi, nel 1944, quando la storia aveva preso un'altra piega, è entrato in contatto con gruppi della resistenza militare legati ad ambienti monarchici, già in rapporto con i servizi segreti americani ed inglesi. Tali gruppi avevano operato spesso in contrasto con il Comitato di liberazione nazionale toscano. Il punto di raccordo e di manovra di questi spezzoni è Tullio Benedetti, che a guerra finita è entrato a far parte dell'Assemblea costituente, prima nella formazione di estrema destra «Blocco nazionale della libertà», poi ne «L'uomo qualunque» di Guglielmo Giannini.

In effetti, mai Gelli si è incontrato con le formazioni partigiane comuniste, ma soltanto con quelle anarchiche. Da una più attenta ricostruzione di quel periodo storico risultano infondate le allusioni a presunti contatti fra Gelli e formazioni partigiane comuniste. L'attestato rilasciato nel 1944 dall'allora presidente del Comitato di liberazione nazionale di Pi-

stoia Italo Carobbi, in relazione alla collaborazione fornita da Gelli alle formazioni partigiane non comuniste capeggiate da Silvano Fedi e Pippo Ducceschi non è altro che un lasciapassare concesso con la riserva di valutare in un secondo momento le attività effettivamente svolte da Gelli al fine di stabilirne la posizione; riserva non a caso ribadita da Carobbi nel 1976, all'atto del rilascio di un duplicato autografo della dichiarazione in oggetto.

La riserva espressa nel 1944 e ribadita nel 1976 dimostra, appunto, la mancanza di un preciso giudizio sull'attività svolta da Gelli nel periodo preso in considerazione, un'attività che non coinvolse in ogni caso mai formazioni partigiane comuniste. Quanto al salvacondotto rilasciato sempre da Carobbi a Gelli nel 1945 per recarsi in Sardegna, si tratta di una sorta di carta di libera circolazione richiesta a Carobbi — e ciò è agli atti della Commissione P2 — dagli alleati, e più precisamente rilasciata dietro interessamento del servizio segreto al seguito della V armata.

Ma già allora Gelli tessava la sua torbida ragnatela cercando di mescolare le carte, gettando una cortina di fumo sui suoi collegamenti organici con la destra, tentando di ampliare la sua rete servendosi del carattere segreto della massoneria, al cui interno poteva navigare agevolmente, fino a coinvolgere i vertici delle istituzioni, nelle sue trame interne ed esterne. A Firenze contava buoni amici e protettori; fra questi, Lino Salvini, gran maestro del Grande Oriente d'Italia dal 1969 al 1978, l'uomo che gli aveva consentito di impossessarsi del nucleo più selettivo dei suoi massoni, quelli «all'orecchio», politici, militari, magistrati, alti burocrati dello Stato; e poi sempre in Toscana che i servizi mettono in atto, nei primi anni '70, un vero e proprio cordone sanitario intorno alla figura di Licio Gelli.

I locali centri di controspionaggio di Pistoia e Firenze, negli anni 1972-1974, quasi certamente attivati dall'allora comandante del raggruppamento Centri di controspionaggio di Roma, colonnello

Marzollo, avevano infatti redatto informative sull'allora segretario organizzativo della loggia P2, nelle quali, oltre ad indicarne le amicizie politiche, si sottolineava che lo stesso Gelli si era qualificato agente del SID col nome di copertura di Filippo. Ma, guarda caso, l'allora capo del reparto «D», Maletti, poi risultato iscritto alla P2, appresa la notizia di tali informative, andò su tutte le furie in quanto Gelli era persona influente ed utile al servizio e, come tale, intoccabile. Maletti era stato a sua volta allertato dal generale Miceli, allora capo del SID ed iscritto alla P2, col quale si era probabilmente lamentato Gelli in persona.

A Firenze e Pistoia capirono da quel momento la lezione e le informative in oggetto non finirono mai nel fascicolo centrale intestato a Gelli, custodito presso l'archivio del SID prima, e del SISMI dopo; del resto, responsabile del centro di controspionaggio di Firenze era stato, dal 1966 al 1971, Antonio Viezzer, poi risultato iscritto alla P2 e passato, dal 1971, alla segreteria del reparto «D». Firenze è la città italiana che conta il maggior numero di logge massoniche ed, in percentuale, il maggior numero di iscritti alla massoneria.

Lo stesso discorso vale rispetto alla presenza piduistica: spiccano i nomi di Renato Righi, ex presidente della provincia; Loris Scricciolo, vicepresidente del Monte dei Paschi di Siena; Giacomo Randon, magistrato d'Arezzo; il maggiore De Salvo, già dell'ufficio «I» della Guardia di finanza, uno degli autori delle famose informative su Gelli del 1974; il commissario Farina della questura di Arezzo; Giovanni Cresti, già provveditore del Monte dei Paschi; Sergio Pezzati, sindaco di Poggio a Caiano; il giudice Nannarone; Fosco Bucciatti, attuale direttore centrale del Monte dei Paschi; Renato Pellizzer, consigliere d'amministrazione della Banca popolare dell'Etruria; Brunetto Bucciarelli Ducci, nonché gli onorevoli Danesi e Giampiero Del Gamba.

La penetrazione piduistica in Toscana si concentra in tre poli territoriali, ciascuno dei quali legato ad attività diverse:

il polo Livorno-Tirrenia, quello aretino e quello fiorentino. Come è stato osservato da Luigi Berlinguer nella sua relazione al convegno di Arezzo del 1982 del partito comunista italiano, i tre poli possono così distinguersi: a vocazione affaristica e finanziaria, quello di Firenze; con connotazioni più apertamente terroristiche ed eversive, quello di Arezzo; con attività legate al traffico d'armi, il terzo, lungo la costa tirrenica, tanto per esemplificare.

I personaggi che gravitano intorno al polo tirrenico, oltre ai capigruppo Alfano, Della Fazia e Giunchiglia, per la maggior parte sono militari e, fra questi, l'ammiraglio Forgione, nonché due componenti del comitato esecutivo massonico di Montecarlo, Antonucci e Balestrieri. Come è noto, lo stesso Giunchiglia faceva parte del comitato esecutivo nel quale, anzi, ricopriva insieme a William Rosati, capogruppo P2 per la Liguria, delicati incarichi di segreteria. Molto si è discusso su questa loggia di Montecarlo; la Commissione P2 non è riuscita a ricostruirne l'organigramma e le attività, ma ne ha solo individuato alcuni componenti; fra questi, altri toscani come l'avvocato Federici, Andrea Von Berger ed Alberto Nosiglia.

Von Berger si reca per affari in Argentina nel 1980, per tornarvi successivamente in compagnia di Federici e Ciolini, il quale si mette in contatto con Delle Chiaie. Certo è che il comitato massonico di Montecarlo è esistito ma, come anche indirettamente ha confermato alla Commissione l'allora gran maestro Salvini, parlando delle minacce che Gelli gli faceva ipotizzando di portare a Montecarlo la crema dei suoi massoni, esisteva ed aveva un piè di lista; qualcuno ha parlato di un numero di iscritti pari a quello che, sommato ai 962 iscritti alla P2, ci porta alla cifra di 2400, quella da Gelli dichiarata nel 1976 e mai smentita. Questo spiegherebbe anche perché il più basso numero di tessera, rinvenuto negli ormai famosi elenchi di Castiglion Fibocchi, è il 1600.

Quale il ruolo internazionale e nazionale di questo comitato non lo sappiamo; per ora, sappiamo soltanto che i pochi

membri identificati sono toscani o liguri. Ma della Liguria, regione nella quale la presenza massonica è assai massiccia, parlerò più tardi. Non si può dimenticare che sempre Montecarlo era il luogo privilegiato per incontri tra trafficanti di armi, agenti dei servizi segreti di altri paesi europei ed arabi e Pazienza, il cui ruolo fondamentale nella vicenda P2 ed in altre vicende è a tutti noto. A questo riguardo, credo debbano essere compiuti ancora tutti gli sforzi necessari per sollecitarne l'estradizione.

Lo stesso Gelli, del resto, gravitava a Montecarlo, dove, per altro, si trovava spesso il cassiere della super loggia, il fiorentino Marco Ceruti, al quale è intestato un conto in Svizzera.

Voglio, inoltre, ricordare che iscritti alla P2 e uomini inquisiti dalla magistratura per vicende di traffico d'armi, come il defunto Alessandro Del Bene (iscritto alla P2) avevano costituito nell'aprile 1977 a Tirrenia un distaccamento territoriale della P2, la loggia *Emulation*. Del resto, è proprio il traffico d'armi che caratterizza, come dicevo, questo polo di attività in Toscana.

Del traffico d'armi nel porto di Livorno si è più volte occupata la magistratura. Strane riunioni si svolgevano negli anni 1980-1981 a Livorno ed a Tirrenia; si parlava di questioni di potere e di rapporti con la pubblica amministrazione, si parlava di nomi di iscritti alla P2 depositati in codice presso il Pentagono, si organizzavano viaggi a Montecarlo ed a Ginevra, anche in compagnia di Elio Ciolini, personaggio ambiguo, magari per trattare la vendita di carri armati o la fornitura di apparecchi elettronici e di armi sempre destinate al settore navale.

Anche in base a tali cenni è lecito chiedersi come simili operazioni di vendita di armi potessero avvenire senza che i servizi e gli apparati dello Stato ne fossero a conoscenza. Si apre a questo punto un capitolo inquietante, nel quale la Commissione P2 non ha potuto che affacciarsi, mentre, come ricordava il collega Bellocchio, sarebbe stato da solo meritevole di un'inchiesta. Certo, sotto il profilo che

più direttamente ci interessa, negli atti dell'istruttoria del giudice Palermo, chiaramente emergono i collegamenti esistenti tra il traffico di armi, i servizi segreti italiani ed internazionali e la loggia P2.

Qui vorrei sottolineare un aspetto di carattere generale che fino ad oggi è stato poco presente nelle nostre riflessioni e sul quale invece, giustamente, l'onorevole Alberto Cecchi, membro della Commissione Anselmi nella precedente legislatura, richiama l'attenzione nel suo recente libro *Gelli e la P2*, cioè il fatto che, in una realtà internazionale regolata sempre più dall'uso delle armi e da conflitti, tensioni politiche ed aggressioni, una realtà in cui le questioni di Stato sono sempre più spesso risolte con il ricorso all'intervento armato, la produzione ed il traffico di armi hanno assunto dimensioni enormi, parallelamente a quanto avvenuto per il traffico della droga, offrendo larghi margini di manovra ed enormi guadagni ai trafficanti.

Anche questo è un aspetto dell'intreccio fra la dimensione affaristica della P2, i servizi segreti, taluni apparati dello Stato, da non sottovalutare, come ci sollecitano a fare le inchieste condotte lungo questo filone dai magistrati. Non ultima tra queste quella che ha portato il tribunale di Firenze ad emettere nel dicembre scorso una condanna nei confronti del mediatore internazionale Alberto Fioravanti, che avrebbe favorito la vendita ad Israele ed a Formosa di sistemi ottici di puntamento, ricavandone miliardi poi trattenuti all'estero. L'inchiesta, seguita dai giudici Minna e Nannucci, prese l'avvio da indagini su un traffico di armi in cui figuravano, guarda caso, Gelli, suo figlio ed Alessandro Del Bene.

Il secondo polo di attività piduistica che possiamo facilmente individuare in Toscana è quello che gravita intorno ad Arezzo. Caratteristica distintiva di tale secondo polo sono i collegamenti con la cosiddetta cellula nera toscana, quella che, nel 1973 e nel 1974, si era riorganizzata appunto ad Arezzo intorno a Mario Tuti ed Augusto Cauchi, Franci, Malen-

tacchi e Batani. Sono documentate le connivenze con settori della magistratura, delle forze di polizia e con ufficiali dei carabinieri; circa questi ultimi aspetti basterà ricordare che oltre ad Amato, questore di Arezzo dal 1978 al 1980, sono risultati iscritti alla loggia P2 altri funzionari della locale questura, Angeli, Farina e La Rocca. Dopo quello dei servizi segreti ecco il secondo cordone sanitario che si costituisce in Toscana intorno alla figura di Licio Gelli. Nel contempo, diversi ufficiali dei carabinieri che si occupavano delle indagini sugli attentati a treni anche precedenti all'*Italicus*, Tumminello, Terranova e Romano, risulteranno iscritti alla loggia P2.

Ricordiamo, infine, sempre con riferimento al contesto delle indagini concernenti gli attentati a treni compiuti nel 1973-1974, l'ambigua condotta del giudice Marsili, genero di Gelli, ampiamente documentata negli allegati alla relazione, e del generale Bittoni, comandante la brigata carabinieri di Firenze, iscritto alla P2 e protagonista di una penosa udienza al processo per la strage dell'*Italicus*. Emblematico l'episodio del trasferimento a Roma del commissario De Francesco, in forza presso il centro operativo di Arezzo dell'ispettorato antiterrorismo, dopo essersi vivacemente scontrato con il Marsili a causa del rapporto di collaborazione che aveva stabilito e delle notizie che aveva fornito al giudice bolognese che indagava sulla strage compiuta sul treno *Italicus*.

Anche per questa strage è in corso una nuova istruttoria ed è con grande trepidazione ed interesse che seguiamo oggi l'attività dei magistrati bolognesi. Speriamo di poter sapere al più presto chi ha voluto ed eseguito quella strage, così come per quella di Brescia nei riguardi della quale è in corso una nuova istruttoria. Ma già nell'ambito della precedente istruttoria relativa all'*Italicus*, erano emersi molteplici ed inquietanti collegamenti tra Licio Gelli, la sua loggia ed il mondo toscano dell'eversione.

Vi sono riscontri su incontri e finanziamenti. Nella sentenza-ordinanza bolo-

gnese di rinvio a giudizio del 1980 si individua nella loggia P2, all'epoca degli eventi considerati, il più dotato arsenale di pericolosi e validi strumenti di eversione politica e morale. Nella sentenza assolutoria del 1983 della corte di assise, si conferma la manifesta natura politica dell'orrendo crimine. La cellula nera toscana insomma serviva da pedina nel più complesso quadro della strategia della tensione.

Le recenti notizie giudiziarie sulla strage di Bologna e sul ruolo di Gelli e Pazienza, contribuiscono a far luce sul più grave mistero della nostra Repubblica, vale a dire il complesso rapporto strategia della tensione-servizi segreti-loggia P2-collegamenti internazionali.

Siamo in attesa di notizie sulle altre stragi per capir meglio, per comprendere anche come i lavori della nostra Commissione siano stati di aiuto alla magistratura che fornisce ora a noi politici nuovi elementi di riflessione. Ciò che comunque esce dal nostro lavoro e da quello dei magistrati conferma la presenza di un potere occulto che da sempre ci condiziona, che da sempre ha giocato su due tavoli, quello istituzionale e quello eversivo, accentuando il ritmo dell'azione sull'uno o sull'altro, ma non abbandonandoli mai del tutto.

Un potere che non si può estirpare sciogliendolo per legge, ma operando per un rinnovamento della vita pubblica e delle istituzioni da anni esposte o permeabili ad infiltrazioni e ad azioni destabilizzanti. Si deve infatti osservare che il carattere eversivo della P2 non rappresenta una novità assoluta per il paese; i tentativi golpisti datano infatti da più lungo tempo. Basti qui ricordare il generale De Lorenzo, la strage di piazza Fontana e così via. La realtà è che uno degli apparati pubblici più delicati, i servizi segreti, è sceso in campo contro altri apparati pubblici o contro parti fondamentali del sistema dei partiti e dei sindacati, con il preciso obiettivo di interferire sugli equilibri politici, impedire uno spostamento a sinistra del paese e soprattutto l'assunzione di responsabilità

di governo da parte del partito comunista italiano.

Negli anni della strategia della tensione, il disegno delle forze eversive interne ed internazionali troverà una puntualizzazione nell'ipotesi di un governo di restaurazione a capo del quale doveva esserci il procuratore generale della Repubblica di Roma, il piduista Carmelo Spagnolo. Lo stesso cosiddetto piano di rinascita democratica, trovato tra le carte sequestrate alla figlia di Gelli e databile intorno al 1975, rappresenta un sinuoso tentativo di snervatura del sistema democratico: insomma si passa dal tentativo di demolizione attraverso un attacco diretto alle strutture democratiche, ad una linea di corrosione, ma l'obiettivo finale rimane lo stesso: quello dell'instaurazione di una seconda Repubblica, limitativa del pluralismo sociale e delle libertà fondamentali. Sono d'accordo con le osservazioni fatte dall'onorevole Mora circa l'attuale sistema politico-istituzionale scritto nella nostra Costituzione.

Dopo questi riferimenti di carattere generale, vorrei concludere le annotazioni sul polo aretino sottolineando che ancora ci sarebbe da indagare per chiarire aspetti ed episodi come quello del rastrellamento, avvenuto all'indomani del rapimento dell'onorevole Moro, nelle colline di Arezzo, disposto dallo scomparso Santillo, che probabilmente aveva intuito qualcosa che ci riporta ai rapporti Gelli-servizi segreti, o come quell'altro, apparentemente separato dalla vicenda P2, sullo strano suicidio dell'industriale Mario Lebole, sostenitore di Gelli e primo proprietario di Villa Wanda.

Passiamo ora al terzo polo dell'intervento piduistico, quello fiorentino. Il capoluogo toscano rappresenta un po' il simbolo di una attività prettamente affaristica e finanziaria strettamente collegata a presenze piduistiche ed a settori della massoneria presenti negli apparati pubblici e nel sistema creditizio. Ricordiamo il Monte dei paschi di Siena, la Banca toscana, la Steinhauslin, la Banca mercantile, la Banca popolare dell'Etruria, e le due sedi toscane della Banca na-

zionale del lavoro. La Toscana, lo ricordavo prima, è la regione nella quale più numerose sono le logge massoniche — 95 secondo l'annuario massonico del 1980 — e ben 43 di queste si trovano a Firenze.

All'interno della P2, lo abbiamo già visto, vi è una forte concentrazione toscana e fiorentina (198 i toscani, dei quali all'incirca 100 i fiorentini). In Toscana, del resto, l'interscambio tra P2 e massoneria è stato particolarmente accentuato (basti ricordare l'episodio della richiesta fatta da Gelli a Salvini nel 1977 di trasferire alla P2 un'intera loggia, con la contemporanea presenza di massoni in logge regolari e nella P2). La ben massiccia presenza di massoni in Toscana e a Firenze in particolare ha ragioni storiche. A Firenze fu costituita da inglesi la prima loggia massonica italiana; la loggia americana Franklin, fondata a Livorno dagli americani, dette grande impulso alla presenza massonica nella regione nell'immediato dopoguerra. Firenze era la città di Salvini, il gran maestro che ricevette, com'è noto, oltre 200 milioni annui, dal 1971 al 1973, dalla FIAT e dalla Confindustria (cassiere Piero Cerchiai) per bloccare il processo di unità sindacale e mettere ordine in un certo partito.

Le imputazioni, che Gelli farà muovere da Giuffrida contro Salvini durante la gran loggia del marzo 1975, finiranno nell'inchiesta del giudice fiorentino Minna (storia di favori, tangenti, licenze e forniture). La presenza massonica in Toscana è inoltre senza dubbio collegata alla storia e alle caratteristiche della nostra economia regionale; un'economia non assistita, come quella del sud, ma neanche forte come quella del nord, dove l'imprenditoria privata e le aziende artigiane si sono rigogliosamente sviluppate, ma non al punto di non temere continue crisi.

Ecco allora che, accanto all'assistenzialismo statuale, tra questi ceti si sono sviluppate forme di sostegno reciproco, intrecciate con la macchina pubblica attraverso i circuiti del solidarismo massonico. Non si tratta qui, colleghi, di criminalizzare la massoneria, di non operare le op-

portune distinzioni, ma di capire il perché di certi fenomeni degenerativi, alla luce delle vicende politiche, economiche e sociali. Occorre cercare di capire perché gran parte degli scandali, che hanno contraddistinto aspetti della vita della Toscana, portano ad uomini legati alla P2 o da vincoli massonici. Non voglio elencarli tutti, mi basta in questa sede ricordare le vicende connesse ad alcune società (come l'Acitur, la Cofir, la Glamour), le tangenti in margine a concessioni ed appalti pubblici nel settore dei beni culturali e delle forniture agli enti locali, i finanziamenti concessi da alcune banche.

L'intrecciarsi di queste attività ha prodotto forme di inquinamento nella vita pubblica, incoraggiate del resto da un sistema di governo che ha fatto ampiamente ricorso a livello nazionale a pratiche clientelari. Oltre ai motivi di carattere storico e socio-economico, cui ho fatto prima riferimento, tali fenomeni inquinanti possono essere fatti risalire alla vocazione elitaria della massoneria italiana in generale e alla segretezza dei suoi vertici. Vicende che sono state ricostruite in occasione del convegno di Arezzo del 1982 del partito comunista da una nobile figura di magistrato, coraggioso e coerente, oltre che attento studioso, di cui voglio qui ricordare l'esempio, Marco Ramat.

È stato questo tipo di struttura che ha reso possibile la «resistibile ascesa» di un personaggio come Licio Gelli, il quale ha trovato nei vertici del Grande Oriente d'Italia appoggio ed omertà, favorito dalla segretezza dell'istituzione, dal suo carattere verticistico, con la mancanza di qualsiasi controllo democratico da parte di coloro che si sono avvicinati alla massoneria attratti dagli aspetti esoterici, da certi ideali solidaristici e libertari. Non vanno neppure sottaciuti i condizionamenti internazionali che i vertici di Palazzo Giustiniani hanno sempre subito e cercato.

Proprio la segretezza dell'istituzione e il predominio di Gelli (particolarmente nelle logge toscane dove i dissidenti furono estraniati) hanno consentito il di-

retto coinvolgimento della massoneria, e segnatamente della loggia P2, in alcuni momenti degenerativi della vita pubblica e finanziaria della Toscana, così come della Liguria (momenti che il nostro partito ha indicato nella cosiddetta questione morale). E della questione morale il partito comunista, anche in Toscana e a Firenze, ha fatto la sua battaglia di fondo, non limitandosi ad affrontare il problema nei convegni, pur importanti, di Arezzo o Firenze, ma attraverso precise scelte politiche, attraverso una battaglia politica, in uno sforzo che portasse ad un rinnovamento di uomini e metodi, ad una riflessione critica sul rapporto tra mondo politico e affari, al fine di stabilire le condizioni per la collaborazione tra le forze democratiche di sinistra e laiche, legittimate a governare dal voto popolare a Firenze e nella regione.

È ciò che nel 1985 si è verificato. Ma contro tali pericoli degenerativi, che riguardano l'intero paese, occorre vigilare attentamente e soprattutto trovare gli antidoti giusti, che a nostro avviso risiedono in una politica di trasparenza dell'istituzioni e dei partiti, in un rinnovamento politico e sociale, in una solidarietà di forze (che non può essere quella degli interessi di gruppi ristretti o corporazioni), in adeguate misure legislative che devono muoversi nella direzione indicata dalla relazione Anselmi.

Vorrei qui richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro Martinazzoli, che è in quest'aula in rappresentanza del Governo, su una questione che è particolarmente sentita nella nostra regione; e ciò prima di passare ad illustrare quello che proprio la regione Toscana ha per prima fatto sul piano legislativo per combattere i poteri occulti.

Ritengo necessario ricordare a tutti la recente storia di quello che si ritiene il più prestigioso quotidiano toscano: *La Nazione*. Forse il termine incredibile, che spesso si adopera in relazione alle vicende di questo quotidiano, non è il più appropriato, in quanto la vicenda del *Corriere della sera* ci ha chiaramente dimostrato quale importanza Gelli e la P2 annettes-

sero al mondo dell'informazione. Nel progetto gelliano e piduista il *tandem* servizi-informazione è inscindibile ed ha dimostrato di essere, nella logica gelliana, vincente. Che senso avrebbe, infatti, a ben riflettere, disporre di una banca dati, senza avere poi la possibilità di gestire, usare e manipolare le informazioni? Ecco la necessità di poter controllare i giornali, le televisioni, eccetera.

Agli atti della Commissione P2 esiste un ampio materiale documentale, che illustra il tentativo, compiuto da Gelli nel 1979, di acquisire le quote di Monti de *La Nazione*, de *Il Resto del Carlino* e delle Officine Grafiche, società per azioni. Il tramite della trattativa fu Giorgio Zicari, eminenza grigia del gruppo Monti ed iscritto alla P2. Ad un certo punto della trattativa vi fu anche un'opzione per un altro iscritto alla P2, Francesco Cosentino. Zicari ha sostenuto, di fronte alla magistratura ed anche alla Commissione P2, che la trattativa non andò in porto. Gelli non rivelò mai, in ogni caso, per conto di chi stesse trattando.

Dopo la direzione di Sensini, che chiese a Gelli di sospendere la propria domanda di affiliazione alla loggia P2, vi fu l'allontanamento del successivo direttore, Gianfranco Piazzesi, messo, anche in una nota dei servizi, in relazione all'inchiesta da lui svolta su Licio Gelli, condotta in dodici puntate sul quotidiano fiorentino dal giornalista Giustiniani. Piazzesi fu sostituito da Piero Magi, che fino a qualche anno prima aveva lavorato per i Lebole e per la Giole di Castiglion Fibocchi. Ma veniamo all'ultimo sconcertante episodio: la designazione a direttore, come successore di Magi, di Roberto Ciuni, anch'egli iscritto alla P2 e scelto in una rosa di quattro nominativi, tutti iscritti alla loggia P2.

Onorevole ministro, il 26 febbraio 1985, quasi un anno fa, firmai, insieme ai colleghi Bellocchio e Petruccioli, un'interrogazione a risposta orale diretta al Presidente del Consiglio, in cui si faceva esplicito riferimento alla non trasparenza dell'assetto azionario della società Poligrafici Editoriale, (proprietaria, appunto,

de *La Nazione*), in relazione alla partecipazione di Attilio Monti, pari all'incirca al 60 per cento delle azioni. Tempo prima analoghe perplessità erano state sollevate dal garante della legge per l'editoria. In quell'interrogazione si ricordava che numerosi iscritti alla P2 (come l'avvocato Vullo, ad esempio) erano presenti nello *staff* dirigenziale del gruppo Monti.

La sdegnata reazione di alcune forze politiche, in primo luogo del partito comunista, ma anche di socialisti e democristiani, nonché soprattutto quella degli stessi giornalisti de *La Nazione* e della Federazione nazionale della stampa, impedirono allora che passasse la nomina del piduista Ciuni. La provocazione di Monti fu respinta: quattro candidati e tutti iscritti alla P2! Era una provocazione, a meno che Monti non potesse fare diversamente. Dopo un anno, siamo ancora in attesa di una risposta a quell'interrogazione: eppure la vicenda del *Corriere della sera* avrebbe dovuto insegnare qualcosa a tutti! Non è con questa sensibilità politica che si possono combattere i poteri occulti!

Abbiamo posto all'attenzione del Governo un problema molto grave, che riteniamo oggi più che mai meritevole di una seria risposta, per cui invito il Governo, onorevole ministro, a fornire, anche in occasione di questo dibattito, una risposta a quanto è stato formalmente richiesto.

La Toscana, lo accennavo poc'anzi, è una regione che si è mossa in direzione della trasparenza e del rinnovamento legislativo. È stata la prima ad emanare, nell'agosto 1983, norme di attuazione della legge n. 17 del 1982, che reca norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e che stabilisce lo scioglimento dell'associazione denominata loggia P2. Tale legge delegava alle regioni l'emanazione di norme per i propri dipendenti, per titolari di nomine di designazione regionale, nonché per i componenti degli organi di controllo e di amministrazione di società concessionarie di pubblici servizi. Il nostro ordinamento prevede, accanto alle associazioni costituite, il cui quadro norma-

tivo di riferimento è contenuto nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931 e nel codice civile del 1942, un altro schema associativo, quello delle associazioni non riconosciute, caratterizzato da sicura riservatezza, perché insuscettibili di qualsiasi pubblicità e dei relativi controlli sull'attività; è uno schema utilizzato anche dai partiti politici e dai sindacati. Su questo quadro normativo interviene la legge n. 17 del 1982, che mira ad attuare l'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e, nel contempo, scioglie la loggia P2.

Nel corso della seduta della Commissione P2 dedicata alla discussione della parte propositiva della relazione, da più parti politiche è stata espressa l'esigenza di ricostruire il sistema normativo sulle associazioni, prevedendo per le associazioni di fatto la necessità di ottemperare ad alcuni degli obblighi previsti per le associazioni costituite, come ad esempio quello di dichiarare al tribunale territoriale competente la propria sede, le finalità, le cariche sociali.

Ci rendiamo ben conto che la materia in questione è molto delicata e complessa, ma a mio giudizio muoversi in questa direzione non vuol dire comprimere la libertà di associazione prevista dall'articolo 18 della Costituzione, quanto piuttosto attuarlo fino in fondo nel suo secondo comma (quello che dice: «Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare»).

Il discorso, a questo punto, sembra essere fin troppo chiaro: la vicenda della loggia massonica P2 e i lavori della Commissione Anselmi devono aiutarci a capire meglio quali sono i punti deboli del sistema, quelli che è necessario rafforzare e quali cose possono e debbono essere prontamente fatte. È necessario, insomma, avere un progetto istituzionale contro i poteri occulti.

A monte di tutto questo resta la vera grande questione morale: la trasparenza della politica ed il metodo dell'alternanza democratica. La mozione presentata dal

gruppo comunista — e concludo — indica non solo le potenzialità eversive del fenomeno piduista ed i pericoli tuttora in atto per lo sviluppo democratico del nostro paese, ma anche una serie di misure di carattere politico, istituzionale e legislativo, tra cui una modifica della legge n. 17 del 1982 che consenta una corretta interpretazione dell'articolo 18 della Costituzione, come accennavo prima.

Certo è che la sfida alla democrazia non si è esaurita; occorre operare con grande senso dello Stato, coerenza e coraggio per l'espansione della democrazia e della trasparenza, per il rinnovamento a tutti i livelli.

Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, il pericolo contro le istituzioni democratiche non è stato del tutto allontanato, un'opera di bonifica non è stata ancora completamente fatta; uomini della pubblica amministrazione, coinvolti nella vicenda P2, sono ancora ai loro posti di responsabilità. Come sottolineava il collega Bellocchio illustrando la nostra mozione, forti contropoteri criminali e politici insidiano il libero svolgimento della vita democratica.

Ma dal paese, dall'esempio di uomini coraggiosi (consentitemi questa sottolineatura), che hanno pagato anche con la vita il loro impegno civile (ci viene in questi giorni ricordata la vicenda dell'avvocato Ambrosoli), sale una grande richiesta di risanamento e di rinnovamento che deve avere in un alto senso dello Stato, nel rigore morale, in un'alta concezione della politica, il suo punto discriminante: nell'impegno, nella trasparenza delle istituzioni, nella certezza del diritto, nel superamento di grandi ingiustizie e, dunque, anche nel superamento di quella «democrazia congelata» che non pochi varchi ha aperto a chi intendeva tramare nell'ombra, dentro e fuori le istituzioni, per impedire l'estensione della democrazia e nuovi approdi politici nel nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Ma non doveva parlare l'onorevole Ventre?

PRESIDENTE. Ha rinunciato.

FRANCESCO RUTELLI. E perché ha rinunciato? Dove vogliamo arrivare con questo dibattito?

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, noi non siamo autorizzati a sapere perché abbia rinunciato.

ANTONIO VENTRE. *(Rivolto al deputato Rutelli)*. Debbo dirlo a te?

FRANCESCO RUTELLI. Glielo chiedo, onorevole Ventre, perché quest'aula parla da sola.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, non mi pare giusto indagare per quali motivi l'onorevole...

ANTONIO VENTRE. È un'arroganza che non ti è consentita.

FRANCESCO RUTELLI. Mi permetto di farlo perché quest'aula è eloquente.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la prego...

FRANCESCO RUTELLI. MSI, PLI, PRI, PSDI, PSI... Non c'è nessuno!

ANTONIO VENTRE. L'hai fatto verbalizzare?

FRANCESCO RUTELLI. Che cosa possiamo fare? Dobbiamo farlo perché abbiamo solo questo strumento!

MASSIMO TEODORI. Presidente, le pare questa una cosa degna di due anni di lavoro?

Presidente, non so se sia il caso di spendere formalmente. Qui c'è un problema di dignità del Parlamento, della Camera!

PRESIDENTE. Un deputato ha il diritto

di iscriversi a parlare ed ha il diritto di rinunciarvi, se vuole.

MASSIMO TEODORI. Ma non possiamo fare un dibattito con dieci persone in aula! Non è consono alla dignità della Camera!

PRESIDENTE. Erano già state previste talune difficoltà... La Conferenza dei presidenti di gruppo ha creduto di superarle e dunque il dibattito deve continuare.

Onorevole Calderisi, la prego!

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi (pochi colleghi, pochissimi) presenti in quest'aula, la «lettura» che i radicali danno della P2 si contrappone nettamente a quella della relazione dalla maggioranza e dei gruppi che l'hanno sottoscritta (DC, PCI, PRI, PSI, sinistra indipendente). Per loro la P2 è stata qualcosa di estraneo al sistema dei partiti, a qualcosa che ha cercato di impadronirsi del potere come centro autonomo; per noi, per i radicali, ogni singolo fatto sta a dimostrare, invece, che piduisti e politici hanno lavorato strettamente intrecciati per gestire illegalmente il potere. La P2 fu parte organica, interna al sistema partitocratico e non, quindi, un potere esterno e contro i partiti.

Per la relazione della maggioranza, la banda di Gelli è stata una banda tesa a compiere non si sa bene quale colpo di Stato. Per noi, per i radicali, l'aspetto golpista della P2 sta nell'aver creato meccanismi permanenti di degenerazione del funzionamento istituzionale della democrazia. Per loro, per la relazione della maggioranza, per i partiti che hanno sottoscritto quest'ultima, Gelli e soci perseguivano una strategia di destra; per noi, per i radicali, lo stato maggiore piduista ha lavorato sempre d'accordo con il potere, a ridosso dello Stato, da chiunque tenuto. Per la relazione Anselmi, comunisti e democristiani sarebbero state le vittime della P2; per noi ne sono stati, insieme con settori di altri partiti, i complici.

La loggia ha agito all'interno del potere ufficiale, servendolo e servendosi. Non a caso la P2, signor Presidente, si è sviluppata negli anni della unità nazionale ed ha esteso la sua influenza proprio nel periodo che dal 1976 va al 1979. In questi anni il maggior punto di riferimento è stato Andreotti, allora Presidente del Consiglio di una maggioranza che faceva perno sulla DC e sul PCI. Le nomine piduiste nei servizi segreti sono avvenute in quel contesto. La manovra di assoggettamento del *Corriere della sera* è degli stessi anni, con il via libera di giornalisti e sindacati che assicuravano a Tassan Din la pace sociale, in un quotidiano tutto filo-compromesso storico. Ed ancora, i generosi finanziamenti operati dal Banco Ambrosiano, che hanno riguardato oltre che la DC ed il PSI (ed i loro giornali) anche — e massicciamente — il PCI e la sua stampa. Insomma, in ogni significativo episodio di vicende nate nella sfera della loggia P2 traspare la filosofia del compromesso con il potere e, in tale contesto, del compromesso anche con il PCI che, nella stagione che ho detto, ne rappresentava un pilastro fondamentale.

La relazione Anselmi ha accreditato una versione addomesticata della P2, che fa comodo a tutti i partiti coinvolti, per questo o per quell'aspetto, in vicende piduistiche. Politicamente tale relazione ha trovato il determinante sostegno del partito comunista, che ha strumentalmente contribuito ad accreditare un'interpretazione parziale e, per molti aspetti, falsificante della P2. Si è così rinnovata in seno alla Commissione di inchiesta la vecchia intesa tra la DC ed il PCI che aveva trovato in Andreotti il grande patrono. Non a caso nella relazione Anselmi il suo nome non è mai richiamato. Così, del resto, si spiega la vicenda del 6 ottobre 1984, cioè del dibattito sulle conclusioni della Commissione di inchiesta sul caso Sindona, che rappresenta l'antefatto della P2, quando il PCI salvò Giulio Andreotti clamorosamente, con i suoi voti determinanti, dalla richiesta di dimissioni contenuta nella mozione presentata dai radicali.

La relazione Anselmi è, a tutti gli effetti, una operazione truffaldina, soprattutto per quello che essa ha taciuto. I silenzi, in questa relazione, vanno dalla vicenda Sindona a quella del dopo *crack*, cioè quella degli interventi per il salvataggio... Vanno dal comportamento della Banca d'Italia alla collaborazione di Gelli con il PCI nel 1944, ai capitoli delle operazioni Rizzoli, espressione diretta della P2, ed a quello della alleanza tra il gruppo Caracciolo-Scalfari ed i maggiori vertici piduisti. La relazione Anselmi tace sulla terza fase, quella dei rapporti Carboni-Pazienza-Corona-Caracciolo. La relazione Anselmi tace anche sui finanziamenti ai partiti attraverso l'Ambrosiano di Calvi. In questo mio intervento esaminerò in particolare l'aspetto relativo ai finanziamenti ai partiti, o meglio a quel sistema di rapporti, a quell'unico sistema di scambio che in quegli anni si stabilisce tra entità finanziarie ed entità politiche, con l'intervento attivo della P2. I protagonisti ne sono il Banco Ambrosiano, che ha bisogno di coperture politiche per le sue operazioni irregolari, l'ENI, nelle sue diverse correnti, sostenute da diversi padrini, lo IOR, che deve lucrare, i partiti, che assicurano coperture e autorizzazioni in cambio di finanziamenti, la stampa, che è foraggiata e assicura di rimando l'organizzazione del consenso.

I vertici della P2 hanno allargato il loro potere grazie ad una serie di operazioni illecite, che hanno trovato terreno favorevole nella degenerazione partitocratica della vita pubblica italiana. I grandi capitoli dell'attività piduista riguardano l'intermediazione degli affari illegittimi, l'occupazione di posizioni di controllo della vita pubblica, il mercato delle informazioni sui segreti economici, finanziari, militari e politici del paese, a fini di coinvolgimento e di ricatto. Più in particolare, i due capi piduisti, Gelli e Ortolani, si sono costantemente avvalsi, per estendere i loro contatti, delle tecniche della corruzione, naturale conseguenza del coinvolgimento dei potenti in affari sporchi.

Tutto ciò è avvenuto in molte maniere ed anche tramite la corruzione diretta.

con l'erogazione di finanziamenti, crediti e contributi, grazie ai quali si è allargato il giro piduistico. Quella che era stata sino al 1974 l'arma sindoniana per eccellenza, cioè la corruzione finanziaria, è arrivata alla portata di Gelli e di Ortolani solo dopo l'impossessamento del gruppo Rizzoli, attraverso cui sono passate molte operazioni corruttrici, grandi e piccole, nei confronti di esponenti politici, di interi partiti, e di consulenti e giornalisti.

Tuttavia, il capitolo centrale dell'uso del finanziamento come corruzione, da parte del sistema piduistico, si realizza a pieno ritmo con l'acquisizione di Roberto Calvi allo stretto gruppo di vertice della P2, cioè verso la metà degli anni '70. Si apre allora allo stato maggiore della consorteria piduistica una inedita possibilità di erogare direttamente crediti e finanziamenti, attraverso l'uso indiscriminato delle disponibilità del banchiere e del suo sistema finanziario internazionale.

In questo ambito si collocano i generosissimi finanziamenti che il Banco Ambrosiano, istituto bancario della cosiddetta area finanziaria cattolica, ha erogato a partiti laici e di sinistra, come il PCI, il PSI ed il PSDI, oltreché alla democrazia cristiana ed ai giornali ad essa collegati. Stante il legame strettissimo di protezione, di sostegno e di consulenza che dal 1976-1977 vincola Calvi, Gelli ed Ortolani, è fuori dubbio che le aperture di credito ai partiti, in una misura che nessun'altra banca italiana ha mai concesso ad organismi politici, non sono state delle normali operazioni bancarie, ma al contrario un atto deliberato della politica di coinvolgimento generale, messa in atto dallo stato maggiore della P2.

Esaminiamo, dunque, i vari rapporti tra l'Ambrosiano ed i partiti, cominciando dal PSI. Si possono citare date e scadenze precisissime: sono quelle trasmesse dal Nuovo Banco Ambrosiano alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2. Il partito socialista ha rapporti d'affari con il Banco Ambrosiano sin dal 1975. È dell'11 febbraio di quell'anno un'apertura di credito in conto corrente, con scadenza ad un anno, per

un importo di 250 milioni. Via via, questo fido si accresce. Non sto qui a citare, per motivi di tempo, tutte le varie date degli incrementi del credito concesso. Il rapporto del PSI con il Banco Ambrosiano si sviluppa tra il 1975 ed il 1979 e da quel periodo si trascina in avanti nel tempo, tanto che, a causa dell'accumularsi degli interessi, al momento della costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano (8 agosto 1982), il credito complessivo assomma a circa 13.730 milioni (quasi 14 miliardi!). Negli anni dell'apertura di credito, Calvi si avvale della consulenza di Gelli e di Ortolani per le operazioni con risvolti politici. Il rapporto con il PSI non può dunque che essersi sviluppato se non con l'esplicita conoscenza ed il sostanziale beneplacito del vertice della P2, che in diverse occasioni ha tentato, con espliciti richiami, di far valere il ricatto dell'indebitamento.

Interrogato in proposito il segretario del PSI, Craxi, ha dichiarato: «Ricordo che, quando arrivai come segretario del PSI nel 1976, trovai già il banchiere Calvi in posizione di creditore importante. Il partito, così mi fu spiegato dall'amministrazione, si indebitò solo con il Banco Ambrosiano, in quanto, questo, banca privata, era il solo che aveva dichiarato una certa disponibilità a concedere prestiti. Le altre banche pubbliche ritenevano che una concessione di prestiti potesse essere una violazione della legge sul finanziamento ai partiti».

È attendibile, dunque, l'ipotesi che fa risalire la ragione di talune vicende finanziarie che hanno successivamente visto coinvolto il PSI alla continua ricerca di denaro, aggravata dalla necessità di far fronte al debito contratto con Calvi prima del 1979 ed al continuo appesantimento della posizione debitoria. Quando Calvi è in difficoltà e viene incarcerato, Piccoli e Craxi, insieme a Longo, si levano qui alla Camera in occasione del dibattito di fiducia sul Governo Spadolini ed impegnano il loro prestigio di *leader* in difesa del banchiere arrestato. Più specificamente, l'attacco di Craxi riguardò il racconto che Calvi aveva fatto, in seguito a

presunte pressioni subite durante lo stato di detenzione, di una storia riguardante 21 milioni di dollari forniti al *Banco fi-nancero* di Montevideo di Ortolani e destinati, secondo quanto aveva sostenuto Ortolani ed aveva riferito ai giudici Calvi, al partito socialista per aiutarlo a diminuire l'indebitamento nei confronti dell'Ambrosiano.

Da tutta questa storia, sostenuta da Ortolani ed in un primo tempo confessata da Calvi e successivamente ritrattata, di cui non si è mai giunti ad accertare la verità ultima, è tuttavia possibile trarre alcune rilevanti conclusioni.

Innanzitutto che il PSI, in ragione dell'indebitamento con Calvi contratto fino al 1979, ha potuto essere sotto il tiro di personaggi come Ortolani. In secondo luogo che quella apertura di abbondante credito era stata effettuata da Calvi d'accordo con il restante vertice della P2 proprio per creare una situazione di interscambio tra la P2 ed i partiti.

Veniamo ora ai rapporti con il PCI e con la sua stampa, con *Paese sera*. Anche i rapporti finanziari del partito comunista italiano con l'Ambrosiano sono stati intensi, pur mostrandosi il PCI più sollecito del PSI nella restituzione dei prestiti. Vediamo le date precise, che sono importanti per comprendere la vicenda. Il 31 luglio del 1980 il PCI ha ottenuto dalla filiale di Roma del Banco Ambrosiano uno scoperto di conto corrente di 4 miliardi di lire, con scadenza febbraio 1981. Il 27 gennaio 1981 la scadenza del fido viene prorogata all'aprile 1981. Il primo aprile dello stesso anno il PCI ottiene uno scoperto supplementare di 1 miliardo. Ambedue i fidi hanno come scadenza il mese di maggio dello stesso anno. I dirigenti del PCI garantiscono che il rimborso è possibile grazie all'imminente incasso dei contributi ai partiti erogati dallo Stato: aumento del finanziamento pubblico e prestiti tramite una nuova legge. L'importo dovrebbe essere di 11 miliardi e 337 milioni.

In effetti, ai primi di maggio il PCI estingue integralmente il debito, tanto che il 15 maggio il Banco Ambrosiano

revoca il fido per l'avvenuta copertura delle esposizioni; ma il primo febbraio 1982 il PCI ottiene dalla filiale di Roma dell'Ambrosiano un nuovo scoperto di conto corrente di 5 miliardi di lire, con scadenza nel giugno dello stesso anno, quale prefinanziamento dei contributi previsti dalle leggi del 1974 e del 1981 sul finanziamento pubblico dei partiti. Un altro scoperto supplementare di 5 miliardi viene ottenuto il 30 marzo, grazie ad una fideiussione generica dell'Unione immobiliare centrale, una società immobiliare del PCI, intestataria di immobili, tra cui anche il complesso di via delle Botteghe oscure, valutati oltre 40 miliardi di lire. La scadenza del fido è nell'ottobre 1982.

Il 15 giugno 1982 il PCI chiede la proroga della scadenza del primo fido di 5 miliardi fino al successivo mese di dicembre. In conclusione, nel febbraio 1982, su una linea di credito mediante scoperto di conto corrente di 10 miliardi di lire, il PCI ha utilizzato 10 miliardi e 500 milioni, dando a garanzia una fideiussione della predetta Unione immobiliare. Tenuto conto delle condizioni del prestito, il debito del PCI nei confronti del Banco Ambrosiano si aggirava sugli 11 miliardi in data 30 giugno 1982.

A tale rapporto diretto del PCI con il Banco Ambrosiano, si deve aggiungere quello della società editrice Rinnovamento, proprietaria del quotidiano *Paese sera*.

Il primo contrasto risale al novembre del 1978, quando la società editrice chiede uno scoperto di conto corrente di un miliardo; la filiale di Roma del Banco Ambrosiano accorda quindi il 13 dicembre uno scoperto di 350 milioni e il 18 dicembre altri 500 milioni di scoperto con scadenza al giugno del 1979. Il 27 novembre del 1979, l'Ambrosiano accorda altri due scoperti di conto corrente rispettivamente di un miliardo e mezzo e di due miliardi; il 29 maggio del 1980, dietro richiesta della società editrice, il Banco Ambrosiano accorda uno scoperto di conto corrente di sei miliardi con scadenza a giugno dello stesso anno. Il 3

luglio del 1980 *Paese sera* ottiene un ulteriore scoperto di conto corrente di due miliardi e cento milioni per impellenti necessità finanziarie con scadenza al settembre del 1980. Il 6 ottobre viene concesso un altro scoperto di conto corrente di un miliardo e 900 milioni. Il 25 febbraio del 1981 il Banco Ambrosiano concede uno scoperto, ancora aggiuntivo, di tre miliardi e mezzo con scadenza a marzo e proroga fino allo stesso mese la scadenza di tutti gli altri affidamenti. A settembre del 1981, la società editrice di *Paese sera* ottiene ancora uno scoperto di 5 miliardi e 500 milioni. Il 25 gennaio del 1982, grazie anche all'incasso dei contributi statali per il periodo 1979-1980, contributi pari a 2.224 milioni, la società editrice riesce a ridurre lo scoperto iniziale di 6 miliardi portandolo a 3 miliardi e 700 milioni, ma il debito complessivo di *Paese sera* verso il Banco Ambrosiano rimane ancora elevato. Infatti, al 30 giugno del 1983, risultava un debito di circa 22.281 milioni, oltre gli interessi, le commissioni e le spese, che a settembre del 1983 erano giunti a 25 miliardi, come notificato formalmente all'editrice Rinnovamento in liquidazione.

Per quanto riguarda la situazione debitoria di *Paese sera*, pendono di fronte al tribunale di Roma una serie di vertenze tra le diverse società che si sono succedute nella proprietà del giornale romano, in particolare tra la Impredit e la Rinnovamento; vicende che tuttavia non modificano la sostanza della questione e cioè che i finanziamenti del Banco Ambrosiano, indirizzati prima alla Rinnovamento e poi all'Impredit, tramite la società Tritone, sono stati concessi in quanto negoziati e garantiti dal PCI e in particolare dal responsabile della stampa e propaganda della direzione del partito Adalberto Minucci.

La questione che, dunque, si pone di fronte all'ingente finanziamento di circa 35 miliardi, erogato al PCI da Calvi dal 1979 al 1982, è se si sia trattato soltanto di un normale rapporto bancario come ha sostenuto il segretario del PCI. Infatti, Berlinguer affermò in una seduta della

Commissione di inchiesta: «Non so esattamente quali possano essere stati i rapporti del *Paese sera* con il Banco Ambrosiano. Per quanto riguarda il partito vi sono stati prestiti del tutto normali, a tassi normali (anzi mediamente superiori a quelli usuali in quel periodo) e restituzioni. Pagamento regolare da parte del PCI dei debiti e degli interessi. Rapporti — prosegue Berlinguer — cominciati prima che si sapesse della organizzazione P2 e intrattenuti con il Banco Ambrosiano in quanto tale».

Le affermazioni di Berlinguer vanno analizzate, perché nella sua deposizione il segretario del PCI o non ha detto esattamente la verità, oppure non era egli stesso a conoscenza delle esatte circostanze del finanziamento. Infatti, i finanziamenti in special modo al PCI e a *Paese sera* si sviluppano soprattutto dopo e non prima dello scoppio dello scandalo della P2 nel marzo del 1981, così come si può constatare dalle date che ho volutamente citato. Non si tratta di normali operazioni del tipo di quelle effettuate con altre banche, in quanto non risulta che in tale misura e con tale continuità vi siano state aperture di credito da parte di altri istituti finanziari al PCI. Ma c'è dell'altro, perché i rapporti con i partiti e quindi anche quelli per la maggiore esposizione finanziaria con il PCI sono passati esclusivamente attraverso Calvi e sottratti alla normale trafila bancaria; sicché allorquando il vicepresidente dell'Ambrosiano, Roberto Rosone, chiese la fidejussione della società proprietaria degli immobili del PCI, il presidente dell'Ambrosiano andò su tutte le furie, rivendicando il carattere speciale del rapporto con i partiti.

Ad altre ancor più gravi considerazioni conduce l'analisi dei tempi delle operazioni condotte dai dirigenti comunisti. Il primo finanziamento del PCI del luglio del 1980 avviene in pieno regime di controllo piduista dell'Ambrosiano e il successivo rinnovo e rilancio del finanziamento è negoziato proprio nei giorni della carcerazione di Calvi. Il PCI copre la sua posizione debitoria il 5 maggio del 1981, la riapre per 5 miliardi il 22 maggio 1981

e la porta a 7 e a 10 miliardi nei mesi successivi. Calvi è arrestato il 20 maggio, e tenta il suicidio l'8 luglio.

Come non mettere in relazione quello che era materia di esclusiva pertinenza del presidente della banca con il suo stato di precarietà e ricattabilità? Calvi, in quei frangenti, era disponibile a qualsiasi cosa, pur di salvarsi; e i finanziamenti al PCI si riaprono e si gonfiano in coincidenza con il periodo più critico.

E veniamo anche ai finanziamenti al PSDI, al PRI, alla DC e ai giornali della DC. I rapporti finanziari tra il partito socialista democratico italiano e l'Ambrosiano sono di vecchia data; risalgono al 1977, e sono per importi minori. Non sto qui a citare tutte le date; dico solo che a febbraio del 1982 il PSDI ha una linea di credito di 400 milioni, mentre ne ha utilizzati 440; al 30 giugno del 1982, tenuto conto delle condizioni del prestito, il debito del PSDI verso il Banco Ambrosiano si aggira attorno al mezzo miliardo.

Ma anche il partito repubblicano ha ottenuto dei prestiti dal Banco Ambrosiano, il 4 aprile del 1979, per 600 milioni, anche se poi il prestito risulta estinto all'ottobre del 1981.

Tra i finanziamenti ai partiti, in questo quadro, non si trova direttamente la democrazia cristiana, in quanto tale; ma ciò non può trarre in inganno. Infatti la natura dei rapporti fra Calvi e la DC si è andata rivelando su altri terreni, con finanziamenti a uomini e giornali, finanziamenti altrettanto impegnativi di quelli erogati direttamente al PCI e al PSI. L'agenzia giornalistica ASCA, a fronte di una linea di credito di 375 milioni, aveva usufruito di 515 milioni fino al mese di agosto 1982. La società finanziaria editoriale San Marco, *il Gazzettino*, a fronte di una linea di credito di 4 miliardi e mezzo, ha utilizzato, alla stessa data, 3 miliardi e 662 milioni; per il giornale veneto, però, occorre ricordare che il finanziamento alla DC si è complessivamente aggirato sui 40 miliardi di lire da parte della Sparfin, controllata dalla centrale e presieduta dal piduista Aladino Minciaroni.

Per i tempi e le modalità di effettua-

zione non può dunque esservi alcun dubbio che tutti i finanziamenti qui ricapitolati facciano parte della politica della P2 di coinvolgimento e sostegno dei maggiori partiti. PCI, PSI, DC e PSDI impegnarono anche formalmente nelle loro operazioni i contributi che avrebbero ottenuto attraverso i finanziamenti previsti dalla legge sul finanziamento pubblico ai partiti e per l'editoria. Sia il lungo scontro per il raddoppio, l'indicizzazione del finanziamento pubblico, sia quello sulla legge per l'editoria e le speciali provvidenze per la Rizzoli trovarono non a caso schierati DC, PCI e PSI sul fronte di chi voleva maggiori contributi dallo Stato, anche e soprattutto perché questi partiti avevano contratto impegni e vincoli con gli uomini e le strutture della P2, e in tal modo il potere della P2 poteva crescere ed esercitarsi con sempre minori limiti e resistenze.

E veniamo ad un altro capitolo. Per comprendere appieno il sistema di rapporti, il sistema di scambio che si era stabilito in quegli anni tra entità finanziaria ed entità politiche, con l'intervento attivo della P2, non possiamo non ricordare quello che è forse il più grave scandalo del sistema per comprare lo Stato: la vicenda ENI-Petromin, cioè la megatan-gente legata al contratto tra l'ENI e il corrispondente ente petrolifero di Stato dell'Arabia Saudita, la Petromin, che avrebbe dovuto assicurare all'Italia la fornitura di grandi quantità di petrolio per un quinquennio, a partire dal 1979. L'affare ENI-Petromin è stato in gran parte opera del collegamento tra elementi della P2 e uomini di partito e di governo; il più tipico, oltre che il maggiore, dei casi di appropriazione privata di risorse pubbliche.

Insieme con l'affare Rizzoli, l'affare ENI-Petromin ha rappresentato nel 1979 la più genuina manifestazione del modo in cui una banda di personaggi collocati in diversi gangli essenziali dello Stato — Governo, burocrazia ministeriale, enti a partecipazione statale, stampa — e collegati tra loro dal vincolo piduistico, imposta e realizza una gigantesca opera-

zione di corruzione, in misura minore a proprio vantaggio e in misura maggiore nell'interesse illegittimo dei politici. Tralascio, signor Presidente, tutti gli aspetti della vicenda, del resto abbastanza nota, ENI-Petromin, per soffermarmi su un altro episodio, che è da ricordare più di altri, e cioè quello dei finanziamenti dell'ENI al Banco Ambrosiano.

Costituiscono uno degli aspetti più misteriosi della finanza pubblica italiana proprio i colossali prestiti che l'ENI, attraverso le sue consociate estere, erogò alle società estere del Banco Ambrosiano in un periodo di tempo che va dalla metà del 1978 alla fine del 1980.

Alcune società estere dell'ENI (la Tradiinvest, la Idrocarbons international) concessero larghissimi finanziamenti a società estere del Banco Ambrosiano, in Lussemburgo, nel Perù (Ambrosiano *holding* e Ambrosiano andino) e a Nassau (Ambrosiano *overseas*). Nel giro di due anni, dalle casse dell'ENI si trasferirono a quelle del Banco Ambrosiano 167 milioni di dollari, più cento milioni di franchi svizzeri, e tali trasferimenti si intensificarono tra la metà del 1979 e la fine del 1980. Al momento del *crack* dell'Ambrosiano, l'ENI era creditrice di 135 milioni di dollari e di 50 milioni di franchi svizzeri, per altro sulla base di contratti di finanziamento che avevano una natura equivoca e nessuna ragione spiegabile.

C'è da chiedersi: perché mai, invece di investire in attività industriali, un ente pubblico presta enormi somme di denaro ad una banca come il Banco Ambrosiano, sottoposta nel 1978 a rilievi di irregolarità da parte delle autorità vigilanti? Inoltre, perché mai l'ENI fa affluire nelle casse di banche «fantasma» alcune centinaia di milioni di dollari sotto forma di finanziamenti a lungo termine?

Nelle conclusioni dell'inchiesta, il presidente del collegio sindacale dell'ENI, Vincenzo Milazzo, benché uomo dell'*establishment* di Stato, non può fare a meno di definire queste come operazioni assolutamente immotivate, che trovano giustificazioni esclusivamente *a posteriori* ed assai poco credibili. La verità è che tra Roberto

Calvi, banchiere della P2, da una parte, e Leonardo Di Donna e Florio Fiorini, dall'altra, si era stabilito un rapporto di reciproca accondiscendenza su affari di entità tale da permettere margini di vantaggi per conto terzi.

Interrogato sulla conoscenza di tali finanziamenti, il presidente dell'ENI che subentra a Mazzanti nel maggio 1980, Alberto Grandi, dichiara che alla presidenza dell'ente nulla risultava del rapporto ENI-Ambrosiano e che i vari contratti di finanziamento erano rimasti nei cassetti degli organismi dirigenziali. Così, al momento del crollo, il Banco Ambrosiano lascia un debito di 160 milioni di dollari con l'ENI, in gran parte perduto per le casse dell'ente pubblico.

Senza l'appoggio di Di Donna e Fiorini — scrive un autorevole giornalista inglese — le ali di Calvi sarebbero state tarpate; con il loro aiuto, invece, il Banco Ambrosiano di Milano ridusse i prestiti alle consociate estere dai 200 milioni di dollari del 1978 alla somma molto più anodina di 40 milioni di dollari due anni dopo. Il che avrebbe permesso a Calvi di vantarsi di aver seguito le istruzioni della Banca d'Italia.

In altri termini, l'ENI servì da garante del Banco Ambrosiano all'estero, alla stregua delle famigerate lettere di *patronage* che lo IOR avrebbe fornito *in extremis* nel 1981. La motivazione reale del finanziamento occulto sta, come abbiamo già detto, nel sistema di rapporti che in quegli anni si stabilisce tra Ambrosiano, IOR, ENI, partiti e stampa. Tutti i protagonisti si muovono sul terreno occulto, giovandosi della rete di comunicazioni e di transazioni della P2, organizzata come particolare terreno di incontro e di scontro.

Di fronte a tutto questo, signor Presidente, signor ministro, il panorama complessivo che emerge dallo stralcio delle citazioni dei *leader* politici nazionali (segretari di partiti, Presidente del Consiglio, capigruppo parlamentari, ministri) è nel complesso impressionante e rivelatore. Esso evidenzia l'inadeguatezza dell'intera classe dirigente partitica di fronte a quella che a ragione è stata definita un'as-

sociazione per delinquere contro la democrazia.

Le testimonianze mostrano come i maggiori *leader* politici, in alcuni casi, non abbiano compreso, o non abbiano voluto comprendere, che cosa stava accadendo nel paese, nelle istituzioni, contro lo Stato e la democrazia e, in altri casi, siano ricorsi alla reticenza ed alla menzogna per coprire le implicazioni delle loro attività e dei loro rapporti, i cui riflessi nella vita della Repubblica sono stati così rilevanti.

Alcuni *leader* affermano di non aver mai conosciuto Gelli, di non aver saputo chi fosse; altri, quando ammettono i loro incontri, devono ricorrere a scuse ridicole od alla casualità del rapporto, con argomentazioni pretestuose; pochissimi, stando alle loro testimonianze, dichiarano di essersi resi conto della P2 prima di Castiglion Fibocchi e cioè del marzo 1981! Tutto ciò è poco credibile, perché le prime notizie sulla stampa risalgono addirittura agli inizi degli anni '70; da allora in poi si sono succeduti articoli, inchieste di stampa e persino libri: l'elenco sarebbe molto lungo, per gli articoli di stampa apparsi nel 1975-1976 su *il Mondo* e *L'Espresso*!

Se si considerano poi i rapporti ufficiali, le inchieste giudiziarie che, a più riprese, sono state avviate nei confronti di Gelli e la P2, perché vi sono rapporti ufficiali dello stesso SID e della stessa Guardia di finanza, risultano del tutto inattendibili le dichiarazioni di ignoranza della maggior parte degli uomini di Governo e dei *leader* politici nazionali. In realtà, questo atteggiamento complessivo, che pur nella diversità qualitativa dei ruoli, unifica i diversi *leader*, rivela una più profonda verità del rapporto della P2 col mondo politico. Nel suo concreto svolgimento, l'azione della P2 non ha teso al colpo di Stato violento, né ad un progetto politico di destra, come normalmente si intende; piuttosto ha teso a destabilizzare il regime inquinato, svuotandolo progressivamente di ogni capacità democratica, con il trasferimento delle decisioni in sedi diverse da quelle istituzionali.

Se così è, dunque, le testimonianze dei *leader* non potevano essere di altro tenore, perché avrebbero dovuto altrimenti dichiarare l'indichiabile, e cioè che la P2 ha operato all'interno dei partiti, sovrapposta ai loro uomini, come parte operante del sistema partitocratico. La rete P2 si è intrecciata con i partiti dell'*establishment* e con i suoi *leader*, non necessariamente con un rapporto continuativo ed organico, ma attraverso questa o quella attività che ha alimentato il reticolo dei coinvolgimenti, delle collusioni e dei ricatti. L'opera dolce ed insistente di Gelli e dei suoi compari non ha sorpreso i *leader* ed i gruppi partitici, in quanto è stata modellata sugli stessi metodi, molto spesso al di fuori della legalità, che i partiti hanno utilizzato ed utilizzano nella gestione del potere.

Quale conclusione si può trarre da tale generalizzato atteggiamento della classe dirigente politica, che a prima vista appare del tutto inspiegabile? O ci si trova di fronte ad una serie di personaggi ingenui e sprovveduti che in parte mentono ed in parte si ispirano ad un ambiguo machiavellismo, oppure la vicenda di 15 anni di P2 e di piduismo è talmente sovrapposta ed intrecciata alla vicenda del potere partitocratico in Italia, che i *leader* politici non riescono più nemmeno a distinguere l'uno dall'altro! Certamente, è presente, anche se in piccola e marginale parte, la componente della sprovvedutezza, del machiavellismo; ma è soprattutto vero che la P2 è stata così interna alla partitocrazia, da non essere percepita come un elemento estraneo al potere ed al suo esercizio illegale da parte dei partiti. In definitiva, la P2 è il grande scheletro nell'armadio dei partiti, di cui ognuno conosce l'esistenza, ma nessuno ne vuole e ne può parlare, senza però rendersi conto che in questa maniera il tacere la verità significa rifornire l'armamentario di ricatti che i partiti ed i professionisti di ricatti (come è stato Gelli) possono continuare a fare e faranno nei prossimi anni, con tutto ciò che questo significa in termini di degenerazione ulteriore, forse irreversibile ed inarrestabile, della democrazia.

Questo dibattito, per il modo in cui si svolge, ne è una testimonianza evidente: è possibile che si discuta in quest'aula della pagina più grave ed allucinante della vita della Repubblica e della democrazia italiana, alla presenza di pochissimi deputati, circa una dozzina, mentre stamane se ne contavano tre o quattro? È mai possibile che non vi siano gli interventi con le voci più importanti dei partiti? Vorremmo sentire qui coloro che, in sede di Commissione di inchiesta, hanno affermato di non sapere, di non vedere, di non esservi ... E sono tanti, come sappiamo. Se la classe politica ai suoi massimi livelli di partito non onora, come non sta onorando, questo dibattito e non viene qui a parlare per spiegare a tutti, a se stessa, e non spiegate voi stessi per primi, compagni comunisti, come è stato possibile che per tre, quattro, cinque anni, voi non abbiate visto nulla, non abbiate sentito nulla, detto nulla.

Questo dibattito, allora, non ha alcun senso, è una mistificazione, rappresenta sostanzialmente una vittoria della P2.

Occorrerebbe un grande atto di coraggio, di libertà, occorrerebbe che la classe politica mettesse se stessa in gioco, perché o questa discussione significa ciò oppure non ha senso. Si ha voglia a riformare il regolamento della Camera o le istituzioni e lo Stato, se, poi, nel momento in cui si discute di queste cose, il dibattito si svolge in questo modo, che di fatto rappresenta, lo ripeto, signor Presidente, signor ministro, colleghi, una vittoria della P2 o di chi ne sta seguendo le trame ed i modi di comportamento e di azione (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

FRANCESCO RUTELLI. Per un richiamo per l'ordine dei lavori, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Voglio richiamare l'attenzione del Presidente, dei colleghi presenti e del ministro sulla situazione indecorosa in cui si svolge questo dibattito: esso si svolge infatti nell'assenza dei gruppi della democrazia cristiana, ad eccezione della Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta e relatrice onorevole Anselmi, del partito socialista, del partito socialdemocratico, del partito liberale, del partito repubblicano, del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, questo non è un richiamo per l'ordine dei lavori.

FRANCESCO RUTELLI. Passo immediatamente ad illustrarlo, signor Presidente.

A noi pare che, se la Camera deve apprestarsi a svolgere una farsa di dibattito, come sta avvenendo, sia assolutamente il caso di interrompere il dibattito stesso.

Il gruppo radicale sta tentando di dare un contributo, faticosamente e con difficoltà, in ordine al merito, e credo che nessuno possa negarlo. Stiamo cercando di sviscerare le questioni all'ordine del giorno della Assemblea sulla vicenda P2. Do atto ai deputati del gruppo comunista di essere presenti in aula ed anche di aver mantenuto le iscrizioni a parlare. Dobbiamo invece constatare che altri gruppi arrivano addirittura ad effettuare iscrizioni a parlare che poi ritirano.

In questa situazione, la nostra argomentazione è semplice: questo dibattito, signor Presidente, è il regalo che il Parlamento fa alla loggia P2 ed ai suoi interessi. Perciò noi chiediamo la sua sospensione, la non ripresa di esso nel pomeriggio, la convocazione di una Conferenza dei presidenti di gruppo che impegni tutti a dare un contributo: altrimenti non capisco di che cosa noi arriveremo a discutere giovedì e su che cosa i gruppi ed i deputati potranno in coscienza votare.

Abbiamo già messo in rilievo come sia molto grave che nessuno dei deputati che figuravano tra gli iscritti alla loggia P2, nei confronti dei quali a nessuno sarebbe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

venuto in mente di intentare un processo, tanto meno in termini sommari, in quest'aula, abbia avvertito il dovere, non solo politico e morale, ma di parlamentare, di venire a dare il proprio contributo a questo dibattito. Questi deputati non sono neanche presenti in aula: questo è lo scenario in cui il dibattito si svolge.

Io chiedo ai colleghi del gruppo comunista di voler richiamare tutti gli altri gruppi alle loro responsabilità; e di accettare la proposta di sospensione del dibattito in corso e di immediata convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Preannuncio che il nostro gruppo ritirerà tutte le iscrizioni a parlare previste per il pomeriggio, non intendendo prestarsi ad una farsa di questa portata.

Quindi, Presidente, la mia richiesta è di addivenire ad una soluzione, intesa con la Presidenza ed i colleghi del solo gruppo presente, quello comunista, che sia accettabile e salvaguardi la dignità del parlamento. In caso contrario, questo dibattito non ha alcuna ragione d'essere.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, lei sa molto bene di non avere svolto un richiamo per l'ordine dei lavori ma di aver formulato un apprezzamento di merito sull'andamento di questo dibattito. Lei certamente comprende la gravità degli apprezzamenti di merito da lei compiuti, che toccano l'autonomia dei singoli deputati e dei singoli gruppi.

FRANCESCO RUTELLI. Sì, certamente!

PRESIDENTE. Comunque, al di là di queste considerazioni, vorrei osservare che i tempi e le modalità di svolgimento di questo dibattito sono stati decisi dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. In tale sede emersero — lei era presente e quindi lo sa meglio di me — alcune perplessità sia in ordine alla presenza del rappresentante del Governo al dibattito, sia in relazione ad una possibile partecipazione dei colleghi al dibattito medesimo. La Conferenza dei presidenti di gruppo decise che il seguito della discus-

sione sulle linee generali delle mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2 riprendesse mercoledì 8 gennaio — cioè oggi — per concludersi nella giornata di giovedì 9 gennaio. E fu anche prevista una scansione oraria del dibattito: in particolare, per la giornata di oggi, si stabilì che i lavori sarebbero iniziati alle 10, che sarebbero stati sospesi alle 13 per riprendere alle 15,30 e fino alle 20,30; dopo di che vi sarebbe stata un'ulteriore sospensione: i lavori, ripresi alle 21 si sarebbero conclusi intorno alle 24. Pertanto, onorevole Rutelli, il dibattito si sta svolgendo secondo le indicazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo. In sostanza, onorevole collega, lei ha formulato rilievi che non hanno attinenza con l'articolo 41 del regolamento.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo una sospensione dei lavori perché si valuti la nuova situazione politica!

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, lei sa benissimo che questa proposta che incide su un calendario dei lavori ormai operante, dovrebbe essere esaminata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Non si può infatti modificare un calendario se...

FRANCESCO RUTELLI. L'aula può deliberare la sospensione!

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, lei è troppo intelligente per non capire che le sue considerazioni nulla hanno a che vedere con il regolamento della Camera. Le sue argomentazioni hanno invece un altro significato, un altro valore. A questo punto, mentre lei potrà, evidentemente, adottare tutte le iniziative di sua spettanza che ritiene opportune, io, dal canto mio, sosponderò la seduta, in aderenza alle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, sono d'accordo con lei quando ritiene che impropriamente l'onorevole Rutelli si sia richiamato all'articolo 41 del regolamento. In realtà, infatti, quella proposta del deputato Rutelli sembra configurarsi come una sospensione: il dibattito, cioè, non potrebbe riprendere fino al verificarsi di un medesimo evento, cioè la presenza dei colleghi in aula. Sono dunque convinto che lei, signor Presidente, abbia ragione nel fare le osservazioni testè formulate e sono anche convinto che, almeno in parte, la scarsità della presenza dei deputati in aula sia anche dovuta al fatto che oggi sono convocate numerose Commissioni. Però, signor Presidente, i rilievi politici dell'onorevole Rutelli sono giusti. Non si tratta di compiere un sindacato circa la maggiore o minore presenza in aula di deputati di questo o quel gruppo, ma della constatazione che alcuni gruppi sono totalmente assenti. Non vi è infatti nessun deputato del gruppo socialista, del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, del gruppo liberale, del gruppo socialdemocratico e degli altri gruppi che l'onorevole Rutelli ha citato, e che io per brevità non ripeterò.

Signor Presidente, noi stessi siamo costretti a richiamare l'attenzione delle altre forze politiche sulla necessità, in un dibattito come questo, di una più consistente presenza in aula. Tra l'altro, il rilievo avanzato dall'onorevole Rutelli è aggravato dal fatto che il deputato democristiano che era iscritto a parlare questa mattina abbia addirittura rinunciato ad intervenire.

Non si capisce perché la democrazia cristiana, pur dichiarandosi sensibile a problemi tanto gravi, che hanno impegnato uno dei suoi parlamentari di maggiore prestigio, l'onorevole Tina Anselmi, che è stata presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2, non senta poi il dovere di partecipare a questo dibattito. È una cosa che ci meraviglia non poco; come ci meraviglia il fatto che il partito repubblicano, che pure ha sempre parlato di mo-

ralizzazione e di moralità pubblica, non senta il dovere quanto meno di essere presente, e non solo attraverso l'onorevole Biasini che, dato che presiede ora questa seduta, dobbiamo considerare *super partes*.

PRESIDENTE. Quando devo sedere su questo seggio, lascio la tessera del partito alla porta d'ingresso dell'aula, come fece Aurelio Saffi (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*)!

MARIO POCHETTI. Ed io appunto, signor Presidente, l'ho considerata *super partes*, ma oltre a lei non c'è nessun repubblicano in quest'aula. Mi meraviglia quindi non poco la discrasia che c'è tra quello che si dice e quello che poi si fa.

Rivolgo dunque un richiamo alla Presidenza perché chieda agli altri gruppi parlamentari di assicurare una maggiore presenza in aula di deputati (*Applausi all'estrema sinistra*).

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Vorrei chiederle, signor Presidente, se ritiene ammissibile la richiesta di sospensione dei lavori del dibattito avanzato dal collega Rutelli e se intende porla in votazione.

PRESIDENTE. In ordine ad alcuni aspetti, messi in evidenza dall'intervento dell'onorevole Pochetti, occorre distinguere tra una valutazione di carattere politico ed una valutazione di carattere regolamentare.

Credo che la richiesta dell'onorevole Rutelli, allo stato attuale, non sia assolutamente proponibile e quindi non la porrò in votazione. Devo comunque dire — questo forse al di là dei miei attuali compiti — che anch'io auspico che questi richiami, che indubbiamente hanno una valenza politica che non può essere ignorata, inducano i gruppi ed i singoli parlamentari ad una partecipazione maggiore

al dibattito, anche per quanto riguarda gli interventi nella discussione.

Ma oltre questo non posso andare. Non porrò quindi in votazione la richiesta di sospensione del dibattito avanzata dall'onorevole Rutelli.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, vorrei informare l'Assemblea che il gruppo radicale ritira le iscrizioni a parlare, previste per oggi, dei deputati del gruppo stesso; e si riserva un solo intervento per la giornata di domani, qualora le condizioni di questo dibattito si modificassero. Dopo che nella discussione sono intervenuti tre deputati radicali rinunciamo agli altri interventi di deputati del nostro gruppo previsti per la giornata di oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, se me lo consente, la pregherei di astenersi, per il momento, dal prendere questa decisione, che comunque rientra nelle sue facoltà.

MICHELE ZOLLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE ZOLLA. Desidero soltanto fare una breve considerazione sugli interventi svolti dall'onorevole Rutelli e, in particolare, dall'onorevole Pochetti: quest'ultimo ha quasi tenuto a ravvisare, nella rinuncia a parlare dell'onorevole Ventre, un segno di disattenzione — o qualcosa di più — per il dibattito in corso da parte del gruppo della DC.

MASSIMO TEODORI. Invece c'è una grande attenzione!

MICHELE ZOLLA, Onorevole Teodori, abbia pazienza! Una sua caratteristica, onorevole Teodori, è quella di parlare molto ma di non sapere mai ascoltare! Lei

dovrebbe avere almeno la pazienza di lasciar concludere il pensiero...

MASSIMO TEODORI. Vorrei ascoltarvi in questo caso, ma non mi è data questa facoltà!

MICHELE ZOLLA. Se non mi lascia parlare, evidentemente lei non può ascoltare!

MASSIMO TEODORI. Sono qui apposta per ascoltare i vostri interventi!

MICHELE ZOLLA. Ed io sono qui per parlare, ma sono costantemente interrotto da lei, che non ha né la pazienza, né la bontà, né il garbo di ascoltare!

Volevo dire che ritengo che il gruppo della democrazia cristiana abbia dato in relazione a questa vicenda un contributo non indifferente, sia nella fase delle indagini, sia nel chiarimento della stessa, sia nel dibattito. Non a caso è stato ricordato che la Commissione parlamentare d'inchiesta che ha svolto questo pregevole lavoro era presieduta da un deputato democristiano, la collega onorevole Tina Anselmi.

Per quanto riguarda la valutazione delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, il gruppo democristiano si è pronunciato ufficialmente, ed autorevolmente, con l'intervento dell'onorevole Mora, intervento nel quale si riconosce. Poiché, signor Presidente, non siamo del parere che sia necessario iscrivere 200 deputati a parlare, ma riteniamo che basti un parlamentare....

MASSIMO TEODORI. È un Parlamento per delega!

MICHELE ZOLLA. ...per precisare la posizione di un gruppo, non può imputarsi al gruppo democristiano di non aver voluto esprimere la propria opinione.

MASSIMO TEODORI. La prossima volta mandate un telegramma!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, per favore, lasci parlare l'onorevole Zolla!

MICHELE ZOLLA. Credo che si debba constatare, signor Presidente, come questo dibattito, caricato di significati e di una volontà di strumentalizzazione che va al di là dei fatti, abbia raccolto indifferenza. Allora bisogna prendere atto, senza proporre sospensive, che il dibattito si è esaurito (*Commenti dei deputati del gruppo radicale — Applausi polemici del deputato Teodori*).

MICHELE ZOLLA. Non è detto, infatti, che se i deputati del gruppo radicale vogliono iscriversi tutti a parlare, io debba essere tenuto ad ascoltarli. Quando ho sentito uno di loro, evidentemente ho ascoltato tutto, signor Presidente!

MASSIMO TEODORI. Bravo!

MICHELE ZOLLA. Nessuno mi può costringere ad ascoltare ripetizioni continue dello stesso concetto, che costituirebbero, se non altro, un'inutile perdita di tempo.

Pertanto, signor Presidente, sarebbe forse opportuno prendere atto della situazione e concludere la discussione sulle linee generali delle mozioni.

FRANCESCO RUTELLI. Questa è la visione del Parlamento che ha la democrazia cristiana!

PRESIDENTE. Sospendo la seduta sino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,5,
è ripresa alle 15,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di

legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

COLUCCI ed altri: «Sanatoria delle irregolarità formali e delle minori infrazioni commesse in materia tributaria» (3278) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

MANNA e PARLATO: «Istituzione della graduatoria nazionale ad esaurimento dei concorrenti dichiarati idonei nei concorsi per le scuole elementari e materne» (3309) (*con parere della I e della V Commissione*);

MACALUSO e LO PORTO: «Istituzione del dipartimento di educazione fisica e sport presso le università dello Stato» (3329) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XIV Commissione*);

Assegnazione di una proposta di inchiesta parlamentare a Commissioni riunite in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che la seguente proposta di inchiesta parlamentare è deferita alle sottoindicate Commissioni riunite in sede referente:

Commissioni riunite XIII (Lavoro) e XIV (Sanità):

PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE
FERRARI GIORGIO ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle politiche previdenziali ed assistenziali» (doc. XXII, n. 11) (*con parere della I e della II Commissione*).

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla IV Commissione (Giustizia):

«Nuova disciplina del patrocinio legale dinanzi alle preture» (3308) *(con parere della I, della V e della VIII Commissione);*

S. 1341 — «Modificazioni ed integrazioni delle norme sui concorsi per trasferimento dei notai» *(approvato dalla II Commissione del Senato) (3331) (con parere della I Commissione);*

alla VII Commissione (Difesa):

«Aumento della pensione straordinaria annessa alle decorazioni dell'Ordine militare d'Italia» *(approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato dalla IV Commissione del Senato) (2440-B) (con parere della I e della V Commissione).*

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina della professoressa Luisa Massimo a presidente dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro con sede in Genova.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XIV Commissione permanente (Sanità).

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gen-

naio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottore Giacinto Militello a membro del consiglio di amministrazione della Banca nazionale del lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta dell'11 dicembre 1985, è stata assegnata alla VIII Commissione permanente (Istruzione), in sede legislativa, la proposta di legge n. 3214.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge VITI: «Modifica dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente i requisiti per partecipare ai concorsi a posti di preside negli istituti tecnici agrari, industriali e nautici e negli istituti professionali per l'industria e l'artigianato» (3272) *(con parere della I e della V Commissione)*, vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge sopraindicata.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. Le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

I Commissione (Affari costituzionali):

«Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 626, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 lu-

glio 1980, n. 312» (*approvato dal Senato*) (3360).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

XIV Commissione (Sanità):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche» (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3287-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Faccio una breve premessa, annunciando che utilizzerò anche il tempo di un mio collega di gruppo. Andrò quindi oltre il tempo concessomi.

La fragile democrazia argentina di Alfonsín ha avuto il coraggio di condannare all'ergastolo l'ammiraglio piduista Masera, giudicato uno dei responsabili dell'assassinio di migliaia di oppositori. In Italia, il paese più democratico del mondo, si sta invece andando all'ennesima chiusura, senza l'individuazione dei veri responsabili, di una vicenda storica che, dalla strage di Portella delle Ginestre, al tentato *golpe* del SIFAR del 1964, alla strage di piazza Fontana a Milano, al tentato *golpe* Borghese, alla Rosa dei venti, al tentato *golpe* del P2-FIAT di Edgardo Sogno, alla strage di Brescia, a quella dell'*Italicus*, fino a quelle recenti di Bologna nel 1980 e del Natale 1984, ha causato centinaia di vittime.

Le analisi storiche di questi avvenimenti hanno sempre individuato come

protagonisti i servizi segreti atlantici e quelli nazionali. E questo non lo dico io, rappresentante di democrazia proletaria: il 29 dicembre 1984, a sei giorni di distanza dallo scoppio della bomba nella galleria dell'Appennino, uno dei più autorevoli esponenti del Parlamento, l'onorevole Rino Formica, capogruppo del partito socialista, rilasciava a *la Repubblica* alcune dichiarazioni, che tutti i giornali definirono sensazionali. Tenendo conto del ruolo di Formica, ex ministro e, come ho ricordato, attuale presidente del gruppo parlamentare socialista, oltre che membro della Commissione d'inchiesta sulla P2 e da svariati anni membro del Comitato interparlamentare di controllo sui servizi segreti, le dichiarazioni in questione meritano attenzione, tanto più che lo stesso Presidente del Consiglio Craxi, nel suo intervento alla Camera del 29 gennaio scorso, le ha definite «rispettabili preoccupazioni».

Che cosa disse Rino Formica? Rino Formica ha detto che «La strage è una decimazione (leggo letteralmente) indiscriminata; può venire dall'interno, se si è in presenza di una guerra civile, altrimenti appartiene ad una logica esterna, anche se può trovare pali, manovalanza e supporti in sede locale». Il giornalista gli ha rivolto la domanda di rito (sembra di essere ai giorni nostri): «È stato Gheddafi?». Formica ha risposto: «Per carità, le vendette internazionali si consumano in modo mirato». «Ed allora dove bisogna andare a carcere gli assassini?». Risponde Formica: «Ci hanno ricordato che siamo e dobbiamo essere subalterni». Ed ancora: «Vuol dire che non sappiamo o non vogliamo indagare sulle stragi e noi non abbiamo un sistema di sicurezza capace di opporsi a questi avvertimenti. I nostri servizi di sicurezza sono inefficienti, perché così li hanno voluti gli accordi internazionali. Non difendono l'Italia, perché non devono difenderla, sono funzionali alla nostra condizione di inferiorità. Altro che strage fascista! È accaduto qualcosa di totalmente nuovo, qualcosa che pone il problema della nostra autonomia internazionale».

Potremmo dire — allucinante dichiarazione! — che non si vuole indagare sulle stragi e che l'Italia dei servizi di informazione è di nessuna efficacia, in quanto funzionale ad una sovranità limitata, ad una difesa modellata per non difenderla... Ecco, questo tipo di affermazioni passerà (se mi permettete di usare tale espressione) certamente alla storia. C'è, però, una conclusione da trarre fra le tante cose che ha detto Formica in quella intervista. Nel timore di sbagliare, faccio ricorso, per trarre una conclusione e una interpretazione autorevole, a quello che in tale periodo dissero *l'Europeo* e *Panorama*.

Secondo questi giornali, nella intervista di Formica bisognava leggere: 1) che SISDE e SISMI sono subalterni alla CIA (lo hanno detto sia *l'Europeo* che *Panorama*, ma in modo particolare *l'Europeo* del 31 dicembre 1984); 2) che la P2 è una emanazione dei servizi segreti italiani, su diretta ispirazione dei servizi segreti americani (sempre *l'Europeo* del 31 dicembre 1984); 3) che le stragi che da 15 anni insanguinano l'Italia dipendono dall'asservimento dei nostri servizi segreti allo spionaggio americano (*Panorama* del 21 gennaio 1985).

Ma vi è di più: un serissimo giornale inglese è il più esplicito di tutti nella interpretazione del «cifrato» di Formica (perché il compagno Formica ogni tanto parla in modo cifrato, pur se abbastanza comprensibile). Che cosa dice questo giornale? Dice: «loro (e rimane loro per tutta l'intervista) non sono menzionati, non soltanto per ragioni diplomatiche ma anche perché ognuno in Italia comprende sin troppo bene che loro significa la CIA». Il giornale è *The New Statesman* del 25 gennaio 1985.

Dunque, ci permettiamo anche noi di assumere le «rispettabili preoccupazioni» del deputato socialista come un elemento probante.

Ancora di più. Le analisi storiche di quegli avvenimenti non solo hanno individuato i servizi segreti atlantici e quelli di casa nostra come protagonisti, ma hanno individuato anche i fascisti, i mafiosi, i

massoni (e non solo P2). Tipico il caso (a qualcuno più anziano di me può venire in mente questo nome) di Alliata di Montereale, mafioso, indicato come mandante della strage di Portella delle Ginestre, fascista e massone, che ritroveremo nel Fronte di Borghese e nella Rosa dei Fumagalli. Ancora, alte gerarchie militari, magistrati, giornalisti, grandi finanziari ed industriali. Però, c'è da dire una cosa che non si vuole dire: a tirare le fila si sono sempre trovati uomini della democrazia cristiana che, di volta in volta, hanno provveduto a scaricare ed eliminare compromessi, impedendo contemporaneamente alle inchieste di andare fino in fondo.

Ho seguito con attenzione il dibattito ed ho anche letto gli atti: ebbene, debbo dire che mi ha molto impressionato l'intervento del democristiano Mora, il quale — evidentemente per eccesso di cautela (chiamiamola così!) — si è lasciato andare a dichiarazioni di questo tipo: forse una composizione meno pletorica della Commissione avrebbe giovato alla chiarezza; e le indagini sarebbero state favorite se lo stesso Gelli — sentite questa! ascolti, Presidente, lei che è sempre molto attento! — invece di inviare messaggi criptici, avesse messo a disposizione la documentazione in suo possesso. La mancanza del risultato, quanto all'acquisizione di alcuni dati, dipende dal fatto che Gelli non li ha forniti...! È la follia. Per altro, la complessità delle indagini, a giudizio dello stesso Mora, è testimoniata dal fatto che una stessa parte politica ha presentato ben due relazioni di minoranza. Dunque, si scopre improvvisamente che la colpa non è della Commissione in quanto tale, per non aver portato a compimento le indagini, bensì di una minoranza (nel caso specifico, quella missina), che ha presentato due relazioni, creando confusione...!

Sempre a giudizio del relatore Mora, la loggia P2 rappresenta un'associazione segreta di origine massonica, che ha tuttavia operato per fini devianti rispetto a tale natura, sfruttando a questo scopo implicazioni e connivenze politiche. A tal

fine, il collega Mora osserva che sono emersi inquinamenti e complicità in settori vitali della vita pubblica. Più oltre, l'ineffabile Mora osserva che la Commissione non aveva, del resto, il compito di accertare le responsabilità dei singoli e che resta comunque fermo che qualunque estensione generalizzata di responsabilità cozzerebbe con i principi di civiltà giuridica. Dalla semplice appartenenza alla loggia, infatti, non si può desumere la correttezza nei delitti che alla P2 vengono attribuiti. Diversa deve essere invece — osserva Mora — la valutazione dell'operato di chi, in veste di pubblico funzionario, si sia associato alla loggia segreta, in dispregio delle norme costituzionali (questo, bontà sua, il collega Mora lo ammette). Ancora più grave, secondo Mora, deve essere la valutazione sull'infiltrazione capillare della P2 nei vertici strategici della vita pubblica, negli ambienti economici, nella magistratura, nei servizi segreti e nelle forze armate. Si pensa, evidentemente, a qualcosa di neutro: ad infiltrazioni, inserimenti operati allo scopo di acquisire elementi e di agire, mentre nessuno controlla...!

Giustificare l'infiltrazione nei vertici militari sulla base di semplici motivazioni di carriera o di personale, come fa la relazione Ghinami, è secondo Mora riduttivo. Inutilmente, però, si cercherebbe nel prosieguo dell'intervento del deputato Mora qualche considerazione tesa ad espandere il concetto indicato. Infatti, quanto ai rapporti della loggia con i partiti, osserva Mora che non vi è dubbio che la prima fosse in una posizione di netta opposizione nei confronti del sistema dei partiti, fino al punto di prevedere l'esercizio di azioni intimidatorie o il condizionamento indiretto, nel tentativo di creare poli alternativi. E, quale esempio emblematico, Mora cita il tentativo di dar vita da un secondo partito cattolico, puntando ad una spaccatura della democrazia cristiana.

A fronte di tutto ciò, come può essere allora attendibile — si chiede Mora — la posizione dell'onorevole Teodori, che ha definito la P2 parte integrante del sistema politico? E conclude, il collega Mora, os-

servando che la sconfitta della P2 significa anche la vittoria degli onesti. Ora, tutto ciò sarebbe giusto se la sconfitta della P2 fosse stata conseguita, ma così non è stato, e mi permetterò di dimostrarlo.

Gli autori della strage di Portella delle Ginestre, Giuliano e Pisciotta, furono eliminati in accordo con carabinieri e mafia. Del tentato *golpe* SIFAR, che vedeva implicato il Presidente della Repubblica, il democristiano Segni, a pagare — in seguito prosciolti — fu solo il capo dei servizi segreti, De Lorenzo. La storia si ripeterà più tardi, con le vicende di piazza Fontana, del *golpe* Borghese, della Rosa dei venti. Voleranno solo gli «stracci» dei servizi: Miceli, Maletti, Giannettini; e alcuni fascisti, per altro in larga misura successivamente assolti.

Contemporaneamente, gli uomini di governo della democrazia cristiana (Moro con gli *omissis*, Andreotti, Rumor, Restivo ed il socialdemocratico di complemento Tanassi, il presidente atlantico Saragat ed il democristiano Leone) impedirono con il segreto di Stato che si conoscessero le responsabilità politiche delle stragi.

Gli uomini della DC e della P2 operano anche nel Ministero di grazia e giustizia e nella procura generale di Roma. Sappiamo quanto ciò sia vero. Tutte le inchieste vennero sottratte ai giudici naturali per essere avviate a Roma, dove furono insabbiate o svuotate, fino a concludersi con un nulla di fatto.

Tale modo di operare della democrazia cristiana ha teso da un lato a dare in pasto al Parlamento ed alla opinione pubblica la volontà di colpire i golpisti e le cosiddette deviazioni, garantendo dall'altro la continuità della strategia della tensione. La P2 è stata uno dei bracci operativi, un complesso di forze che rappresentano il sistema di potere democristiano, in cui si sono intersecati negli anni i vari alleati di Governo.

Possiamo ricordare le lotte per la conquista della Rizzoli, il traffico di armi e droga, il caso ENI-Petromin, quello del petroliere Monti della *Nazione* e del *Resto del Carlino*, la grande truffa dei petroli e

via dicendo, con una elencazione che ci potrebbe far stare qui fino a domani.

La strategia dell'insabbiamento, e dell'attacco ai magistrati che hanno osato andare fino in fondo nelle inchieste, prosegue. Il giudice Palermo, accusatore di Craxi, è stato costretto ad abbandonare la magistratura. Non voglio sostituirmi alla magistratura, ma sono molto propenso a pensare che dietro la tragica bomba di Trapani vi siano i mercanti di armi più che la mafia vera e propria. È questa una interpretazione criticabilissima ma, visto come si sono svolti gli avvenimenti, tale tesi appare molto vicina al vero.

Altri che hanno smascherato mafiosi legati alla democrazia cristiana sono stati assassinati. Il giudice Cosson, che per primo individuò i movimenti dei piduisti e della CIA intorno alla strage di Bologna del 1980 ed accusò i generali comandanti della divisione Pastrengo dei carabinieri, affiliati alla P2, per la strage di Peteano è stato inviato dai suoi superiori alla pretura di Cavarzere ed ha dovuto occuparsi per molti anni di sfratti. Il giudice Nunziata, che sta indagando sulla strage di Natale, mentre ancora una volta stanno emergendo responsabilità dei servizi, di mafiosi e fascisti, viene sottoposto in questi giorni a provvedimento disciplinare e Craxi gli ha più volte opposto il segreto di Stato.

Dopo undici anni, la magistratura ha deciso di chiudere la vicenda dei 500 esportatori di capitali che operarono con Sindona. I responsabili del Banco di Roma che restituirono loro le perdite, tra le quali circa 1.500 milioni di dollari della IOR, sono stati amnistiati. Curiosamente i quotidiani, nel dare la notizia, hanno anche fornito alcuni nomi emersi durante l'inchiesta, dimenticando che nel 1979 emerse anche quello di Licio Gelli, insieme a quello del procuratore di Roma Carmelo Spagnuolo.

Eppure una nota dell'agenzia ANSA del 17 dicembre 1985, che pochi giornali hanno ripreso, oltre a dare notizia che non vi sarebbe stato alcun processo per la sparizione della lista dei 500 (il misterioso tabulato su cui sarebbero stati elencati i

nomi di personaggi della finanza, della politica e dell'industria che, attraverso le banche di Michele Sindona, avrebbero costituito disponibilità all'estero prima dell'entrata in vigore della normativa valutaria del 1976) affermava testualmente: «Il giudice istruttore Bruno Apicella, al termine di un supplemento di indagine durato diversi anni, ha proscioltto ed amnistiato tutti gli indiziati, in particolare, gli amministratori delegati del Banco di Roma del 1974, epoca del tentativo di salvataggio della banca privata italiana, dopo le dichiarazioni di insolvenza, Ferdinando Ventriglia, Mario Barone, Giovanni Guidi ed il dirigente dello stesso istituto di credito Giovambattista Fignon, nominato amministratore delegato della Banca privata italiana (altra storia che conoscerete molto probabilmente meglio di me), sono stati prosciolti, perché il fatto non sussiste, dall'accusa di bancarotta preferenziale, mentre Ventriglia, Guidi e Fignon sono stati amnistiati dall'imputazione di occultamento e distribuzione della cosiddetta lista dei 500. Per Barone l'amnistia ha coperto anche l'accusa di violenza morale su alcuni funzionari del Banco di Roma, mentre l'amministratore dello IOR Luigi Mennini è stato proscioltto con formula piena dal reato di bancarotta preferenziale. Tra gli indiziati figurava anche un funzionario del Banco di Roma, Alessandro Gregori, accusato di falsa testimonianza (lo stesso reato è stato dichiarato coperto dall'amnistia); l'accusa di bancarotta preferenziale fu ipotizzata in seguito alla decisione della banca di Sindona di procedere, attraverso la Finbank di Ginevra, ad una serie di rimborsi a clienti. Malgrado le indicazioni contrarie della Banca d'Italia, in sostanza, si sarebbero così sottratte innumerevoli somme alla massa attiva dell'insolvenza.

Il magistrato ha scritto nella sentenza ora depositata in cancelleria che il Banco di Roma avrebbe tenuto in certe occasioni un comportamento, si dice nel documento, non sempre esemplare: non per ciò esso può essere chiamato a rispondere di colpe non sue.

Tra gli ostacoli che avrebbero impedito il ritrovamento del tabulato, il giudice elenca anche la mancata collaborazione delle competenti autorità svizzere. Pensate, le responsabilità sono sempre degli altri, come, del resto, la responsabilità della mancanza di chiarezza prima si faceva risalire alla confusione esistente nelle relazioni di minoranza. Ora, addirittura nella sentenza, si dice che le responsabilità sono da attribuirsi alle autorità svizzere che non avrebbero offerto la loro collaborazione. Ma da quando in qua la Svizzera dà la collaborazione in occasioni di indagini finanziarie e valutarie? Da quando mondo è mondo, da quando la Svizzera è Svizzera.

Malgrado ciò, gli inquirenti si dice siano riusciti, soprattutto attraverso l'esame dei documenti sequestrati presso la Banca privata italiana, a ricostruire buona parte dei clienti della lista sparita. Ma i nomi che sono stati citati non li ritroviamo sui giornali e per averne conoscenza è necessario andare indietro nel tempo che, come è noto, fa dimenticare tutto. Soltanto un centinaio di questi clienti aveva conti che superavano i cento mila dollari (i clienti che avrebbero dovuto essere colpiti), mentre gli altri erano titolari di depositi di poche migliaia di dollari.

Tra i nomi di coloro che, soprattutto attraverso la Banca finanziaria — l'istituto di credito che fondendosi con la Banca Unione diede vita alla Banca privata italiana —, esportarono qualche somma senza per altro commettere reati, dice la sentenza, figurano l'ex presidente dell'Inter, Angelo Moratti (il quale evidentemente doveva finanziare la squadra), l'ex segretario amministrativo della democrazia cristiana, Filippo Micheli, l'avvocato Raffaello Scapitti, i fratelli Caltagirone, i fratelli Marchini, il finanziere milanese Alberico La Latta (qualche collegamento con Fanfani qualcuno dovrebbe ricordarselo), l'editore Ulrico Hoepli, Mario Crespi, Mario Rusconi, Italo De Feo, Anna Bonomi, il genero di Sindona, Piersandro Magnoni.

Quest'ultimo sembra un angioletto a

leggere le cronache di questa mattina che riportano la sua deposizione di ieri contro il suocero. Lui non c'entra, non ha mai fatto niente, non è mai intervenuto, non si è mai occupato di finanza. Inoltre, figurano la società e il centro sviluppo sulla quale sarebbero confluiti utili di Bruno Tassan Din, Angelo Rizzoli, Giovanni Fabbri, Raimondo D'Inzeo (evidentemente doveva comprarsi altri cavalli di razza), il fratello di Sindona, Eugenio.

Si chiude, quindi, senza alcun rinvio a giudizio — diceva la nota dell'ANSA — l'ultimo stralcio di istruttoria sui risvolti penali del *crack* Sindona; quindi, camion di sabbia su questa vicenda molto brutta ed amara del nostro paese.

Inopinatamente alcune settimane fa, prima delle ferie — questo è il termine migliore che mi viene in mente — si è deciso, dopo un anno e mezzo, di parlare in quest'aula della P2. Licio Gelli si apprestava, o meglio, diceva di apprestarsi a tornare in Italia per costituirsi, dall'Uruguay facevano sapere che l'archivio-Gelli era scomparso; archivio di cui Andreotti è il proprietario, il tutore o quanto meno colui che sapeva che cosa contenesse.

Infatti, proprio Andreotti fu incaricato di distruggere i 175 mila fascicoli del SIFAR e dell'ex OVRA di Mussolini, ma non lo fece e chissà come e perché buona parte di questi documenti sono finiti nelle mani di Gelli.

I magistrati di Bologna accusano della strage del 2 agosto Gelli, i carabinieri del SISMI, Musumeci e Belmonte, piduisti provenienti dalla Pastrengo, il cui comandante Picchiotti, della P2, divenne vicecomandante dell'Arma e Palumbo, della P2, comandante del gruppo di Milano. Tutto ciò è roba di questi giorni a dimostrazione della continuità garantita dalla DC. Vengono incriminati anche Delle Chiaie e Facchini che ritroviamo in tutte le stragi, da piazza Fontana in avanti, latitanti e imprendibili.

L'elemento di congiunzione tra gli ambienti P2 e quelli golpisti, neri e bianchi, viene indicato in Fabio De Felice, nella cui villa il «principe nero» Borghese riunì i cospiratori dopo il fallito *golpe* del 1970.

Il rischio ora è che, nonostante il grande passo in avanti, l'inchiesta si fermi a Gelli e ad alcuni generali felloni, oppure alla manovalanza fascista.

Vorrei però ricordarvi alcuni elementi che spesso si dimenticano, o si fa finta di non ricordare, perché negli atti della collega Anselmi ci sono: basta saperli trovare, basta saper leggere e metterli in fila l'uno dietro l'altro. Il materiale voluminoso a nostra disposizione, per il modo in cui ci è stato fornito, non si presta a questa articolazione ed a questa classificazione. Vorrei ricordare ai colleghi che il 4 luglio 1977 l'ammiraglio Casardi tocca i limiti dell'assurdo, nel rispondere dinanzi alla Commissione (forse di questo si ricorda, la collega Anselmi): che cosa disse, l'ammiraglio Casardi, nel 1977? «Il SID non dispone di notizie particolari sulla loggia P2. Non si dispone di notizie sul conto di Licio Gelli per quanto concerne la sua appartenenza alla P2». È il generale Casardi, 4 luglio 1977.

Ma il SID sapeva tanto bene che cos'era la P2 che quasi tutti i suoi massimi capi ne facevano parte. Giuseppe De Lutiis, in *Storia dei servizi segreti in Italia*, un libro molto interessante, ha fatto un'analisi accurata della lista degli iscritti alla P2 appartenenti ai servizi segreti. Ricordo alcuni nomi a lei, signor Presidente, ed ai colleghi presenti, che hanno la bontà di ascoltarli. Oltre a Gian Adelfio Maletti, Vito Miceli, Antonio Labruna, Federico D'Amato, Giovanni Fanelli, Antonio Viezer, e altri dirigenti dei vecchi servizi segreti, vi figurano quasi tutti i massimi dirigenti dei nuovi servizi: Giuseppe Santovito, capo del SISMI, Giulio Grassini, capo del SISDE, Walter Pelosi, capo del CENSIS, comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza; e poi il colonnello dei carabinieri Piero Musumeci, capo della segreteria particolare di Santovito e dirigente dell'ufficio controlli e sicurezza del SISMI, che oggi, con il grado di generale, è in carcere sotto l'imputazione di aver depistato le indagini sulla strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980. E ancora, il tenente dei carabinieri Sergio Di Donato, che al SISMI era

nel delicatissimo ufficio amministrativo, con il suo vice, il maggiore dei carabinieri Mario Salacone; il tenente colonnello Antonio Cornacchia, che per molti anni aveva diretto il nucleo investigativo dei carabinieri di Roma, ed era poi passato al SISMI.

Per quanto riguarda il SISDE, figurano nelle liste, oltre a Grassini, il maggiore dei carabinieri Vincenzo Rizzuti, il vicequestore Elio Cioppa, il maggiore Corrado Terranova, il dottor Francesco Bernasconi, collaboratore del servizio addetto al consiglio tecnico consultivo; Vincenzo Rizzuti, direttore della divisione affari generali e capo della segreteria di Grassini; Elio Cioppa, già vicecapo della squadra mobile della questura di Roma e vicedirettore di divisione per il coordinamento nell'Italia centro-meridionale; il maggiore Corrado Terranova, vicecapo centro di Firenze (buona parte di questi nomi li ha fatti questa mattina il compagno Gabbuggiani, parlando del centro toscano). Queste persone controllavano tutti i centri di potere.

C'erano poi molti uffici periferici dei due servizi. Licio Gelli, come dichiarava il 29 giugno 1982 proprio il generale Vito Miceli di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta, era già da tempo agente informatore del SID, con il nome di copertura di Filippo, e aveva addirittura un numero di telefono proprio negli uffici del SID. Nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 si legge che il generale Bittoni, che stamattina il compagno Gabbuggiani citava, a un certo punto dell'azione incaricava dell'indagine il comandante del gruppo dei carabinieri di Arezzo, tenente colonnello Domenico Tuminello e il suo aiutante maggiore Corrado Terranova. Bittoni, naturalmente, non parla con i giudici bolognesi delle vicende dei terroristi neri; in compenso, ne parla con Licio Gelli.

Si legge infatti nella relazione della Anselmi (bisogna dare atto che queste cose ci sono) che Gelli, in un colloquio con il generale Bittoni, tentò di esortarlo a desistere dall'approfondire le indagini. I giu-

dici di Bologna, così, apprenderanno soltanto un anno e mezzo dopo la strage notizie importanti e decisive che avrebbero potuto sapere subito. La lettura delle liste della P2 nel marzo 1981 farà apprendere che l'ammiraglio e deputato del MSI Gino Birindelli è iscritto alla P2; il generale Luigi Bittoni è iscritto alla P2; il tenente Domenico Tuminelli ed il maggiore Corrado Terranova sono, anch'essi, nelle liste della P2, e Licio Gelli ne è il cosiddetto venerabile capo. Ed inoltre, come rilevava, lo ripeto, stamane il compagno Gabbuggiani, Antonio Amato appartiene alla loggia P2, così come Giacomo Rondon e Mario Marsili, giudici; addirittura Marsili è il marito della figlia di Gelli, Maria Grazia.

La Commissione ha fatto anche questa dichiarazione: «Nella storia delle protezioni trovate dai movimenti eversivi, ad una parte di rilievo assurge il magistrato Marsili, che figura negli elenchi della P2», e in tutti i fatti in cui questa è implicata.

Ma c'è un'altra pagina inquietante, che pure è stata richiamata questa mattina. Il commissario dell'antiterrorismo, Ennio De Francesco, venne inviato dal Governo ad Arezzo per approfondire gli accertamenti sulla cellula neofascista e le connessioni con la strage dell'*Italicus*, oltre che per indagare sulla fuga di Tuti. De Francesco scopre che probabilmente è partito da una spiaggia di Viareggio, dove trova una borsa di documenti da questi smarrita durante la fuga; trova, però, qualcosa di più, che gli permette di risalire ad un certo Giovanni Rossi, vicefederale del Movimento sociale italiano di Arezzo, esponente indicato come appartenente alla Rosa dei venti e al Fronte nazionale, organismo implicato nei colpi di Stato del 1970 e del 1974.

Il commissario, anziché riferire a Marsili, porta i documenti a conoscenza dei giudici di Bologna che eseguono le indagini sull'*Italicus*, i quali arrestano il Rossi. Marsili, in un confronto durissimo con De Francesco, minaccia allora di denunciarlo per rivelazione di atti d'ufficio; gli contesta, in sostanza, di aver parlato con

il giudice di Bologna, che è quello cui è affidata l'inchiesta.

Inoltre, sempre sul lavoro interrotto, c'è da ricordare che il commissario De Francesco, ventiquattr'ore dopo, viene trasferito d'urgenza per ordine del ministro dell'interno e gli viene assegnato un altro incarico. A questo proposito si potrebbe sottolineare la potenza della P2, ma io vorrei andare oltre: chi aveva tanto potere da imporre quel trasferimento immediato? Talvolta in quest'aula denunciavamo uomini della polizia o dell'esercito che non hanno svolto correttamente il loro incarico, ma, nonostante le prove esibite, ci vogliono anni per ottenere che vengano trasferiti; qui, invece, da un giorno all'altro si riesce a trasferire una persona.

L'11 gennaio 1977 era arrivata anche ai giudici bolognesi una denuncia sulle possibili implicazioni di Licio Gelli e della P2 sulla strage. Nella sentenza di rinvio a giudizio si legge che i giudici hanno ricevuto dall'ingegner Francesco Siniscalchi l'invito ad indagare sui collegamenti tra esponenti di rilievo della massoneria italiana e la CIA, rilevandosi la necessità di indagini approfondite sui comportamenti di esponenti massonici, come Licio Gelli, nonché sulle relazioni degli stessi con personalità del mondo politico-militare (generali Miceli e Maletti) e finanziario (Sindona).

In pratica, quindi, già dall'inizio del 1977, più di quattro anni prima della scoperta ufficiale del complotto ordito dalla loggia segreta, i giudici erano stati orientati a ricercare i mandanti della strage in direzione del complotto internazionale fra CIA e vari poteri occulti nazionali. Nella sentenza di rinvio a giudizio si legge che il giudice istruttore è documentalmente convinto, fra l'altro, che esiste — e vi sono prove che lo suffragano — una loggia costituita tra fratelli «coperti», cioè un'organizzazione segreta, chiamata P2, le cui finalità effettive sono dubbie; che di questa organizzazione fanno parte almeno 150 colonnelli e generali; che le molteplici ed intense relazioni con ambienti politici ed economici

nazionali ed esteri di destra esistono e sono in atto.

Si tratta di elementi e circostanze che autorizzano a ritenere che la P2 all'epoca degli eventi considerati era il più dotato arsenale di pericolosi e validi strumenti di eversione politica e morale; e ciò in incontestabile contrasto con le proclamate finalità statutarie dell'istituzione.

Giancarlo Scarpari, di Magistratura democratica, in un convegno sul terrorismo nero dell'aprile 1985 a Bologna, ha affermato: «Eppure già nell'agosto 1976 un imputato del processo dell'*Italicus* aveva parlato dell'esistenza nel 1974 dei rapporti tra la P2, il SID ed alcuni elementi della destra aretina; ed altri avevano riferito di un finanziamento rifiutato dalla massoneria ad "Ordine nero" in epoca ancora precedente e di un collegamento fra Gelli ed alcuni elementi della cellula nera di Arezzo». Nel 1977 al loggia P2 era in piena espansione, sicura di sé, decisa a realizzare i suoi progetti. Giusto il 21 maggio 1977, Licio Gelli era stato riconfermato maestro venerabile della loggia P2. Quello che non si è potuto trovare cercando nelle abitazioni del basso livello della truppa nera, si poteva forse trovare in quel momento, cercando altrove... che cosa si sarebbe trovato, se l'irruzione fatta dai giudici milanesi nella villa di Gelli nel marzo 1981, fosse stata eseguita invece nel marzo 1977, ad esempio? È una domanda che non avrà mai risposta: quello che è accaduto, non si sa. Il giudice ha preso atto amaramente del fatto che le indagini sulla P2 si sono sistematicamente impantanate sulle sabbie mobili del dubbio e molto spesso ha rimandato le carte in archivio.

Vorrei ricordare anche che il 1980 fu l'anno dei licenziamenti alla FIAT, della marcia dei 40 mila, dell'intervista al *Corriere* di Gelli in cui si auspicava la Repubblica presidenziale: tutte cose note; il 1980 chiudeva la fase andreottiana dell'unità nazionale ed apriva il periodo della restaurazione FIAT, DC, PSI. Ora, il Governo ed i partiti della maggioranza, nel pieno della discussione sulla finanziaria, improvvisamente, per mettere il coper-

chio sulla P2, decidono di portare in Parlamento, dopo mesi di sonno prolungato, la discussione sulla relazione Anselmi, la quale, è amaro dirlo, si svolge tra le assenze generali, ma non è questo il problema. Infatti si può anche intervenire e parlare a lungo, ed i colleghi non devono necessariamente ascoltare, ma il problema è che mancano interi gruppi politici, intere forze politiche che di tutta questa vicenda sono stati responsabili ed artefici (per lo meno, lo sono stati alcuni dei loro uomini); si ha invece il caso — come prima delle ferie natalizie, come all'inizio della seduta stamane — dell'assenza da quest'aula di interi gruppi parlamentari, di interlocutori. È una cosa che assolutamente non è comprensibile, sul piano morale, visto che ogni tanto qualcuno scomoda la questione morale! Su una delle questioni più importanti, che ha sconvolto la vita politica e sociale del nostro paese, si può parlare come di un normale fatto della *routine* quotidiana? Certamente no, Presidente: si tratta di un fatto storico, per questo noi ci lamentiamo per il fatto che questa discussione si svolge in un ritaglio di tempo, in un tempo morto nell'ambito della sessione di bilancio; la discussione riveste invece primaria importanza perché un Parlamento deve saper leggere negli avvenimenti, deve sapersi giudicare, perché il Parlamento è la rappresentanza dell'istanza politica del nostro paese! È proprio per questo che i tempi della discussione risultano limitati. Comunque, il dibattito langue, nel disinteresse totale e, quel che è peggio, con uno spirito di approvazione (ci dispiace notarlo) che provvederò a spiegare.

Ho apprezzato moltissimo l'intervento del compagno Gabbuggiani, in ordine al quale posso chiedermi tranquillamente: come si possono dire cose come quelle pronunziate dal compagno Gabbuggiani per raggiungere alla fine una sintesi unitaria, su una mozione con la democrazia cristiana? Non riesco a capire in base a quali contenuti la sinistra indipendente, i compagni Rodotà ed Onorato, possano raggiungere una sintesi unitaria con la

democrazia cristiana, con gli altri partiti, al termine di questo dibattito: eppure, assistiamo ad una dichiarazione che abbassa la guardia complessivamente, perché tutto si avalla; avallano una relazione che esclude le responsabilità politiche della democrazia cristiana nella vicenda della P2. La democrazia cristiana viene anzi indicata come vittima dei tentativi di *golpe* della P2 ed Andreotti è definito addirittura il salvatore della democrazia perché nel 1974 denunciò — per bruciarlo — Giannettini nel suo ruolo di agente del SID di Miceli!

Tutto ciò è gravissimo, anche perché la P2 è tuttora operante, gli uomini indicati nelle liste di Gelli sono rimasti ai loro posti e gliene fornirò le prove, signor Presidente. Gli ufficiali delle forze armate e delle forze dell'ordine prestano giuramento di fedeltà alla Repubblica, un giuramento che esclude qualsiasi altro giuramento a terzi; gli ufficiali delle forze armate e delle forze dell'ordine rivestono una posizione particolarmente delicata in quanto portano le armi e i numerosi tentativi di *golpe* verificatisi in Italia ci ammoniscono su un'assoluta necessità di chiarezza nei rapporti tra lo Stato e questi funzionari, prima che tra lo Stato e qualsiasi altro suo dipendente. Ebbene, dall'esame delle risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2 è emerso che un elevato numero di militari, soprattutto ufficiali, in particolare ufficiali di alto grado, e di appartenenti alle forze dell'ordine era iscritto alle logge coperte. E non soltanto alla P2, ma anche alle logge coperte sulle quali poi mi soffermerò. Alcuni di questi, inoltre, ricoprono attualmente funzioni di primo piano nelle relative amministrazioni.

In base ad un'analisi, sia pure affrettata, dei documenti della Commissione di inchiesta, è stato possibile raccogliere un elevato numero di casi, per alcuni dei quali esiste anche una dettagliata descrizione relativamente a finalità perseguite ed a giuramenti prestati. Leggerò, se lei avrà la pazienza di ascoltarmi, signor Presidente, alcuni di questi giuramenti; a lei,

signor Presidente, che è stato anche ministro della difesa.

Come si può permettere che questa gente vesta ancora la divisa militare, dopo che ha giurato su cose che non si conciliano affatto con l'istituzione repubblicana? Eppure queste persone esistono e ne farò i nomi, tra i quali, è da notare, figurano quelli di ufficiali dei servizi segreti, nomi che conosciamo, del colonnello Musumeci, del colonnello Belmonte, componenti della stessa loggia interessata anche alle vicende della P2 ed attualmente inquisiti per fatti eversivi.

La situazione appare preoccupante ed è aggravata dal fatto che si è recentemente appreso che, ad esempio, esponenti della P2 di grande rilievo, come l'ammiraglio Alfano — probabilmente, signor Presidente, lei conoscerà l'ammiraglio Alfano —, che figura anche nelle liste delle logge coperte, ed il capitano di fregata Trecca sono stati riabilitati a tutti gli effetti e reintegrati nella loro funzioni, non si sa bene in base a quale nuovo giudizio, da parte di quale nuova commissione, in base a quali fatti nuovi emersi. Vorremmo che al riguardo si elevasse la protesta, vi fosse unità di intenti da parte di questa Camera. È stato un errore? È stato voluto?

Guardate questo personaggio che corrisponde al nome del ministro Spadolini, questo personaggio che ad ogni pie' sospinto parla di questione morale e poi, in pieno agosto, non ci pensa due volte a firmare il decreto di riabilitazione di questa gente, come se il periodo nel corso del quale questa gente, questa gentaglia ha fatto parte della P2 rappresentasse solo una parentesi: sono stati immediatamente riabilitati, si è forse ritenuto che nessuno legga i documenti emanati nel mese di agosto, mentre, al ritorno dalle ferie, i documenti si leggono.

Abbiamo chiesto, mediante la presentazione di numerose interrogazioni al Governo, ed in particolare al ministro della difesa, che ci venisse spiegato il significato di tutto questo e se ciò non costituisse un segnale indiretto, ma assai chiaro, che la vicenda delle logge segrete

è da considerarsi superata e che non solo si sia ritornati alla situazione antecedente, ma si sia addirittura ad uno stato attuale grandemente legittimato e rinforzato dalle sentenze assolutorie.

Anche recentemente, inoltre, abbiamo visto alla televisione ex appartenenti alla P2, iscritti alla loggia per fare carriera, come loro stessi hanno detto, che intervistano ex appartenenti alla P2 nel momento in cui questi vengono riabilitati. Personaggi di tutto rilievo del Governo, proclamatisi ferrei nemici delle logge, consentono ciò; anche questo può considerarsi un segnale preoccupante di conferma di quanto sopra esposto.

Per questa ragione abbiamo chiesto al Governo, lo chiediamo ancora oggi, in particolare all'attuale ministro della difesa, che si vanta sempre di essere l'estirpatore della loggia, se per caso egli non si sia trasformato in rifondatore della loggia stessa. Chiediamo, comunque, quale significato attribuisca ai fatti denunciati e come li spieghi.

Documenti ce ne sono ed alla fine dell'intervento glieli fornirò, Presidente. Si tratta dei documenti di reintegro di questa gente: ammiraglio Achille Alfano, capitano di Fregata Fabrizio Trecca, ammiraglio Antonio Geraci, tutti iscritti al dipartimento militare marittimo, tutti reintegrati o promossi.

C'è, se non ne siete a conoscenza, il documento inviato da Licio Gelli ad Alfano il 9 settembre del 1980: «Caro Alfano, ti rimetto in allegato l'elenco dei nuovi nominativi entrati a far parte del nostro circolo ed affidati alle tue cure. Ti invio, inoltre, la tessera dell'amico Marano, pregandoti di volergliela consegnare. Sperando di vederti quanto prima, ti invio tanti cari saluti». Questa lettera fa parte della documentazione ufficiale del tribunale di Milano. Vogliamo conoscere questi nomi? Vi sono ufficiali della Guardia di finanza che attualmente sono in servizio. Vuole i nomi, signor Presidente? Acciai Sergio, Blasio Bartolomeo, Conca Marino, Federici Luciano, Gallo Salvatore — non cito certamente Giudice Raffaele o Lo Prete Donato perché questi

nomi sono conosciuti — Longo Giovanni, Porcheddu Roberto, Tallone Ezio, Tortora Menotti, Vicas Massimo. Tutte queste persone ricoprono il grado di tenente colonnello o colonnello e qualcuno perfino di generale. Costoro hanno fatto parte o di logge coperte o addirittura di logge truffaldine come la P2. Chi sa poi perché le logge coperte sono legittime, come si legge in molti documenti della Commissione, anzi non è affatto reato farne parte. Comunque, finché fanno parte di tali logge personaggi come Jonny Dorelli o Berlusconi è un conto, ma quando gli iscritti sono colonnelli o generali delle forze armate il discorso cambia di molto Signor Presidente, essere iscritti ad una loggia è contrario alla Costituzione del nostro paese.

Il collega Cifarelli, al quale porto rispetto per l'età e per l'esperienza da lui accumulata, ha affermato nel suo intervento che, tra le indicazioni contenute nella relazione Anselmi, quella della trasparenza delle nomine e del controllo delle forze operanti all'interno dello scenario politico assume particolare rilevanza. Il collega Cifarelli evidentemente non si è messo in contatto con il ministro della difesa, repubblicano anche lui, perché se la questione più importante è quella del collegamento delle nomine e del controllo delle forze operanti all'interno dello scenario politico, non riesco a comprendere come si possa dire che «i repubblicani sono fermissimi nell'affermare che la questione morale non è chiusa, come per stanchezza si potrebbe ammettere, e che occorre vigilare costantemente perché l'opinione pubblica non si addormenti in uno sfiduciato conformismo». Evidentemente Spadolini si è addormentato perché non è stato vigile, non ha controllato.

Signor Presidente, abbiamo compiuto un piccolo lavoro di ricerca mettendo insieme i documenti forniti dalla Commissione P2. Vorrei leggere il giuramento di primo grado di apprendista libero muraio prestato da un tenente colonnello. «Prometto e giuro di non palesare giammai i segreti della libera massoneria,

di non far conoscere ad alcuno ciò che mi verrà svelato sotto pena di aver tagliata la gola, strappato il cuore e la lingua, le viscere lacere, fatto il mio corpo cadavere in pezzi, indi bruciato e ridotto in polvere, questa sparsa al vento per esecrata memoria ed infamia eterna. Prometto e giuro di prestare aiuto ed assistenza a tutti i fratelli liberi muratori sparsi su tutta la superficie della terra» Chissà poi perché questi generali o colonnelli non hanno prestato la loro opera di soccorso, come tanti soldati ed ufficiali, in Irpinia o nel Friuli. «Prometto e giuro di consacrare tutta la mia esistenza al bene ed al progresso della mia patria ed al bene ed al progresso di tutta l'umanità. Prometto e giuro di adempiere ed eseguire le leggi, i regolamenti e le disposizioni dell'ordine e di portare ossequio alla suprema autorità ed ai miei superiori. Prometto e giuro di mantenermi e conservarmi sempre onesto, solerte e benemerito cittadino. Prometto e giuro di non attentare all'onore delle famiglie dei miei fratelli. Giuro di non appartenere ad alcuna società che sia in urto o in opposizione con la libera massoneria».

Questa è la gran loggia d'Italia degli antichi liberi accettati muratori! Ma le risparmio i giuramenti delle altre logge, il giuramento del «Supremo consiglio dei sovrani grandi ispettori generali del trentatreesimo grado del rito scozzese antico ed accettato dalla libera muratoria per la giurisdizione massonica d'Italia». Poi, signor Presidente, provvederò a consegnarglielo, così esso potrà diventare un atto ufficiale, e spero che questo giuramento sarà trasmesso anche al Governo, il quale molto probabilmente si è dimenticato che ha reintegrato della gente che ha prestato giuramento verso persone per le quali non poteva giurare, perché l'unico giuramento che un ufficiale può fare è quello indirizzato allo Stato! Non sono un militarista, ma di fronte ad una cosa di questo genere dico: viva i militari!

Vorrei inoltre ricordare che gli uomini indicati nelle liste di Gelli non solo sono rimasti al loro posto, ma il loro progetto politico autoritario sta procedendo, con

protagonisti — direte che questo è arbitrario, ma io lo confermo — la FIAT è il pentapartito. La relazione Anselmi, oltre a scagionare la DC, non nomina neanche il ruolo svolto dal Vaticano e dallo IOR (evidentemente non bisogna toccare il Vaticano, perché chi tocca il Vaticano muore); né tanto meno nomina il Banco Ambrosiano, nel suo ruolo di finanziatore dei golpisti per mano di Sindona e della Continental Illinois Bank, dove operava Marcinkus. Non lo ha sconfessato nemmeno il Papa! In qualsiasi società, uno che amministra i fondi come li ha amministrati Marcinkus verrebbe mandato via, gli verrebbe data una missione nel Burundi. Marcinkus addirittura è rimasto al suo posto, ma si è capito perché non è stato mandato via: non ha usato i soldi del Vaticano ma quelli dello Stato italiano.

Durante il dibattito parlamentare, prima che noi potessimo andare in ferie, Gelli ha fatto pervenire un *dossier* ed una lettera nella quale dichiarava che la P2 non era una vera loggia segreta, mentre tutti i segretari di partito (purtroppo compreso anche il povero compagno Berlinguer, e Andreotti, Forlani, Fanfani, Craxi e Spadolini) dichiararono nel 1983 davanti alla Commissione di inchiesta — e qui posso chiamare a testimonianza la collega Anselmi — di non sapere nulla della P2. Esistono numerosi articoli di stampa che, a partire dal 1975, parlano diffusamente della loggia; eppure nel 1983 questi segretari di partito hanno detto di non conoscere queste cose!

A titolo di esempio, riporto stralci di un articolo apparso su *L'Espresso* il 23 gennaio 1977, a firma del giornalista Fabiani (un massone, perché poi si è scoperto che anche lui era iscritto), riguardante la questione delicatissima della nomina dei capi di stato maggiore della difesa delle tre armi. Roberto Fabiani scrive: «La regia delle operazioni per la sostituzione è stata assunta da un personaggio che non è ministro, né generale, né funzionario dello Stato, un cittadino qualunque. Si chiama Licio Gelli».

Come lei sa, signor Presidente, *L'Espresso* non è la carta della verità, ma

è un giornale che lunedì tutti i politici, anche quelli che non lo leggono, portano sotto il braccio; è come *La Repubblica*: anche se non dice niente bisogna comprarlo perché fa opinione. Soprattutto in passato, *L'Espresso* faceva opinione politica, e su *L'Espresso* vi erano scritte queste cose. Ma i signori segretari di partiti intervistati affermano di non sapere chi sia Gelli.

«Di Gelli negli ultimi due anni è stato scritto molto — prosegue Fabiani — che è massone e guida una loggia segreta, la crema della finanza, dell'esercito, della magistratura e della burocrazia. A questa loggia appartengono quasi tutti coloro che sono stati in odore di aver pensato colpi di Stato. Gelli è amico di Sindona, il quale per difenderlo ha fatto scendere in campo altri amici influenti. Non è stato scritto che uno dei suoi *hobby* preferiti è quello di spostare generali, promettere posti e tracciare organismi, né che è interlocutore abituale ed ascoltato del Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti».

Che ne dice Andreotti? Ora Andreotti non c'è e poi dirà lui quello che ne pensa. Sorprende anche che il «ministro dell'interno» Pecchioli — così chiamato benevolmente o malevolmente, secondo le diverse ottiche — così attento alle nomine dei militari, non si fosse accorto di nulla e non avesse denunciato questi fatti. Possibile che anche il compagno Pecchioli non leggesse *L'Espresso*, oppure che non gli importassero gli articoli di quella rivista? Possibile!

Riprendendo il discorso, vorrei riferirmi soprattutto all'intervento del compagno Bellocchio, un intervento (integrato poi da quello del compagno Gabbuggiani) che aggiunge al valido contributo da lui portato nei lavori della Commissione alcune considerazioni che mi permettono di chiedermi di nuovo in base a quali considerazioni ed a quale logica, alla fine di tutto, il gruppo comunista possa votare una mozione insieme alla democrazia cristiana.

Dice Bellocchio: «Tra i tanti fatti nuovi da considerare, emerge tra gli altri la lettura della sentenza della corte d'assise di

Roma, emessa il 29 luglio di quest'anno. Si va dall'associazione per delinquere aggravata alla rivelazione dei segreti di Stato, al peculato, al favoreggiamento personale, agli interessi privati in atti d'ufficio e a tutta una serie di imputazioni, per cui sgomenta constatare che forze dell'apparato statale, sia pur deviate, abbiano potuto così agire, non solo in violazione della legge, ma con il disprezzo della memoria di tante vittime innocenti, con il tradimento delle aspettative di tutti i cittadini che giustizia si facesse. La P2, per il ruolo centrale che ha rivestito in questo processo degenerativo, si presenta quindi come uno strumento di oligarchizzazione strisciante delle istituzioni democratiche. C'è ora la garanzia che, sciolta la P2, il fenomeno non si ripeterà, anche se in altre forme? La formula del pentapartito è esaurita ed occorre lavorare oggi per una nuova formula politica» — non so quale, ma è legittimo per il compagno Bellocchio prevederla — «e tutti ricordano ciò che è avvenuto nel nostro paese nel passaggio dal centrismo al centro-sinistra. Una mozione unitaria deve far riferimento alla necessità e all'impegno politico di ridurre gli spazi istituzionali governati dal segreto ed ampliare gli spazi di democrazia e di trasparenza delle nomine». Non si è realizzato, quindi, neppure quel minimo elemento di certezza che poteva verificarsi nei mesi scorsi, e cioè impedire che alcune persone fossero riabilitate e sedessero di nuovo in posti di così alta responsabilità. Neanche questo è avvenuto e non costava niente!

Eppure il compagno Bellocchio è evidentemente molto ottimista: «Non c'è dubbio che la questione morale sia anche questione politica. Bisogna quindi fare uno sforzo per votare una mozione che, partendo dalla relazione Anselmi, dia al paese l'esatta cognizione del fenomeno della P2». Ma per dare un'esatta dimensione del fenomeno della P2 bisogna dire che cosa sia stata e che cosa sia la DC e tutto il sistema di potere che la circonda! Non si può fare finta di niente, perché nella relazione Anselmi della DC non si

parla mai! Mai! Ecco perché è inconcepibile che alla fine il partito comunista e la sinistra indipendente vogliano a tutti i costi l'approvazione di una mozione unitaria presentata con gli esponenti del pentapartito; con il pentapartito di cui fanno parte anche i socialdemocratici e i rappresentanti di forze politiche... Va bene che la democrazia cristiana è un coacervo di forze, ma questi partiti sono stati un tutt'uno, sono stati diretti da persone legate strettamente ad un simile processo degenerativo. E dunque una mozione unitaria con queste forze politiche? Accomodatevi!

Ma nel limite del possibile vogliamo tentare — non dico di smascherare, perché la parola non si adatta alle aule del Parlamento — di riprendere con forza, con lena, con serietà, un lavoro limitato nella materia e nei contenuti, per rivedere le questioni sollevate dalla relazione Anselmi. Noi chiediamo che vengano istituite Commissioni d'inchiesta su alcune vicende, come sul caso Cirillo o sui fondi neri dell'IRI, in cui le responsabilità della democrazia cristiana sono chiarissime. Noi abbiamo presentato una mozione in cui chiediamo tutto ciò.

Ma prima di concludere, citando i punti della nostra mozione che ci paiono più rilevanti, vorremmo aprire una breve parentesi.

Oggi sono presenti il ministro Martinazzoli ed il sottosegretario Barsacchi in rappresentanza del Governo; tuttavia sarebbe stata opportuna e necessaria la presenza del ministro Andreotti. Comunque, poiché quest'ultimo le cose le legge (e le legge attentamente), pongo una domanda. Il ministro degli esteri Andreotti si è recato recentemente in Argentina e, sulla via del ritorno, si è fermato in Uruguay. Benissimo! Ci mancherebbe altro che un ministro degli esteri, nei suoi viaggi, non possa andare, tornare, fermarsi dove vuole, parlare con chi vuole... Tuttavia una domanda vorrei rivolgergliela: che cosa è andato a fare in Uruguay il ministro Andreotti? È andato a sincerarsi che il famoso archivio Andreotti-Gelli (chiamiamolo così per comodità), custodito nella

villa-*bunker* che quest'ultimo possiede a Montevideo, sia tuttora ben protetto dai generali fascisti uruguaiani recentemente estromessi dal potere? Andreotti, a Montevideo, ha incontrato l'*alter ego* di Gelli, l'avvocato Ortolani? Il ministro Andreotti conosce molto bene l'avvocato Ortolani, per il semplice fatto che entrambi fanno parte dell'ordine dei Cavalieri di Malta, di stretta osservanza vaticana. Quindi, per rinsaldare questi vecchi contatti, egli molto probabilmente si è incontrato con Ortolani. E, se così è stato, hanno discusso di queste cose?

Signor Presidente, colleghi, la Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 ha concluso i suoi lavori dopo anni di attività certamente intensa. Non si può dunque buttare a mare un lavoro da certosino, lungo e accurato; tuttavia noi non ne siamo soddisfatti. Né ci soddisfano, naturalmente, la relazione di maggioranza e le divergenti relazioni di minoranza.

Ci sembra ingiustificato il giudizio della relazione Anselmi sulla neutralità della P2, intesa come sostanziale posizione di esteriorità nella quale il sistema politico viene collocato dal progetto piduista nei seguenti termini: un sistema che viene prospettato come entità esterna da sottoporre a controllo. Del pari appare a nostro avviso infondata la valutazione del rapporto tra P2, sistema dei partiti e centri di potere, definito nella relazione Anselmi «strumentale». All'anima della strumentalità, collega Anselmi!

Inoltre la P2 è frutto del sistema dei partiti (e questo vorremmo sentir riecheggiare in quest'aula) e del sistema del potere democristiano. Certo, non possiamo aspettarci che ciò venga direttamente sostenuto da chi ha operato perché si verificasse una tale situazione, ma per lo meno che vi fosse una presa di posizione di qualche rappresentante ufficiale democristiano.

Nella relazione della collega Anselmi, sono state rappresentate vicende drammatiche e tragiche, al fine di coprire responsabilità dei gruppi dirigenti. Per tutte, vorrei citare una dichiarazione del

giudice Viola di Milano, il quale, a proposito del salvataggio di Michele Sindona, ebbe a dire: «La Commissione parlamentare ha messo una pietra tombale su questa vicenda». Ed il giudice Viola viene citato come esempio ad ogni pie' sospinto.

Ancora: bisognerebbe sottolineare come, anche a proposito di altre vicende, la relazione Anselmi non offra risposte plausibili, in quanto tesa soltanto a giustificare l'operato dei partiti, senza cercare di entrare nel loro meccanismo. Soprattutto non si è preoccupata di esaminare i molteplici intrecci tra l'azione politica di Andreotti e la deviazione dei servizi segreti, la copertura e l'uso dei personaggi della P2. Faccio un nome per tutti: Sindona. La relazione Anselmi non dà conto, soprattutto, della protezione offerta a Calvi dal sistema politico e, segnatamente, da Craxi, da Piccoli, da Longo, coprendo le responsabilità dei dirigenti politici e dei *leader* dei partiti.

Termino, signor Presidente. Noi chiediamo una nuova Commissione di inchiesta che penetri nella piramide rimasta insondata per far luce sulle responsabilità delle forze politiche e degli apparati dello Stato, per individuare collusioni, protezioni, partecipazioni nella strategia della tensione e nelle stragi da parte dei gruppi di potere, di organismi statali, di settori politici. Ecco perché vorremmo che il Governo e le forze politiche della maggioranza fossero sensibili a tale richiamo e, soprattutto, compissero degli atti concreti. Proprio di questa linea degli atti concreti noi ci facciamo interpreti. Le consegno dunque, signor Presidente, questo lavoro modesto, non certamente monumentale come quello operato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, che contiene gli elenchi degli ufficiali in carica che hanno fatto parte della loggia P2 e che fanno attualmente parte di molte logge massoniche cosiddette coperte (*Appalusi*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pollice.

Prendo atto della consegna di questa

documentazione che sarà depositata presso gli uffici del Segretario generale, a disposizione degli onorevoli colleghi che vogliano prenderne visione.

È iscritto a parlare l'onorevole Onorato. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI ONORATO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, non ho certo la pretesa di esaurire i problemi che nascono dall'analisi della vicenda P2, ma credo che vi siano due ordini di questioni che essenzialmente debbono essere considerati. Il primo è quello dei problemi giudiziari, che esamineremo quando i processi, alcuni da molto tempo in corso, sui personaggi della P2 avranno avuto il loro esito, o per lo meno il loro sbocco dibattimentale. Il secondo è quello dei problemi politici, ed è quello che più direttamente ci interessa. È su questo piano politico che io voglio soffermarmi, per esaminare quelli che a mio avviso sono gli elementi centrali che la vicenda P2 pone all'attenzione, o purtroppo alla disattenzione, del paese e di una parte consistente di questa Camera.

Vi sono problemi che riguardano il rapporto tra la P2 e la massoneria e tra la P2 ed il sistema politico, inteso come sfera dei soggetti istituzionali, partitici e sociali, che contribuiscono alle decisioni politiche, cioè alla allocazione delle risorse pubbliche.

Il primo e forse più lieve aspetto è quello che riguarda i rapporti tra la P2 e la massoneria. È perfino patetico, bisogna dirlo, l'atteggiamento di Gelli, che ad ogni scadenza parlamentare manda *dossier* a questo o a quell'indirizzo istituzionale per dimostrare la regolarità massonica della P2. Per altro verso, sono fondate e plausibili le argomentazioni della commissione Sandulli (la cosiddetta commissione dei tre saggi), attraverso le quali viene desunto il carattere segreto della P2, sia nei confronti del mondo profano che del mondo massonico. Mi sembra, ad esempio, che la relazione Sandulli abbia dimostrato che le assemblee della loggia P2 erano assemblee di gruppi e non assemblee generali della loggia, secondo lo sta-

tuto; che non c'era una conoscenza reciproca, se non limitata ai pochi che appartenevano a quella loggia; che, infine, pochi conoscevano i fini ultimi della loggia, o per lo meno del maestro venerabile e dell'oligarchia di potere che intorno a lui si era costituita. Sono pure plausibili e fondati gli argomenti che dimostrano una certa parcellizzazione strutturale, funzionale e teleologica della loggia, rispetto alla massoneria e probabilmente agli stessi affiliati semplici della loggia stessa.

Debbo però onestamente riconoscere che c'è una ambiguità di rapporti tra la P2 e la massoneria ortodossa, ed in particolare il Grande Oriente d'Italia: è su tale aspetto che i tentativi patetici di Gelli insistono. Si tratta di una ambiguità di rapporti che ha le spiegazioni storiche o cronistiche che conosciamo e che non sto ora qui a ripercorrere, ma che è fondata, a mio avviso, soprattutto su quel decreto di Salvini del 26 luglio 1976 che, su richiesta di Gelli stesso, stabiliva la sospensione dei lavori a tempo indeterminato della loggia P2; decreto cui, però, seguì una continuazione di rapporti con il Grande Oriente, tanto che si può vedere in tale sospensione formale, accoppiata alla continuità materiale di rapporti, una sorta di forma sofisticata di copertura che Gelli riuscì ad ottenere. E certo ciò indica che, se non c'erano rapporti per così dire funzionali tra loggia P2 e Grande Oriente, se non c'erano rapporti finalistici, vi erano però in qualche modo legami organici o organizzatori se non altro con alcuni gruppi dirigenti di tale loggia; quanto meno perché Gelli era riuscito ad ottenere, attraverso gli strumenti ricattatori che avevano in mano, una certa copertura, connivenza, accondiscendenza.

Si può discutere allora (e forse se ne è discusso, non adesso, ma soprattutto quando il caso nacque) se la loggia P2 sia una degenerazione della massoneria o una degenerazione nella massoneria. Se ne potrà discutere a lungo perché l'ambiguità dei rapporti, configurata magari sotto il ricatto gelliano, legittima tale discussione. Non si può affrontare, però,

tale discussione (se cioè, ripeto, si tratti di degenerazione della massoneria o nella massoneria) se non delineando, voglio sottolinearlo, un quadro che metta a fuoco il ruolo della massoneria ed in generale dell'associazionismo riservato nello Stato moderno democratico. Questo è il primo problema che desidero sottoporre all'attenzione dei colleghi, richiamandomi non tanto alla mia sensibilità quanto alla sensibilità di coloro che credono ed hanno creduto negli ideali della massoneria.

Lo Stato moderno, infatti, è in equilibrio instabile e delicato fra l'esigenza di tutelare da un lato la libertà di associazione e dall'altro gli organi costituzionali contro il pericolo di poteri occulti e di inquinamento di poteri sub-istituzionali o militari. Vi è da un lato l'esigenza di tutelare la libertà di associazione e dall'altro quella di tutelare gli organi dell'apparato costituzionale da minacce occulte. Credo allora che la massoneria, com'è stato affermato, debba rivedere un po' il suo statuto associativo e la sua pretesa alla riservatezza e segretezza perché è proprio in tale pretesa che ha potuto allignare il cancro della loggia P2.

Credo che occorra chiarire una volta per tutte che una cosa è il rapporto tra libertà associativa e libertà della massoneria in un regime totalitario o autoritario ed altra cosa è, invece, tale rapporto in un regime democratico e pluralista.

Se in un regime totalitario o autoritario vi è per così dire una sorta di legittimazione giusnaturalistica dell'associazione alla sua segretezza, perché unico strumento con cui si difende contro le pretese totalitarie e prevaricatrici dello Stato, mi chiedo se in uno Stato democratico e pluralista non venga avanti una sorta di contraria delegittimazione del carattere segreto delle associazioni. Non per nulla l'articolo 18 della Costituzione delegittima le associazioni segrete e quelle militari, perché vede in esse una insidia al regime democratico.

In questo Stato pluralista e democratico vi è, quindi, una regola del gioco fondamentale, che è uno scambio di lealtà

fra la legittimità delle associazioni e la loro trasparenza. Lo scambio di lealtà è in questi termini: ti do legittimazione, mi dai trasparenza. Dove c'è effettivamente democrazia, effettivamente non ci dev'essere segretezza. Mi rendo conto che la segretezza risorge nella misura in cui quella democrazia non è tale, perché allora l'associazione ha diritto di difendersi e di tutelare in qualche modo le sue possibilità di preparare modifiche al sistema, di preparare pluralismi che il sistema stesso non ha, quando questi pluralismi sono pregiudicati.

È chiaro, a questo punto, che una cosa è la legittimazione storica della carboneria in un regime diverso, altra cosa è la tendenziale delegittimazione dell'associazione segreta massonica nel regime democratico.

Sono consapevole che poi sorge un problema che deriva dalla confusione che nello Stato moderno si realizza tra il pubblico e il privato. È possibile che lo Stato democratico moderno pluralista abbia una pretesa di trasparenza anche verso il privato? Non del tutto, perché non c'è dubbio che esiste una *privacy*, una riservatezza cui il privato ha diritto. Ma nella misura in cui quell'associazione invade le sfere del politico, le sfere del potere — la massoneria storicamente invade tali sfere — tale pretesa viene meno o viene meno nella misura in cui la massoneria invade le sfere politiche e del potere.

Credo che, per una legittimazione storica della massoneria, che voglia corrispondere agli ideali di una volta, sia necessaria una riscrittura, una attualizzazione storica, una storicizzazione degli ideali stessi, anche ai fini di una riforma dello statuto associativo della massoneria.

Questo è il primo problema che, a mio avviso, non è di poco momento, mentre il secondo, molto più complicato, è relativo al rapporto esistente tra la P2 e il sistema politico, individuato come sfera di soggetti istituzionali e non, che in qualche modo collaborano alle decisioni politiche.

Ebbene; dico chiaramente che la P2

non è una deformazione del sistema politico, ma un ingrediente quasi strutturale della forma vigente del sistema politico attuale, è un ingrediente accidentale, sino ad un certo punto, di questa forma corrente che ha assunto il sistema politico attuale.

La P2 non è un contropotere esterno al sistema politico, ma una metastasi interna al sistema, è una concrezione di processi degenerativi già intrinseci al sistema di potere politico che è venuto delineandosi in Italia dagli anni '50-'60 in poi. Mi riferisco a ciò che è stato chiamato già da molti la clandestinizzazione della politica, perché il sistema politico vigente in Italia, e non soltanto in Italia (in questo senso vi sono esempi in tutti gli Stati delle democrazie occidentali a capitalismo maturo), è caratterizzato da uno Stato moderno quale somma di governi privati con conseguente incontrollabilità e irresponsabilità delle decisioni politiche.

Il sistema politico non è più la sede delle decisioni pubbliche, governate da finalità pubbliche, ma una sommatoria di governi privati. A questo proposito ho un ricordo lontano ma emblematico; un ministro della marina mercantile, chiamato per la prima volta a ricoprire una carica ministeriale, intervistato sulle prospettive che aveva dopo la sua nomina, rispose che in questo modo avrebbe potuto curare meglio il successivo congresso del suo partito, riducendo in modo simbolico la concezione del ministero visto non come sede istituzionale per servire il paese, ma come potere da occupare per i giochi che doveva fare per la sua corrente in relazione a quel congresso democristiano.

Questa clandestinizzazione del potere è stata studiata anche da economisti e da sociologi. Io ricordo e sono solito citare un bel libro di Fred Hirsch, il quale ci insegna che questa clandestinizzazione del potere è una sorta di reazione all'estendersi della partecipazione al potere stesso; è una reazione all'affollamento, alla congestione sociale del potere. Quando l'istanza di potere si allarga alla partecipazione, inevitabilmente il po-

tere reale sfugge dall'istanza formale allargata e si disloca altrove, in sfere occulte. Egli faceva l'esempio del consiglio d'amministrazione di una società per azioni; ma noi possiamo applicarlo al sistema politico. Quando questa regola sociologica si applica alla società per azioni, mette forse in pericolo il codice civile (e in effetti i consigli di amministrazione oggi sono esautorati, perché le decisioni non sono prese lì; ci sono i sindacati di controllo, e tutti gli altri elementi che conosciamo); ma quando si trasferisce a livello di sistema politico, è in pericolo la democrazia. Questa che ci indicava Fred Hirsch è una regola sociologica che la democrazia deve neutralizzare, se non vuole ridursi a un simulacro; ecco, qui siamo al punto. Se da questa generalizzazione socio-politologica scendiamo alla storia d'Italia, troviamo riscontri abbastanza impressionanti di questa regola. Esiste infatti una coincidenza cronologica quasi spaventosa fra le trame del potere occulto e precisi cicli politici della nostra storia. C'è una coincidenza temporale tra l'allargamento della base democratica del nostro sistema politico, da una parte, e dall'altra gli impulsi all'immersione delle decisioni di governo in sfere occulte, sottratte alla controllabilità popolare. Faccio solo qualche esempio, perché poi li conoscete meglio di me. Il famoso piano Solo, tutta la trama che si incentra sul nome di De Lorenzo, non esplode nel pieno dell'esperienza politica del centro-sinistra, uno dei primi casi di allargamento della base democratica del governo? Ed ancora, la Rosa dei venti, e la stessa P2, intorno al 1974, scoppiano dopo i grandi avvenimenti democratici del 1968-1969, questa grande esplosione popolare, questa grande crescita di maturità civile del paese che grosso modo si colloca in quel biennio e negli avvenimenti successivi. Pensiamo allo spostamento di rapporti di forza politici conseguenti a questo biennio, alla prospettiva del compromesso storico, di cui si discute già dalla fine del 1973 (gli articoli di Berlinguer su *Rinascita* portano questa data), e infine i governi di solidarietà nazionale,

altro grosso tornante della storia politica italiana in cui la base democratica del Governo in qualche modo si allarga, o almeno se ne allarga la base parlamentare, con il Governo di solidarietà nazionale; e così via.

E quando finisce — attenzione! — quel Governo di solidarietà nazionale? Voi tutti, compagni, ve lo ricorderete; forse qualche altro, che non appartiene a questo settore comunista, se lo ricorderà meno; ma c'è quell'intervista di Fernando Di Giulio, quasi il suo testamento spirituale, l'intervista a *Democrazia e diritto*, prima della sua morte, in cui in qualche modo egli interpretava la fine di questo esperimento di solidarietà nazionale, dicendo che in fondo il PCI aveva posto termine a questo esperimento perché si era accorto che non era riuscito a scalfire quel nocciolo duro del potere, che aveva percepito, ma non governato dai banchi della maggioranza parlamentare. Era il nocciolo duro in cui egli materializzava questa dislocazione in sfere occulte, subistituzionali del potere, che si era realizzato dopo questo ulteriore allargamento della base democratica del governo nel nostro paese.

Quindi, la crisi di egemonia della democrazia cristiana ha moltiplicato le spinte ad organizzare reti subistituzionali di governo politico. Questo è il problema che ci pone la storia della P2 e dei poteri occulti in genere in Italia.

Questa rete subistituzionale — e qui vorrei che non fossimo malati di provincialismo — non è soltanto italiana, anche se credo che nel caso italiano ci sia una coordinata specifica che spiega gli esiti cui è arrivata la clandestinizzazione della politica: la coordinata è data dalla debolezza della democrazia, che non è così debole come in uno Stato sudamericano o latino, ma non è ancora così forte come negli Stati anglosassoni. La debolezza storica specifica della democrazia italiana spiega perché la clandestinizzazione della politica ha potuto dare gli esiti che ha dato in Italia con Gelli, perché abbia suppurato in processi degenerativi che sono arrivati sino

alla soglia della seconda repubblica e quasi della guerra civile.

Questo fenomeno non è soltanto italiano: per esempio, nell'analisi sociologica degli Stati Uniti d'America vi è quello che lì viene chiamato «potere corporato», che non è altro che una rete subistituzionale tipica degli Stati a capitalismo maturo. Ciò comporta che una oligarchia ristretta di soggetti, in collegamento reciproco, prendono le decisioni fondamentali per il governo della società; soggetti che appartengono, appunto, alle stesse istituzioni governative, alle banche, alle forze armate, ai servizi di sicurezza, ai servizi di polizia, al mondo delle comunicazioni di massa, ai partiti, ai sindacati. Si tratta di una oligarchia di soggetti che si selezionano privatamente, con criteri che quindi sono fuori da quelli delle legittimazioni democratiche, fuori da investiture formali, che formano le «cordate» che in qualche modo influenzano e governano sotteraneamente le decisioni politiche più importanti per un paese.

È chiaro che ciò comporta conseguenze importanti per la sopravvivenza stessa della democrazia. Secondo me, due connotati vanno tenuti presenti: in primo luogo, che questa clandestinizzazione della politica porta allo svuotamento del ruolo costituzionale del Governo, delle istituzioni politiche, comprese quelle partitiche, cioè ad uno svuotamento dell'efficienza degli apparati attraverso cui dovrebbe passare formalmente la decisione politica; parallelamente, vi è uno svuotamento del ruolo costituzionale del corpo elettorale e dell'opinione pubblica, che non possono contribuire ad influenzare le decisioni politiche.

C'è, quindi, uno svuotamento della democrazia come apparato e come comunità di popolo governante. Questo ci dovrebbe dire tante cose circa la crisi delle istituzioni, da una parte, e la crisi di affezione o di identificazione dell'opinione pubblica nelle stesse istituzioni, dall'altra.

Il secondo connotato è che negli Stati a capitalismo maturo la clandestinizzazione della politica avviene con l'intreccio

tra affari e politica. Tale intreccio non è tipicamente italiano, ma in Italia forse ha assunto i modi e gli stili che sono tipici di un capitalismo che ancora non può assurgere all'efficienza dei grandi paesi industriali.

L'intreccio tra affari e politica può dipendere da vari fattori, ma soprattutto dipende dalla caduta dell'indipendenza della sfera economica rispetto alla sfera politica nello Stato sociale moderno, che è segnato, appunto, da una crescente esigenza di sostegno del mercato da parte dello Stato. Questo produce l'intreccio tra affari del mercato economico e politica.

Una seconda ragione è data dalla necessità di ingenti disponibilità finanziarie che il personale politico avverte per organizzare il consenso e per conquistare o mantenere il potere reale; tanto più questa necessità finanziaria è forte, quanto più si allarga la base della democrazia, perché tanto più cresce, per così dire, la tentazione di manipolare l'opinione pubblica e le basi della democrazia, cresce la tentazione ed in qualche modo la spinta ad intervenire nel sistema delle comunicazioni di massa, dei giornali e così via. Basta calare queste analisi nella realtà politica italiana, per rendersi conto della loro esattezza. I casi Sindona, Gelli, Calvi, Rizzoli-Ambrosiano: tutta la strategia di questi personaggi, dell'intreccio tra affari e politica, non mira che a condizionare le sfere di potere istituzionale o le sfere di potere partitico, e ad impossessarsi dei mezzi di comunicazione di massa.

Le analisi generali da me sommariamente ricordate corrispondono alla fisionomia della loggia P2 quale ci è stata delineata dalla relazione della maggioranza della Commissione parlamentare; corrispondono appunto in modo molto puntuale, se vi aggiungiamo quell'altra coordinata cui ho accennato, esplicativa del caso P2, che è data dalla debolezza, ancora per così dire un tantino precaria, della democrazia italiana; corrispondono alla fisionomia della loggia P2, sia per quanto riguarda la sua prima fase, quella della strategia violenta, sia per quel che

concerne la seconda fase della loggia P2, quella della strategia, diciamo così, dell'eversione strisciante, del controllo substituzionale del potere.

Io non ho bisogno di ricordare a voi che lo ricorderete meglio di me, che la prima fase della loggia P2 è proprio caratterizzata da questa strategia del *golpe* militare, dalla strategia della tensione. I giudici di Bologna ci diranno quali sono i collegamenti stretti, penalmente rilevanti. Do ragione alla citazione che facevano il giudice Vella, e il collega Pollice, mi pare, riprendendo la relazione Anselmi, che a sua volta si richiama a questa distinzione fra giudizio politico e giudizio processuale, fra valutazioni giudiziarie e valutazioni politiche: la valutazione politica, ormai, è fondata quando riconosce l'esistenza di un rapporto fra la strategia gelliana e la strategia della tensione, del *golpe* militare per destabilizzare le istituzioni, per produrre una svolta autoritaria nel Governo. Basta citare la lettera del 1971 di Gelli ai militari d'alto rango: prepararsi per un Governo militare! Sono fatti.

Nella riunione del 1971, di gruppo, di oligarchie della P2, di *élites* della P2, si parla del pericolo rappresentato dal PCI d'accordo col clericalismo: vi ricordate le analisi fatte poc'anzi; si diceva come reagire, nel caso di ascesa al potere del clerico-comunismo; sono fatti, documenti. È in quel periodo che Salvini si preoccupa delle mire golpiste di Gelli; poi probabilmente, per ricatti o convinzioni più o meno approfondite, cede senza ostacolare queste strategie.

Ormai tutti ricorderete la riunione del 1973 a villa Wanda in cui si ordina di agire contro la minaccia clerico-comunista «con tutti i mezzi a disposizione». Abbiamo poi un'altra lettera del 1974 (non ricordo se citata nella relazione Anselmi), una circolare di Gelli su carta del Centro Studi di storia contemporanea (carta di comodo, di copertura), con una frase molto significativa: «non è allarmisticamente che si prevede un'estate veramente calda, direi scottante, per una notevole quantità di problemi estremamente

impegnativi». Come sia stata calda l'estate del 1974, lo ricordiamo tutti.

Questa analisi che facevo corrisponde anche alla fisionomia della P2 relativamente alla seconda fase, quella che va dal 1975 al 1981. Se la prima fase è stata corrispondente al ciclo politico della storia d'Italia in cui si consumava l'esperienza del centrosinistra, la seconda fase, quella dal 1975 al 1981, vede il realizzarsi di un avanzamento elettorale delle sinistre, nelle elezioni amministrative del 1975 e nelle elezioni politiche del 1976. A questa fase corrisponde un adeguamento della strategia di Gelli, determinatosi non dall'oggi al domani, ma in un modo che sta nelle cose, risulta dagli atti, è nelle carte. La strategia diventa quella di un'eversione strisciante, di un controllo, come ho detto, substituzionale del sistema di potere. Si tratta della strategia che è canonizzata nel piano di rinascita democratica, formulato dalla metà del 1975 all'inizio del 1976, in cui è contenuta una lucidissima analisi della situazione ed, in secondo luogo, un'identificazione di obiettivi molto ben delineati e concreti, sino all'ipotesi di comprare i partiti; si quantifica quanti miliardi fossero necessari per comprare la democrazia cristiana, si articola la strategia di impossessamento dei *mass media* e dei giornali, cercando di conquistare un certo gruppo di giornalisti, che non dovevano sapere l'uno dell'altro. Una strategia molto ben articolata e molto raffinata: si arriva ai sindacati, alla magistratura, si individua la corrente che si può comprare, si arriva addirittura alle strategie di riforma istituzionale.

Il nucleo duro di questa strategia, però, è quello dell'occupazione del potere reale, per mezzo del quale poi formalizzare, attraverso le riforme istituzionali, il sistema prescelto.

È il periodo in cui si accentua anche l'attività finanziaria di questo potere occulto. Conosciamo tutti le vicende Rizzoli, Ambrosiano e Calvi.

Se queste valutazioni sono, ed io credo veramente che lo siano, essendo confortate da analisi ben più approfondite delle

mie, fotografia della realtà della P2, ritengo che qualche conclusione possiamo trarla. Prima di tutto circa il significato dell'ambivalente ruolo della P2 verso il sistema politico, verso il sistema di potere. Un carattere, appunto ambivalente, della P2, che si caratterizza come soggetto subistituzionale e, contemporaneamente o in certi momenti, antistituzionale: dalla strategia del controllo alla strategia dell'eversione.

Questo ruolo della P2, quale soggetto intrecciato al potere istituzionale e nello stesso tempo diverso rispetto al potere istituzionale, questo carattere bifronte della P2 spiega, a mio avviso, tante cose ed in primo luogo il giudizio sulla sua pericolosità, in ordine al quale, mi pare, tutte le relazioni, di minoranza e della maggioranza, sono d'accordo. Ci spiega, però, anche altre cose che mi premono in questo momento forse anche di più; spiega, per esempio, la divaricazione di atteggiamento interpretativo nei confronti della P2, divaricazione determinatasi nell'opinione pubblica, negli organi della giurisdizione disciplinare, amministrativa e giudiziaria, nel ceto politico.

In seno all'opinione pubblica, a questi organi, a questi ceti sono maturate due interpretazioni: quella complottistica e quella minimizzatrice. Ebbene, l'ambivalenza del ruolo della P2 ci spiega, a mio parere, l'ambivalenza e l'ambiguità di queste interpretazioni. Ci spiega, inoltre, l'ambiguità dell'atteggiamento dei *leader* dell'*establishment* politico di governo verso la P2.

Dico di governo — il collega Pollice se ne è andato, ma lo dico a lui ed ai compagni radicali —, perché altra cosa, se me lo permettete, è l'atteggiamento di Berlinguer. L'ambivalenza dell'atteggiamento del ceto politico di governo consiste nel fatto che in un certo momento frequenta, poi misconosce Gelli; in un certo momento tratta con lui, in un altro rimuove la sua conoscenza e credo che questo non sia accaduto a tutti gli uomini del sistema politico, ma solo a quelli del sistema di governo, cioè a coloro che operavano all'interno del gangli centrali del potere reale.

L'ambivalenza della P2 ci spiega anche le resistenze che si sono incontrate nella Commissione Anselmi ad indagare sul sistema politico e sulle connivenze che con Gelli hanno avuto settori importanti del sistema politico, le resistenze ad interrogare i segretari politici dei partiti. Ci spiega per esempio anche la sproporzione, rilevata persino dai sostenitori della teoria minimizzatrice, fra la mediocrità del personaggio Gelli e la complessità o la dimensione della strategia complessiva. Ma non vi è alcuna contraddizione in questo perché il personaggio poteva essere culturalmente mediocre, ma tuttavia anche pericoloso ed efficiente nella misura in cui era uno snodo, un *pivot* di questo sistema politico degenerato e clandestinizzato.

Questa ambivalenza della P2 ci spiega la coltre di nebbia che ancora grava sulla cosiddetta piramide superiore. Perché vi è questa coltre di nebbia? Non perché vi sia un grande vecchio imprevedibile, non sono d'accordo con la tesi formulata dal collega Formica, bensì perché esiste una rete di personaggi del sistema politico degenerato: questa è la piramide superiore ed ecco perché vi è ombra su di essa. In qualche misura tale piramide non è neanche delimitata, o per lo meno è delimitata in rapporto all'*establishment* politico-burocratico-militare come la piramide inferiore è delimitata in rapporto alla P2. In altre parole, non tutti i soggetti delle due piramidi partecipano consapevolmente alle strategie gelliane, però alcuni soggetti sì. Ecco la difficoltà di individuare coloro che nella piramide superiore sono conniventi, consapevoli, accondiscendenti, favoreggiatori di questa strategia. Infine, l'ambivalenza della P2 ci spiega perché essa risorge, perché si ammantava, dopo che Gelli va all'estero, delle vesti di Pazzienza o di Carbone. La P2 può autopettersi e ciò significa che il pericolo è imminente. Consapevolezze di questo genere sono affiorate anche nella discussione di oggi e ciò ci induce a ritenere che tale pericolo può essere evitato solo se la democrazia recupererà le sue regole e la moralità dei suoi uomini. Non è infatti

solo un problema di regole, bensì di atteggiamento politico, di stile dell'agire politico.

Da questo punto di vista, non sono ottimista, cioè non credo che facilmente la democrazia sarà in grado di recuperare le sue regole e la normalità dei suoi uomini, per lo meno nel ceto di governo. Ci sono sintomi che sono purtroppo contrari e che, come è stato detto, il sistema sembra aver interiorizzato con la clandestinizzazione della politica. Vi sono riscontri obiettivi a tutto ciò. La clandestinità diventa la forma del sistema, il suo stile, il suo modo costitutivo. Quando scoppiò lo scandalo della P2, Longo disse che non era illecito associarsi alla P2. Egli però non percepiva il carattere segreto ed antidemocratico della loggia di Gelli. Ecco allora il problema, cui accennavo all'inizio, del rapporto tra riservatezza e democraticità del sistema.

Longo affermò che non era proibito il piano di rinascita democratica, ma non percepì che la strategia della P2 non era tesa a riformare le istituzioni, bensì a controllare, quindi a gestire clandestinamente il potere.

Il Presidente del Consiglio di allora, Craxi, condivise le lamentele di Longo sul metodo e sui contenuti della prerelazione della Commissione Anselmi, e fece anche un comunicato in cui si dilungava in apprezzamenti personali su Longo ed anche in apprezzamenti di obliqua solidarietà con il suo caso. A parte il caso Longo, che è stato felicemente superato, i finanziamenti occulti ai gruppi e ai partiti continuano ed ottengono impunità e legittimazione materiale del sistema. I finanziamenti occulti (ne discutiamo qui, ne discutiamo nella Commissione parlamentare inquirente) rimangono un cardine costitutivo di questo sistema.

Questa è la costituzione materiale del sistema che io vorrei sbarazzare una volta per tutte; questa è la costituzione materiale che dobbiamo distruggere recuperando la lealtà e la trasparenza di quella formale. La mia preoccupazione è sempre più grave, il mio pessimismo è sempre più forte, perché questo stile

dell'agire politico non è soltanto degli uomini peggiori, è anche degli uomini per altri versi apprezzabili. In questo periodo leggevo un libro che ricordava la figura di Mattei, un uomo che finanziava correnti e partiti. Mattei diceva a Ruffolo, che allora era all'ENI: là dentro (e indicava la sua cassaforte) c'è roba che potrebbe far saltare mezza Italia! È una tecnica gelliana l'acquisizione del *dossier* come strumento di ricatto.

Carli è un personaggio per altri versi apprezzabile, ma quando furono incriminati i petrolieri, nel 1973-1974, per finanziamenti illeciti e clandestini ai partiti, commentò il fatto con queste testuali parole: quei giudici non hanno il senso dell'*establishment*. Leggendo questa frase, mi sono ricordato l'atteggiamento di Carli che ho percepito nella Commissione Sindona. Era questo stesso senso dell'*establishment* che Carli rimproverava di non avere ai giudici, ma che lui aveva, che ispirò il suo atteggiamento nei confronti del tabulato dei 500, quei 500 cittadini italiani esportatori clandestini di valuta con la complicità delle banche sindoniane. Carli fece finta di non vedere quel tabulato, mentre come governatore della Banca d'Italia era presidente dell'UIC, cioè di un organo che ha compiti di polizia valutaria. Era il senso dell'*establishment* che gli fece dire di non conoscere quel tabulato!

Era forse lo stesso senso dell'*establishment* che fece fare ad Andreotti quello che fece per il salvataggio di Sindona; perché Andreotti continuava a ricevere l'avvocato Rodolfo Guzzi, legale di Sindona, dopo che Sindona era stato formalmente incriminato per le minacce a Cuccia e per l'assassinio di Ambrosoli. Il Presidente del Consiglio italiano riceveva ancora l'avvocato Guzzi in questa situazione; e questo non era forse la prevaricazione del gioco di potere occulto sulle forme della decisione istituzionale? Sino a che il senso dell'*establishment* non è sconfitto dal senso dello Stato (perché il senso dell'*establishment* non è il senso del bene pubblico e dei bisogni della collettività), sino a che il nostro ceto di governo non

acquisisce più senso dello Stato e meno senso dello *establishment*, più sensibilità ai bisogni comuni e alle regole democratiche e meno condiscendenza verso le prassi del potere corporato, non vi sarà salvezza per la democrazia. Il pericolo della P2 non sarà vinto, personaggi come Gelli continueranno a fare fortuna, ad avere l'acqua in cui crescere ed agire.

Credo, signor Presidente, che solo se questo dibattito contribuirà a cambiare un tale stile dell'agire politico, tali regole, la nostra democrazia potrà superare questa stanca o vuota ritualità; penso però che la disattenzione qualitativa, e non solo la deficienza quantitativa di quest'aula, l'atteggiamento di disinteresse generale del ceto di governo e forse anche dell'opinione pubblica e della maggioranza, non lascino ben sperare che una modifica di questo genere possa avvenire nella nostra vita pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Informo che, così come annunciato nel suo intervento, l'onorevole Pollice ha presentato una documentazione, che è a disposizione degli onorevoli colleghi che desiderassero consultarla. Debbo però precisare che in realtà si tratta di documenti già acquisiti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, anche se essi sono stati però disposti in un ordine diverso.

Faccio questa comunicazione per chiarezza dell'Assemblea.

È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per chi come me, ed immagino a maggior ragione per il presidente Tina Anselmi, ha seguito per più di due anni il lavoro della Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2, questo dibattito è abbastanza deprimente. Se ricordate, le liste degli iscritti alla loggia massonica P2 furono alla base di una crisi di Governo; ricorderete anche il dibattito di fuoco che vi fu in Commissione, le votazioni, le grandi battaglie

sulla stampa. Il fatto che oggi questo dibattito si svolga praticamente in modo clandestino, con la sostanziale assenza di gran parte della classe dirigente (mi riferisco alla maggioranza) costituisce una pagina nera di tutta la vicenda.

Debbo dire, allora, che non fa meraviglia se accadono fatti — lo voglio registrare e trasmettere al Governo — a dir poco sconcertanti. Mi è stata or ora presentata una nota informativa della Corte dei conti in cui si comunica che la prima sezione del consiglio di presidenza, nella seduta del 18 dicembre 1985, ha espresso parere di promovibilità alla qualifica di presidente di sezione, a scelta e nell'ordine, nei confronti dei seguenti magistrati: Mastelloni, Lomonte, Bonavoglia e Di Tullio. Ebbene, anche se l'informazione è freschissima, il quarto di questi magistrati risulta iscritto nelle liste della loggia massonica P2. Ma questo non meraviglia, perché fa parte del clima politico e culturale che si è creato e di cui questo dibattito rappresenta una testimonianza.

L'onorevole Bellocchio ha fornito, a nome del gruppo comunista, ampie ed argomentate motivazioni della nostra posizione, nonché una riflessione molto interessante sulla funzione e l'operato della loggia massonica P2. Questa mattina il collega Gabbuggiani ha affrontato alcuni aspetti centrali dell'attività piduista. Io mi occuperò di un solo aspetto, a mio parere essenziale, troppo spesso trascurato nel dibattito e in parte mortificato nella stessa relazione, per altro utile e condivisibile, presentata dall'onorevole Anselmi.

La P2 non fu, onorevoli colleghi, un fatto provinciale o un problema tutto italiano. A mio parere, una visione ed una lettura di questo tipo rischiano di essere fortemente fuorvianti, rischiano di svalutare l'organizzazione piduista, di ridurla essenzialmente ad un centro di affari nostrano, mentre la P2 non è stato solo questo: essa è stata anche questo, come testimoniano in abbondanza gli interventi, gli iscritti, gli archivi.

La comprensione dei legami e dell'integrazione internazionale della P2 è essenziale per cogliere la natura profonda e la

volontà generale di chi ha operato dentro e dietro l'organizzazione piduistica. Ed a mio parere, sacrificare questo aspetto è un errore.

Voglio quindi fare riferimento a fatti essenziali, a mio giudizio molto eloquenti, che meriterebbero una riflessione. In primo luogo è stato riferito dal generale Rosseti durante la sua audizione che le forze interessate a destabilizzare il paese alla fine degli anni '60 non potevano fare a meno di Gelli e della sua organizzazione. Nell'ambito delle indagini sul SID parallelo, sempre il generale Rosseti individua nella P2 una struttura di sicurezza finalizzata al mantenimento di un forte apparato anticomunista.

Sono note le strette connessioni fra l'ambiente che ha prodotto il *golpe* Borghese e la stessa P2. Già questa mattina l'onorevole Rizzo ha ricordato l'ipotesi fondata che Gelli fosse uno dei protagonisti di quella vicenda. Ma quello che possiamo dire con sicurezza è che la P2 e l'ambiente Borghese sono vissuti mescolati nello stesso bacino. Ora, se voi (noi commissari l'abbiamo già fatto; purtroppo, molti dei componenti della Commissione sulla loggia P2 sono latitanti da questo dibattito e questo è un elemento di ulteriore aggravamento rispetto alle cose che dicevo dianzi) andate a leggere l'istruttoria sul *golpe* Borghese, troverete alcuni dati molto significativi. Vi si legge che sono reperibili legami molto corposi tra l'ambiente della NATO di Napoli, di Malta e l'iniziativa golpista. In questo quadro, notevole risalto hanno figure come Fenwich, un agente dei servizi americani, che l'Orlandini identifica come uno dei finanziatori e come una delle «teste» del *golpe* medesimo. Né bisogna dimenticare, per avere chiarezza del percorso, che Fenwich in Italia aveva saldi legami con alcuni personaggi noti, come Fabio De Felice e Aldo Semerari, uomini dell'estremismo di destra, legati essi stessi agli ambienti della P2 e al Gelli.

Tornano ancora una volta le riflessioni del generale Rosseti, quando dice che la P2 «è una struttura di sicurezza parallela, all'ombra di forze internazionali che, nei

momenti più delicati, non disdegnano interventi più diretti e penetranti». Probabilmente — e questa è una mia riflessione — sul finire degli anni '60 in certi ambienti internazionali e in alcuni settori dell'amministrazione degli Stati Uniti matura la convinzione che i riferimenti tradizionali d'Italia erano ormai divenuti troppo fragili; inizia quindi un gioco pericoloso, un gioco avventurista e calcolato, un gioco nel quale la destra eversiva, settori dei servizi interni e internazionali, Gelli e la P2 sono i manovali e i protagonisti interessati.

Il secondo aspetto essenziale è dato dai rapporti fra Gelli, la P2 e la massoneria internazionale. Anche questo aspetto è spesso cancellato. Un primo segnale lo abbiamo già da quando si sviluppa la polemica che divide la stessa massoneria italiana. Siniscalchi e quell'area che, non so quanto propriamente, è stata definita dei cosiddetti «massoni democratici», denunciarono allora Gelli e Gamberini come un pericolo per la stessa credibilità ed immagine della massoneria internazionale. Di fronte a queste denunce, la risposta che la massoneria internazionale dette fu molto chiara: essa fu di pieno sostegno al duo Gelli-Gamberini. In sostanza i rapporti di Gelli con la massoneria americana furono improntati a massima e reciproca attenzione. Questo almeno fino agli anni 1978-1979.

Sindona, nella sua audizione americana del 10 dicembre 1982, ha riferito di un incontro in America dell'ex gran maestro di piazza del Gesù Bellantonio con il gran maestro della loggia madre americana, Clausen. Nel corso di tale incontro, si disse che Gelli aveva meriti e che meritava, quindi, considerazione.

Il problema della unificazione delle varie massonerie in Italia è sempre stato attentamente seguito dalle logge americane ed inglesi. Salvatore Spinello, nella sua audizione del 4 ottobre 1983, ha riferito che Gelli fin dal 1970 perseguiva il fine della unificazione della massoneria e che il risultato del luglio 1973 (unificazione delle due famiglie) era anche il frutto del lavoro di Gelli.

La segretaria di Miceli Crimi, Francesca Paola Longo, dirà negli interrogatori resi al giudice istruttore di Milano, Colombo, in data 21 gennaio 1981, quanto segue: «Poiché Miceli Crimi tendeva alla unificazione della massoneria italiana, aveva rapporti con Gelli. Non posso però precisare se questi rapporti fossero di antagonismo o di unificazione». La risposta a tale quesito viene dallo stesso Miceli Crimi. Davanti a Turone e Colombo, dirà Miceli Crimi: «La personalità di maggiore spicco della massoneria italiana che incontrai in quel periodo è senz'altro Licio Gelli».

Ora, qual è il senso politico, il significato ultimo, della unificazione della massoneria? Il valore, in sostanza, dell'iniziativa del duo Crimi-Gelli? È la stessa Longo a riferirlo: «Crimi mi disse che, accanto al discorso della riunificazione, bisognava farne un altro; mi riferì di suoi discorsi con esponenti del Governo americano sulla situazione del comunismo in Italia... Nell'amministrazione americana vi era una profonda preoccupazione per l'avanzata dei comunisti... Quindi, le logge massoniche unificate potevano essere un ulteriore strumento per ostacolare l'avanzata dei comunisti in Italia».

Va ricordato, infine, che nell'estate del 1978 ebbe luogo ad Ustica un incontro di alti esponenti della massoneria internazionale. All'incontro partecipò lo stesso Miceli Crimi che si è, però, sempre rifiutato di fornire i nomi dei partecipanti a tale incontro. In sostanza, i rapporti fra Gelli, la massoneria americana e la politica sono chiari, e lo sono anche nel 1979, quando i massoni americani, gli stessi massoni americani, si dividono sulla P2 ed iniziano a declinare le fortune di Gelli.

Nel febbraio del 1978, la commissione Frossel, incaricata dalla gran loggia di New York, concluse il compito di indagare sulla situazione italiana. La conclusione della commissione Frossel fu nella sostanza una condanna dell'operato di Gelli e della P2; fu proprio tale condanna a spingere il gran maestro Salvini a dimettersi prima del tempo.

Queste le parole di Bruni in un promemoria contro la parte di Gelli, inviato al gran maestro Maxwell: «necessità di sconfessare le persone che hanno guidato il Grande Oriente; far capire, tramite ambasciata USA, che non vi è più appoggio...; favorire i miei colloqui con ambasciata USA».

In sostanza, emerge con grande chiarezza dall'insieme di questi fatti (tutti documentati e documentabili) che tra la P2, la massoneria americana, settori della politica e del potere dell'amministrazione USA, vi erano rapporti molto precisi. Sono convinto che un lavoro più accurato su tale aspetto avrebbe fornito la possibilità di meglio identificare i canali di comunicazione fra la massoneria americana, la loggia P2 in Italia, e tutto quello che all'interno di tali canali è passato.

Un terzo aspetto attiene alla constatazione che passaggio fondamentale per l'internazionalizzazione della P2 è dato dalla figura e dall'opera di Sindona, il terzo grande capo della loggia. Le idee di Sindona sono anch'esse note. La Commissione ha avuto modo di ascoltare Sindona in America, ed il testo di quella audizione è ormai a disposizione di tutti. È parimenti a disposizione di tutti il testo di un'intervista dello stesso Sindona ad una rete televisiva americana. Sindona, dunque, sostiene in modo molto chiaro alcuni elementari concetti: combattere i comunisti, lavorare contro la penetrazione castrista in Sud America, sventolare le bandiere dei valori occidentali.

Sono queste le parole — testuali — pronunziate da Sindona nella sua intervista e che risultano pure dal colloquio con la Commissione. Ora, che queste non siano solo parole lo testimoniano l'attività politica di Sindona in America, le attività economiche e politiche in Sud America. Su Sindona e sul suo viaggio in Italia c'è poi da registrare una battuta, a mio parere esemplare, della segretaria di Miceli Crimi, Francesca Paola Longo: alla domanda del presidente Anselmi sulla ragione di una simile solidarietà, che andava al di là del vincolo massonico, perché non tutti i mafiosi che hanno parteci-

pato a questo fatto sono massoni, ma vi sono pure mafiosi non massoni, però tutti collegati, così risponde la Longo: «Avevano quei collegamenti fuori, in America».

Una quarta circostanza, che può essere utile ai fini della comprensione delle relazioni internazionali di Gelli, è costituita dalla vicenda Pazienza. La sostituzione obiettiva di Gelli nella persona di Pazienza è cosa importante per diversi motivi. Essa è testimonianza della struttura della loggia P2. La macchina è ormai autonoma dal suo costruttore. Pazienza acquisisce la gestione del Banco Ambrosiano, cura la vita sociale, giudiziaria e privata del banchiere Calvi, entra nel gruppo Rizzoli e si occupa attivamente delle sorti del *Corriere della sera*, si muove con sicurezza nel mondo politico, è uomo dei servizi segreti, è persona di fiducia del generale Santovito.

Ora, come è possibile una simile sostituzione? Che cos'è che agevola un simile percorso da parte di Pazienza? È lo stesso Salvini, gran maestro, in una lunghissima audizione, a sostenere che Pazienza è uno strumento per modificare le posizioni di potere nella massoneria italiana, e non solo nella massoneria italiana. Lo stesso Pazienza, parlando dei servizi segreti italiani, dei quali fa parte, nella sostanza dice: lavoravo a definire le realtà economiche di alcuni paesi stranieri, a mantenere i rapporti con gli Stati Uniti nella fase di insediamento della nuova amministrazione Reagan, tra la fine del 1980 e l'inizio del 1981.

Il D'Amato, che, come è noto, è persona non autorevole, ma autorevolissima, secondo quanto risulta dal documento n. 664, attribuiva a Pazienza grosso potere sul piano interno ed internazionale. Dice D'Amato, nella sua audizione del 20 ottobre 1982, che al momento del passaggio delle consegne da Carter a Reagan, si verificò un fenomeno assai singolare: «in un certo senso, i rapporti tra la classe politica, il Governo italiano ed il nuovo gruppo che era andato al potere in USA, erano tenuti da Pazienza e da Ledeen. La stessa ambasciata era come bloccata».

Ed è utile ricordare che lo stesso Pazienza, questo è un capitolo a parte, aveva uno stretto legame con Michael Ledeen; ed entrambi erano implicati in una operazione definita «Billygate», diretta a screditare ed a creare difficoltà al Presidente Carter. In conclusione, il passaggio da Gelli a Pazienza è importante almeno per due ragioni. La prima è che esso evidenzia la natura obiettiva della P2, la quale esiste e resiste oltre lo stesso Gelli. La seconda perché evidenzia ancora una volta i legami tra la struttura di Gelli e la realtà internazionale.

Altro passaggio importante dei profondi interessi di Gelli è rappresentato dalla fitta corrispondenza con Philip Guarino, presidente della divisione italo-americana della *Republican national committee*, la corrispondenza fra loro si muove intorno a due interessi fondamentali: la sorte di Sindona e le attività da svolgere per orientare la comunità italo-americana in favore delle campagne elettorali dei repubblicani.

Voglio attenermi unicamente alla documentazione e leggerò, dunque, alcuni passi di tali lettere. Il 28 agosto 1979 così scrive Gelli: «Caro Guarino (...) desidererei inoltre che tu mi comunicassi con la più cortese urgenza se il vostro candidato da sostenere è il generale Haig: come sai il nostro aiuto avviene sia attraverso la stampa italiana per poter influenzare gli oriundi e gli italiani residenti in codesto paese, sia attraverso canali ed anche economicamente».

Nel settembre del 1979, Guarino risponde a Gelli: «Caro, carissimo Gelli (...) Carter e Kennedy stanno facendo un macello del partito democratico, per ora è indiscutibile che Reagan vincerà la Casa Bianca (...) il generale Haig non ha una base politica (...) Michele mi ha pregato di venire a New York a parlarti di un progetto».

Risponde ancora Gelli: «Sarà per me una vera gioia incontrarti; in quella occasione potremo parlare delle varie questioni, mi potrai dare anche le tue istruzioni su chi sostenere Reagan o Haig (...)».

La corrispondenza è ricca, ricchissima e dimostra ancora una volta gli interessi e le attività con ambienti verso i quali Gelli aveva affinità ideologica ed operativa e, badate, sono gli stessi ambienti (vi sono documenti, dichiarazioni e fatti in abbondanza) che erano ostili alla politica dell'onorevole Moro. I motivi di tale ostilità sono rintracciabili negli stessi comunicati del dipartimento di Stato che aprirono una grande *bagarre* politica in Italia, in quanto nella sostanza veniva riproposta la storica pregiudiziale nei confronti dei comunisti.

Il Sud America è l'altro solido legame della P2. Esso rappresenta almeno tre elementi: una sicura area di espansione di interessi economici-finanziari; un'area ove è possibile esercitare influenze ad alto livello; una occasione di parcheggio della destra eversiva e terroristica. Il Sud America è un anello fondamentale del circuito internazionale della P2, un'area del mondo dalla quale Gelli trae nuovo potere.

Gelli ha rapporti intensi, anche di affari con Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay. In tale quadro, oltre che nella vicenda del Banco Ambrosiano, hanno particolare importanza i rapporti avuti con Umberto Ortolani.

Il gruppo Rizzoli, con lettera del 30 ottobre 1979, affida a Gelli la rappresentanza presso qualsiasi autorità governativa di Stati esteri, in particolare presso la Repubblica argentina. Con i paesi citati Gelli non ha solo rapporti di affari, ma anche rapporti pienamente politici. Il capo della P2 è in stretto rapporto con Peron e con la sua seconda moglie, con Lopez Rega, con l'ammiraglio Massera e con i maggiori esponenti militari che seguiranno alla seconda fase del regime peronista. Lo stesso presidente argentino Frondizi ebbe a dire ad Elia Valori che si meravigliava degli stretti rapporti fra Gelli ed i servizi segreti e di come lo stesso Gelli potesse disporre liberamente della macchina dell'ambasciata.

Sarà il generale Grassini ad affermare che anche i nostri servizi utilizzavano le entrate ed i rapporti politici argentini.

Una attività, quella di Gelli, che non poteva certo essere ignorata dal nostro Ministero degli esteri e dalle nostre rappresentanze diplomatiche. Anzi, si può dire che da parte di tali organismi vi fosse una vera e propria cortina fumogena protettiva nei confronti di Gelli e delle sue attività all'estero. Lo conferma il fatto che quando il Ministero degli esteri chiese una informativa il 6 marzo 1982 — nel 1982, il caso era ormai esploso ampiamente e già se ne conoscevano molti contenuti — su Gelli, Paziienza ed Ortolani alla ambasciata di Buenos Aires, la risposta della nostra ambasciata in Argentina fu un telegramma nel quale si diceva che non vi era alcuna documentazione. Stessa storia con le ambasciate del Brasile, Uruguay, Paraguay, dove pure, come tutti sappiamo, esiste un fornitissimo archivio che in molti hanno visitato ma che mai è giunto in Italia.

L'attività sudamericana ha un risvolto italiano a tutti noto; Gelli era consigliere diplomatico della ambasciata argentina (come poi ha dichiarato lo stesso Andreotti) e quindi si occupò della visita dell'ammiraglio Massera e della visita del Presidente Videla. Si potrebbero aggiungere numerosi fatti e circostanze delle attività sudamericane del trio Gelli, Ortolani e Sindona, ma qui voglio porre un interrogativo che è essenziale per comprendere la storia stessa di Gelli, ed è un interrogativo che resta aperto anche perché su questo la Commissione non ha avuto né il modo, né il tempo e forse talvolta anche la volontà per indagare sino in fondo. Come è stata possibile la penetrazione profonda di Gelli in quest'area del mondo?

Certo, profondi e storici sono i legami tra l'Italia, la politica italiana alcuni paesi sudamericani e i canali politici, finanziari ed economici sono ben solidi. Ma, mi chiedo, una presenza così forte, una influenza così penetrante, una internità così profonda nei centri del potere palese ed occulto del Sud America non sarebbe stata possibile se Gelli non avesse avuto solidi legami internazionali, solidi protettori internazionali in primo luogo con

quegli ambienti della stessa politica statunitense che durante tutti questi decenni hanno deciso non poco del destino politico, economico e militare di tutti questi paesi.

Onorevoli colleghi, ho concluso; certo, vi sono altri aspetti dell'attività internazionale di Gelli e della P2. Si potrebbe parlare, come già è stato fatto, del traffico di armi, delle intermediazioni con alcuni paesi arabi come sostiene il Di Salvo in una sua informativa, ed io mi auguro che altri lo facciano nel corso di questo dibattito abbastanza clandestino. Ma ho avuto ed ho una preoccupazione, per altro confermata dallo stesso dibattito, e cioè che alcuni particolari, di cui questa storia è ricchissima, facciano perdere di vista le ragioni generali, le logiche profonde e le finalità politiche ed ultime della P2.

Da questo punto di vista, mi dispiace che i deputati radicali non siano presenti, alcuni interventi dei colleghi radicali stanno rendendo un pessimo servizio alla verità sulla P2; essi agiscono, infatti, come un frullatore che omogeneizza e frulla tutto, pilotato da una logica politica in base alla quale tutte le disgrazie dell'Italia, quelle visibili e invisibili, sono figlie dell'idea del compromesso storico e dei tre anni di unità nazionale, ed occultano che la P2 si è costruita giorno dopo giorno grazie ad un sistema di potere marcio, marcio in primo luogo perché bloccato e bloccato perché pregiudizialmente anticomunista, un sistema ricattato e ricattabile dall'interno e dall'esterno.

Ignorare questa elementare verità è grave e finisce, a mio parere, per essere obiettivamente un atto di complicità, un favore verso i veri protagonisti della P2 (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO GHINAMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a distanza di 17 mesi dalla pubblicazione della relazione della maggioranza, ero convinto che il

notevole lasso di tempo trascorso e la valutazione di nuovi fatti e soprattutto di importanti sentenze pronunciate dalla magistratura avrebbero indotto i firmatari di quella relazione a riconsiderare il loro giudizio e le loro valutazioni. Invece non è stato così: negli interventi finora svolti le posizioni e le valutazioni della relazione Anselmi vengono interamente riconfermate; non solo, ma si è affermato che questi nuovi fatti e queste importanti sentenze confermerebbero le conclusioni a cui è pervenuta la relazione della maggioranza.

Anche l'onorevole Anselmi ha recentemente affermato che l'emissione del mandato di cattura nei confronti di Gelli da parte dei giudici istruttori di Bologna è l'ultima conferma delle tesi sostenute nella relazione della maggioranza.

Di fronte a queste affermazioni mi è tornato in mente quanto scrive Galileo Galilei in una sua lettera a madama Cristina di Lorena: «Spesso gli uomini si dimostrano più affezionati alle proprie opinioni che alla verità». Infatti il cammino della relazione, dopo la sua pubblicazione, non è cosparso di conferme, come si è affermato, ma di smentite e di confutazioni, spesso radicali.

Prima di fare questa affermazione ho voluto procedere ad una accurata verifica dei fatti e delle pronunzie della magistratura intercorsi in questi ultimi anni. Lascio ai colleghi giudicare se essi confermino le tesi della relazione della maggioranza, o non piuttosto quelle da me sostenute nella mia relazione di minoranza.

Vediamo i risultati di questa verifica.

Molti di voi ricorderanno quale fu il ruolo di misterioso protagonista attribuito dalla relazione al Gelli nel rapimento e soprattutto nel mancato ritrovamento dell'onorevole Moro. Orbene, si legga a questo proposito lo sprezzante giudizio con cui il brigatista Valerio Morucci — uno dei veri protagonisti della vicenda — ha bollato durante il processo le affermazioni del tipo di quelle contenute nella relazione. «Dal processo», dice Morucci, «ci aspettiamo che svanisca quell'aria di mistero che circonda ancora

le vicende del terrorismo, le quali non sono affatto misteriose, ma sono di una banalità disarmante. Dietro il terrorismo», aggiunge, «non c'era niente: non c'erano organizzazioni occulte e non c'erano grandi vecchi. C'era solo l'impreparazione di chi doveva combattere il terrorismo». Altro che piramide rovesciata e congiure dei servizi segreti e di organizzazioni occulte, ed altre consimili «spiritose invenzioni», per ricorrere ad una blanda espressione goldoniana!

Dalle parole di Morucci, come dalle audizioni dei capi dei servizi segreti, si individua chi ha avuto una chiara e prevalente responsabilità in questo drammatico periodo in cui il paese non riusciva a contrastare il terrorismo rosso e nero. La responsabilità maggiore, anche se non unica, va infatti attribuita a chi ha operato non per riformare i servizi segreti inquinati, ma in pratica per il loro scioglimento, a chi ha disperso il gruppo Santillo, formato da 600 uomini specializzati nella lotta al terrorismo, ed a chi ha sciolto il Nucleo speciale del generale Dalla Chiesa.

Ma poiché non voglio dedicarmi anch'io ad una caccia alle streghe di nuovo tipo, e poiché intendo impugnare con mano ferma quello che in dialettica si chiama il «rasoio di Ockam», tagliando via tutte le spiegazioni complesse e tortuose quando sono sufficienti quelle semplici e chiare, mi guarderò bene dal parlare di cospirazioni e di complotti, ma mi riferirò semplicemente ad imperizia ed imprevidenza politica da parte di alcuni uomini di governo, insieme alla volontà di compiacere l'opposizione, che chiedeva un risanamento radicale dei servizi segreti inquinati.

Occorre riconoscere anche che larga parte del Parlamento, in tutti i settori, era favorevole alla smobilitazione dei servizi segreti per ricostituirli su nuove basi.

Ma, anche a voler prescindere dalla ricerca delle responsabilità, sta di fatto che al momento della maggiore recrudescenza del brigatismo rosso e nero il paese si trovò praticamente senza servizi segreti degni di questo nome; e una demo-

crazia non può difendersi validamente dal terrorismo senza servizi segreti efficienti.

Ma i colpi più duri a questo castello di congetture, spesso non dimostrate e qualche volta infondate, che è rappresentato dalla relazione della maggioranza, sono stati inferti da numerose pronunce della magistratura e segnatamente dalla sentenza della sezione istruttoria della corte d'appello di Roma.

Si tratta della sentenza di proscioglimento di otto capizona della P2, pubblicata qualche mese fa, che affronta organicamente tutti gli aspetti della vicenda P2 e che, attraverso 350 pagine di minuziosa e rigorosa analisi, rovescia quasi tutte le conclusioni alle quali è pervenuta la relazione della maggioranza.

È una sentenza che tutti coloro che si sono interessati della vicenda P2 dovrebbero leggere perché, pur perseguendo la scrupolosa ricerca della verità, essa finisce per diventare, involontariamente, una controrelazione al documento dell'onorevole Anselmi.

I colleghi ricorderanno quanta importanza venne attribuita nel documento della maggioranza alla cosiddetta congiura Borghese e come venisse sottolineato il grande ruolo giocato in questa vicenda da Licio Gelli, ispiratore, reggitore ed infine moderatore e raffrenatore della cospirazione. Ebbene, la corte d'assise di Roma giudica che nel cosiddetto golpe Borghese non si ravvisa neppure un indizio di una qualsiasi responsabilità di Gelli; la sezione istruttoria della corte d'appello di Roma sentenzia che non esiste prova alcuna che Gelli ed altri uomini rappresentativi della P2 abbiano avuto un qualsiasi ruolo nel cosiddetto golpe Borghese.

La corte d'assise d'appello di Roma ha sancito con sentenza che la congiura Borghese non è mai esistita, assolvendo tutti gli imputati semplicemente perché il fatto non sussiste: era solo una delle tante fantasticherie cui la relazione della maggioranza ha dato corpo «trattando l'ombra come cosa salda».

Passiamo ad esaminare gli altri episodi

dell'eversione nera in cui, a giudizio della relazione, Gelli e la P2 sarebbero collegati strettamente. Per la vicenda che va sotto il nome di «Rosa dei venti», la stessa sezione istruttoria della corte d'appello afferma che non vi è traccia di un qualsiasi coinvolgimento di Gelli e della P2 nel predetto movimento. Così pure per un altro avvenimento più grave, la strage del treno *Italicus*, il giudice istruttore di Bologna riconosce che non è emerso alcun elemento di prova a carico di Gelli o di altri esponenti della P2; e neppure la corte d'assise di Bologna riesce a raccogliere un solo indizio di responsabilità a carico di Gelli e degli altri esponenti della P2. Ancora più reciso è il giudizio della sezione istruttoria della corte d'appello di Roma, che esclude qualunque propensione al golpismo da parte di Gelli ed esclude che egli possa aver concesso finanziamenti agli autori del crimine.

Anche per un altro fatto eversivo, l'omicidio del giudice Occorsio, la magistratura fiorentina accerta che i sospetti su Gelli erano del tutto infondati: la corte d'assise e la corte d'assise d'appello di Firenze confermano che il giudice Occorsio è stato ucciso da Pier Luigi Concutelli ed altri terroristi di destra, per un motivo completamente estraneo alla P2 e condanna anche i mandanti, egualmente estremisti di destra.

I contatti di Gelli — precisa la sentenza della sezione istruttoria della corte d'appello — che si sono avuti con fazioni della destra a Roma ed Arezzo, rispondevano verosimilmente allo scopo di essere informato delle loro azioni ed eventualmente condizionarle.

Per quanto attiene alle asserite responsabilità di Gelli e della P2 nel sequestro e nell'omicidio dell'onorevole Moro, la sentenza della corte d'assise di Roma ha escluso categoricamente che la P2 possa aver avuto un qualsiasi ruolo nell'ideazione e nell'esecuzione del delitto ed afferma che la trama ai danni dell'onorevole Moro fu ordita dalle Brigate rosse, e che niente può legittimare una congettura differente; che il sospetto di una congiura di palazzo (guidata dai servizi se-

greti) rimane confinato nel campo delle fantasticherie.

E ancora: quanto alle deficienze, alle lacune, ai ritardi ed alle omissioni nell'azione dei servizi segreti e delle forze dell'ordine nella ricerca della prigionia dell'onorevole Moro e nel tentativo di identificare ed arrestare i colpevoli, non è emerso assolutamente nulla che possa risalire ad un piano politico preordinato attribuibile alla P2, anziché alla sorpresa, all'impreparazione, all'insufficienza dei servizi segreti!

Quanto ai rapporti di Gelli con i servizi segreti, la sentenza della sezione istruttoria della corte d'appello afferma che Gelli non fu un agente né un collaboratore stabile dei servizi segreti, ma che aveva acquisito su di essi una notevole influenza e di ciò si serviva a scopo di protezione e difesa dagli attacchi, e per ottenere informazioni e documenti spesso riservatissimi, a scopo di ricatto nei confronti degli stessi esponenti della massoneria, di uomini politici, dell'editoria e dell'alta finanza, al fine di conseguire potere e vantaggi economici personali. Quest'attività — continua la sentenza — di assiduo raccoglitore di informazioni e documenti riservati fu una delle principali di Gelli; l'uso di essi al momento opportuno si rivelò una delle sue azioni più efficaci. Questa attività di raccogliere documenti segreti si esplicò in tutte le direzioni dell'apparato dello Stato e della pubblica amministrazione; egli si avvale delle sue conoscenze ed influenze politiche per inserire i suoi possibili informatori nei posti più idonei e per favorire la loro progressione in carriera.

Si può pertanto escludere — aggiunge la sentenza — che vi sia alcuna valida prova che Gelli ed i suoi amici della P2 abbiano preparato od anche solo seriamente progettato un colpo di Stato: ciò non rientrava nella filosofia politica di Gelli e non rispondeva agli interessi della P2. Lo stesso piano di rinascita democratica — aggiunge la sentenza della sezione istruttoria — non contiene, nei suoi obiettivi, nulla di eversivo; si propone anzi di ristabilizzare il sistema anche attraverso

limitate modifiche della Costituzione. Del pari, continua la sentenza, non è emersa alcuna valida prova che Gelli ed il suo gruppo si preparassero a commettere un reato di attentato alla Costituzione: essi invece devono essere perseguiti per attentato al funzionamento degli organi costituzionali dello Stato e per aver sistematicamente perseguito la finalità di interferire nell'attività della pubblica amministrazione.

La sentenza mette in luce diffusamente come l'attività di gran lunga predominante di Gelli fu quella economica, finanziaria ed affaristica.

Da questa meticolosa ed attenta analisi della sezione istruttoria della corte d'appello e da tutte le deduzioni che da essa si possono trarre torna in primo piano l'idea della P2 come «comitato di affari» o come «cospirazione affaristica», come io l'ho chiamata nella mia relazione.

Conclusivamente, alla luce della verifica fin qui fatta, mi sembra che si possa riaffermare validamente quanto io ho sostenuto nella mia relazione: primo, che alla loggia P2 si era sovrapposto un vertice operante come potere occulto; secondo, che Gelli ed il gruppo di potere che gli stava attorno avevano dato vita, attraverso una degenerazione di stampo mafioso della prassi massonica, ad una cospirazione affaristica legata alla finanza spregiudicata e cinica del nostro paese. Per conseguire i loro fini essi avevano bisogno: in primo luogo, di cercare di raggiungere un compromesso pragmatico con il potere; in secondo luogo, di ricorrere all'arma dell'infiltrazione all'interno del potere amministrativo, bancario, finanziario, commerciale, editoriale, eccetera, e in tutte le strutture pubbliche, compresi i servizi segreti e le forze dell'ordine, sforzandosi di dar vita ad un potere parallelo a quello dello Stato; in terzo luogo, di ricorrere all'arma del ricatto e dell'intimidazione, mediante informazioni e documenti spesso riservatissimi ottenuti attraverso le infiltrazioni in tutti gli ambienti dello Stato e della società.

Dall'esame dei fatti e, soprattutto, dei

giudicati della magistratura non è venuta finora nessuna conferma alle tesi della relazione della maggioranza, ma solo confutazioni, mentre appare, per converso, significativamente confermata l'interpretazione data nella mia relazione. Questa significativa consonanza di posizioni è dovuta ad un comune atteggiamento di rispetto per i fatti, guardati con uno sforzo di prospettiva storica.

Vengo alla strumentalizzazione dei fatti. L'onorevole Cifarelli, dopo averci ammonito a non confondere il giudizio storico con quello pratico, ha lasciato capire che la relazione della maggioranza si ispira a questo secondo tipo di giudizio. Sono d'accordo con lui a condizione che al termine «pratico» si dia la stessa valutazione che ne dava Croce, cioè che accolga in sé il contingente, l'individuale, le passioni, i bisogni: insomma utilitaristico.

Infatti, proprio questo è avvenuto: quasi ogni gruppo politico ha cercato di adattare i fatti alle esigenze della propria parte e, se i fatti non si piegavano a questa pretesa, peggio per i fatti che venivano ignorati o distorti.

Questo fu l'atteggiamento più o meno di quasi tutti i gruppi politici, che potrebbe essere facilmente illustrato, ma ciò porterebbe via molto tempo. Mi limiterò, quindi a parlare solamente dell'intervento dell'onorevole Bellocchio, svolto qualche giorno fa, perché esso è esemplificativo in modo particolarmente evidente.

Partendo da un'analoga valutazione contenuta nella relazione Anselmi, l'onorevole Bellocchio ha affermato che il «progetto politico di fondo di Licio Gelli è stato sempre quello di impedire con tutti i mezzi l'avvicinamento al potere del partito comunista italiano».

Ma i fatti che emergono dall'analisi sono di tutt'altro segno e non si conciliano con questa conclusione della relazione dell'onorevole Bellocchio.

Vediamo, dunque, i fatti: intanto, come è stato ripetutamente sostenuto, la P2 e Gelli raggiungono il momento del loro massimo successo proprio nel periodo dei

Governi di unità nazionale, che hanno come asse politico il rapporto democrazia cristiana-partito comunista. E ancora, nel triennio 1976-1979 il *Corriere della sera*, pienamente controllato da Gelli, appoggia apertamente la politica ed il Governo di unità nazionale, al punto che Piazzesi, fondista del giornale, si lamenta del direttore Di Bella perché dimostra addirittura un eccesso di zelo.

Gelli si presentava, durante il periodo dei governi di unità nazionale, come sostenitore convinto di questa politica. Il Banco Ambrosiano, in cui Calvi nulla faceva in campo politico ed editoriale senza consultarsi con Gelli, concesse un prestito di 10 miliardi al partito comunista. Ancora, Gelli, favorì, tramite lo stesso Banco Ambrosiano, la concessione di un mutuo di molti miliardi a *Paese sera*, allora gestito direttamente dal partito comunista italiano. Gelli diventa poi ricchissimo grazie ad un accordo commerciale con un paese dell'est, la Romania, al quale restò sempre molto legato. La verità dunque non è quella della relazione e del collega Bellocchio, bensì che Gelli era un uomo senza alcun ideale. Nella sentenza della sezione istruttoria della corte di appello di Roma si legge che «è dimostrato con i fatti che, al di là delle dichiarazioni di intenti e di propositi manifestati in varie occasioni, la vera, semplice e cinica filosofia politica di Gelli era il compromesso con il potere da chiunque esso fosse rappresentato».

Mi convinco sempre più che la Commissione parlamentare d'inchiesta ha perduto una grande occasione, quella di far emergere, attraverso la propria indagine, i veri protagonisti di questo scandalo che è certamente il più grave del dopoguerra e di cui Gelli è corresponsabile ma non il protagonista. Infatti la Commissione ha indagato soprattutto sulle attività golpiste del terrorismo, specie di destra, e sui rapporti intercorsi tra Gelli e l'eversione nera e rossa; ha trascurato però l'aspetto della «cospirazione affaristica» di Gelli e dei suoi rapporti con la finanza spregiudicata e cinica del nostro paese, ben più insidiosi e pericolosi della presunta minaccia golpista.

Sono sempre più convinto che il ruolo di protagonista di questo scandalo spetti a questa finanza cinica e senza scrupoli che non aveva certo propensioni golpiste, ma puntava ad una lenta e profonda azione di corruzione delle nostre istituzioni politiche e sociali a fini di profitti privati. Essa aveva il proprio retroterra sociale e politico nella mafia italiana ed internazionale, poteva contare sull'allenza con la finanza vaticana dello IOR e sui rapporti con alcuni autorevoli esponenti dei maggiori partiti italiani, rapporti che, come ho detto, si rafforzarono durante il periodo dei Governi di unità nazionale. Essa cercava inoltre di ottenere dai partiti se non la loro omertà, almeno il loro compiacente silenzio sia largheggiando in finanziamenti ed elargizioni, sia attraverso il controllo della stampa per metterla poi a disposizione dei partiti. A fianco di questa finanza priva di scrupoli si sviluppa e cresce la nuova mafia di Gelli e del vertice della P2. Questi si assunsero il compito di sviluppare sempre più le funzioni di mediazione tra questa finanza spregiudicata e gli uomini che occupavano i principali gangli della pubblica amministrazione, al fine di ottenere coperture e protezione, informazioni riservate e segrete e talvolta aperta complicità. La nuova mafia di Gelli si assume anche il compito di ottenere il sostegno di importanti esponenti della classe politica i cui nomi non figurano certo fra quelli finiti negli elenchi rinvenuti a Castiglion Fibocchi.

Su questo centrale aspetto dello scandalo, o forse meglio sarebbe dire su questo insieme di scandali finanziari, su questi collegamenti tra la finanza cinica e la vecchia e nuova mafia, nonché sulle implicanze delle responsabilità politiche — quelle effettive — di uomini e di partiti, avrebbe dovuto indagare ben più a fondo la Commissione d'inchiesta. Invece ci si è accontentati, da un lato, di demonizzare Gelli, facendo di lui il responsabile di tutti i fatti ed i misfatti accaduti nel nostro paese negli ultimi 10-15 anni; dall'altro — non essendo riusciti a chiarire la natura dei frequenti e continui rap-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

porti che Gelli intrattene con alcuni dei più autorevoli esponenti del mondo politico italiano — di criminalizzare gli iscritti negli elenchi di Castiglion Fibocchi.

Ecco perché ho parlato nella mia relazione di uno scandalo «coprente»: coprente molte gravi, vere responsabilità. Infatti, facendo di Gelli e degli iscritti negli elenchi gelliani i soli responsabili, si liberano tutti gli altri da ogni e qualunque responsabilità. Questo *escamotage* della demonizzazione di Gelli è stato spinto tanto avanti da annullare ogni distinzione tra ricostruzione storica e romanzo. Stiamo arrivando, come ha scritto un nostro collega, a fare di Gelli una specie di capro espiatorio di tutti i gravi misfatti che sono accaduti nel nostro paese in quest'ultimo decennio. È un metodo che ha fatto scuola anche al di fuori della Commissione.

È così accaduto che negli ultimi mesi a Gelli è stata attribuita la morte di Papa Luciani (un certo David Yallop, americano, ha scritto addirittura un libro per sostenere questa tesi). Niente meno che la *Pravda*, da parte sua, ha attribuito al venerabile aretino la responsabilità dell'attentato a Papa Wojtyła per mano di Ali Agca. Qualche tempo fa due settimanali italiani hanno attribuito a Gelli la responsabilità della morte di Grace di Monaco, e financo quella dell'uccisione del filosofo Giovanni Gentile, avvenuta nel 1944.

Con questo metodo Gelli diviene colpevole di tutto e del contrario di tutto: come quel personaggio di Voltaire che fu processato insieme per stupro e per impotenza.

La criminalizzazione degli iscritti: la relazione della maggioranza giunge a due conclusioni perentorie. La prima è che la loggia P2 era una organizzazione assai pericolosa, che perseguiva scopi politici di eversione; la seconda è che gli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi sono da ritenersi complessivamente attendibili, e che tutti gli iscritti (in quanto tutti consapevoli dei fini immediati o ultimi di Gelli) sono colpevoli e quindi punibili.

Partendo da queste premesse, alcune

delle mozioni presentate chiedono, più o meno esplicitamente, che tutti i dipendenti pubblici, i cui nomi sono compresi nelle liste della P2, devono essere immediatamente sospesi dai loro incarichi, mentre si devono riaprire subito a loro carico i procedimenti amministrativi che erano stati chiusi dalle pubbliche amministrazioni e che si erano conclusi con il loro proscioglimento. In queste richieste vi sono alcuni aspetti di tale gravità politica, morale e giuridica, che fanno passare in secondo piano qualunque altra considerazione; anche perché essi rischiano di incidere drammaticamente sulla onorabilità, sulla dignità e sulla vita stessa di tante persone. Perché si possano trarre così gravi conseguenze dalla pubblicazione della relazione della onorevole Anselmi, bisognerebbe che vi fossero almeno due presupposti di certezza, che invece mancano completamente.

Il primo è che occorrerebbe avere la certezza dell'attendibilità delle liste di Castiglion Fibocchi.

Una volta dimostrato questo, occorrerebbe avere la certezza che tutti gli iscritti fossero stati consapevoli delle finalità che Gelli e i vertici della loggia si proponevano.

Circa l'attendibilità delle liste, è da dire che tutti gli organi giudicanti (dalla commissione Sandulli al Consiglio superiore della magistratura, alla sezione istruttoria della corte d'appello per non citarne che alcuni) hanno ritenuto che gli elenchi di Gelli meritano un giudizio di attendibilità soltanto parziale. La sezione istruttoria della corte d'appello di Roma ha sostenuto che l'inclusione nelle liste, — senza riscontri probanti — non è una prova ma un semplice indizio. La commissione Sandulli, dopo un attento esame, afferma che gli elenchi non potevano essere attendibili quanto all'appartenenza all'associazione ed espresse, inoltre, il convincimento che essi erano incompleti ed avevano subito manipolazioni.

Sarebbe facile enunciare, se ne avessi il tempo, una quantità di prove di queste manipolazioni e, quindi, dell'inattendibilità degli elenchi stessi.

Ma io cercherò di dimostrare che il giudizio di inattendibilità degli elenchi si evince anche dall'esame della stessa relazione di maggioranza. In primo luogo, essa riconosce che soltanto per un terzo dei nomi compresi nella lista vi è la ragionevole sicurezza della loro iscrizione alla loggia P2. La relazione inoltre ammette la possibile abusiva menzione di qualcuno che non sia stato affiliato alla loggia. Sempre nel documento della maggioranza, si afferma ripetutamente «che non sono stati mai compiuti analitici riscontri individuali sull'effettiva appartenenza alla loggia dei singoli iscritti».

Sorge prima di tutto una domanda, che non è soltanto una questione di metodo, ma che è anche una questione di deontologia politica: si poteva fare a meno dell'indagine su ogni singolo incolpato e sulle cosiddette prove della sua appartenenza alla loggia, prima di dichiarare attendibili le liste di Gelli?

Ma torniamo all'affermazione del relatore per la maggioranza, secondo cui non è stata mai compiuta alcuna indagine individuale. Come fa a non accorgersi di essere caduto nella più completa illogicità nel dare un giudizio di complessiva attendibilità delle liste? Da un lato, infatti, si riconosce che vi è una pressoché totale incertezza su ciascuna delle posizioni individuali, dall'altro si afferma incoerentemente la veridicità complessiva delle liste.

Come dicevo, è possibile dimostrare, attraverso l'esame della stessa relazione della maggioranza, la non veridicità delle liste; basta, seguendo il consiglio di Wittgenstein, far emergere «dall'assurdità mascherata l'assurdità palese» di certe argomentazioni contenute nella relazione stessa.

Ma ancora: la relazione riconosce apertamente che gli elenchi sono incompleti; anzi, ad un certo punto, giunge ad affermare che gli iscritti alla loggia dovevano essere più di duemila, tant'è che definisce gli elenchi «veri per difetto». Ma come può la relazione affermare, nello stesso tempo, che l'elenco è incompleto ed insieme attendibile, cioè veritiero? Poiché l'elenco è autentico — come dice anche la

relazione — nel senso che è interamente opera di Gelli, l'incompletezza è la prova della sua manipolazione: poiché nessun altro ha messo le mani sugli elenchi se non lui. La stessa commissione Sandulli aveva già ammesso la prova della manipolazione degli elenchi. È come dire che per la relazione gli elenchi sono veri e manipolati nello stesso tempo: una vera e propria *contradictio in adiecto*, come avrebbero detto gli scolastici, cioè una vera e propria contraddizione logica. Affermare, come fa la relazione, che gli elenchi sono veri per difetto è come parlare di una sfera cubica.

La responsabilità degli iscritti: osservo che un'altra delle conclusioni meno condivisibili cui perviene la relazione della maggioranza è quella che afferma che tutti gli iscritti erano consapevoli dei fini immediati o dei fini ultimi di Gelli: tutti consapevoli quindi tutti colpevoli e tutti punibili.

Intanto vorrei premettere che nessuno degli organi giudicanti, che si sono occupati di questa vicenda, ha mai condiviso questo punto della relazione. Tutti questi organi, infatti, hanno sempre riconosciuto che larghissima parte degli iscritti non era consapevole delle finalità e degli atti illeciti di Gelli.

Ma questa conclusione della relazione Anselmi è contraddetta da tutta una serie di fatti e di considerazioni. Ne cito solo qualcuno, non avendo il tempo sufficiente per farne un quadro completo.

In primo luogo, circa trecento nomi dell'elenco di Castiglione Fibocchi risultano già compresi negli elenchi degli iscritti alla P2 consegnati da Salvini al giudice Vigna nel 1976. Quindi, questi trecento erano iscritti alla P2 ben prima che Gelli se ne impadronisse, cioè prima della degenerazione della loggia. Costoro si sono iscritti quando la P2 era una regolare loggia coperta.

In secondo luogo, con lettera del 15 aprile 1977, il gran maestro Salvini delega Gelli «a tenere i rapporti» coi fratelli inaffiliati, cioè con quei fratelli che erano massoni all'orecchio o alla memoria del gran maestro. Gelli, invece di attenersi al

mandato ricevuto ricevuto, li include tutti nell'elenco dei 962. A loro insaputa, (come testimoniano parecchi, fra i quali il gran maestro Cecovini) pur avendo essi uno *status* del tutto particolare non coincidente con quello di iscritto alla P2. Sono costoro responsabili (e sono alcune centinaia) di una iscrizione fatta a loro insaputa? In terzo luogo, risulta che parecchi iscritti avevano fatto domanda di recesso. Ma Gelli si guardò bene dal cancellarli dagli elenchi.

In quarto luogo, molti degli iscritti, anche successivamente al 1976, erano convinti di entrare in una loggia massonica regolare, all'obbedienza del Grande Oriente di Palazzo Giustiniani. È stata la commissione Sandulli (pagina 18 della relazione) ad affermare testualmente: «Un certo numero di soci aveva la consapevolezza di appartenere ad una comune loggia massonica, neppure anomala, tanto meno segreta». Le ragioni di questo convincimento degli iscritti in buona fede erano le seguenti: 1) le iniziazioni alla loggia P2 avvenivano a cura dell'ex gran maestro Giordano Gamberini, a ciò autorizzato dai grandi maestri in carica; 2) Gli iscritti ricevevano una tessera del Grande Oriente, firmata da Battelli o da Salvini, munita del sigillo a secco del Grande Oriente; 3) La loggia P2 era regolarmente iscritta nella *list of regular lodges*, cioè la lista ufficiale delle logge regolari massoniche del mondo, stampata negli Stati Uniti. Ecco perché alcuni di questi erano iscritti in buona fede.

Il fatto nuovo. In alcune delle mozioni in discussione si chiede, come ho già detto, la riapertura dei procedimenti a carico dei funzionari della pubblica amministrazione già chiusi con sentenza o con giudizio amministrativo. Ma la riapertura di tali procedimenti e la nuova indagine richiesta da questi colleghi possono essere avviate solo di fronte a fatti nuovi, al puntuale accertamento di fatti nuovi. Questo è un principio intangibile del nostro diritto processuale.

Quale sarebbe, dunque, il fatto nuovo e significativo, atto nuovo che giustificerebbe l'apertura di un nuovo giudizio?

Secondo tali colleghi, il fatto nuovo sarebbe costituito dall'affermazione, contenuta nella relazione della maggioranza, dell'attendibilità delle liste di Gelli.

Voglio fare due osservazioni a proposito di questa valutazione. In primo luogo, abbiamo visto che la pretesa attendibilità delle liste è affermata a parole e messa in dubbio in concreto nella stessa relazione Anselmi. In secondo luogo, tale affermazione di attendibilità non è un fatto ma è un giudizio che si contrappone ad altri giudizi resi in sede giudiziaria e in sede amministrativa, spesso del tutto contrastanti con quello espresso dalla relazione della maggioranza.

Ritengo pertanto che il Governo non abbia alcuna difficoltà ad assumere l'impegno formale che non verranno riaperti i procedimenti già conclusi se non in presenza di fatti nuovi puntualmente e rigorosamente accertati.

Forse, a questo punto, non è inopportuno dire che nell'esame di questa vicenda ho avuto talvolta la sensazione che nella coscienza di taluno di noi, a causa della grande passione politica, siano andati momentaneamente illanguidendosi alcuni principi fondamentali della nostra civiltà giuridica.

Credo che non sia inopportuno ricordarne alcuni: non esiste reato se esso non è previsto dalla legge; ciascuno risponde penalmente soltanto delle azioni delittuose personalmente compiute; a qualsiasi persona incolpata debbono essere garantite le debite procedure legali; l'onere della prova spetta a chi afferma l'accusa e non a chi la nega; il giudice, qualunque giudice, non può pronunciare sentenza di condanna senza prove.

Dobbiamo avere tutti più acuta consapevolezza, che gli attentati compiuti contro il funzionamento degli organi costituzionali non si respingono invocando od attuando procedure straordinarie ed interpretazioni forzate delle leggi, ma difendendo rigorosamente i principi dello stato di diritto e i diritti inviolabili del cittadino, sanciti dalla Costituzione.

Infatti, non solo la nostra tradizione giuridica, ma la nostra stessa civiltà si

identificano con la difesa del diritto. «Europa-occidente — è stato giustamente scritto — significa difesa del diritto, guerra per il diritto, lutto e contrattacco per il diritto». E questo fin dalle origini della nostra civiltà.

Mi si accende nella memoria un ricordo: mentre Pericle moriva, la sua stanza si andava affollando di cittadini illustri e di amici, i quali, convinti che egli più non fosse cosciente, esaltavano la sua virtù di stratego, di uomo politico, di amministratore, di mecenate, che aveva reso Atene illustre nei secoli. Ma improvvisamente il morente aprì gli occhi e disse: «Voi non avete ricordato la mia gloria più grande: il diritto non ha mai preso il lutto per causa mia».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto richiamare alla nostra mente questi atti e questi principi perché sono fermamente convinto che anche in questa amara vicenda, nonostante le passioni politiche da essa suscitate, dobbiamo far prevalere, su ogni altra considerazione, la difesa del diritto.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della XIV Commissione permanente (Sanità), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali» (*modificato dal Senato*) (3113-bis-B).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 9 gennaio 1986, alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione delle mozioni: Rognoni ed altri (1-00149); Teodori ed altri (1-00150); Patuelli e Bozzi (1-00151); Russo Franco ed altri (1-00152), Napolitano ed altri (1-00153) e Rizzo ed altri (1-00154) concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.*

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del Regolamento sui disegni di legge:*

S. 1569. — Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 626, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312 (*approvato dal Senato*) (3360).

— *Relatore:* Vincenzi;

S. 1590. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, recante nuove norme in materia di misure di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini (*approvato dal Senato*) (3364).

— *Relatore:* Alibrandi;

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 785, concernente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (3366).

— *Relatore:* Mattarella;

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 790, recante misure urgenti per il contenimento del fabbisogno nel settore pubblico (3367).

— *Relatore:* Vincenzi;

Conversione in legge del decreto-legge

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

30 dicembre 1985, n. 791, concernente provvedimenti urgenti in materia di opere e servizi pubblici, nonché di calamità naturali (3368).

— *Relatore*: Demitry;

Conversione in legge del decreto-legge 4 gennaio 1986, n. 1, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3369).

— *Relatore*: Alibrandi;

Conversione in legge del decreto-legge 6 gennaio 1986, n. 2, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel

Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro (3371).

— *Relatore*: Vincenzi.

La seduta termina alle 18,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,45.*

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GRASSUCCI, PROVANTINI, VIGNOLA, MARTELOTTI, RIDI E PICCHETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere l'opinione del Governo intorno alle vicende ed alle trattative in corso per l'acquisizione di una parte consistente del pacchetto azionario della Westland;

per sapere quale iniziativa ha assunto ed intende assumere il Governo per garantire lo sviluppo della collaborazione europea in materia di ricerca, innovazione tecnologica, e produzione industriale nel settore elicotteristico;

per sapere inoltre quali iniziative il Governo ha assunto per sostenere la proposta della Agusta e dei suoi consorziati per una soluzione della vicenda Westland che favorisca la ricomposizione in ambito europeo della produzione elicotteristica.

(5-02210)

BARACETTI E PALMIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

già nel dicembre del 1983, nelle buste paga di militari di molti reparti dell'Aeronautica Militare fu inserita una lettera personale del generale della riserva Catullo Nardi, nella veste di presidente dell'Associazione arma aeronautica, con la quale si chiedeva ai militari di divenire soci del sodalizio;

il 28 novembre 1985 il personale dei reparti del 51° stormo di Istrana e del 2° stormo Treviso è stato comandato ad assistere ad una conferenza dello stesso generale Nardi sulla organizzazione e fina-

lità della suddetta associazione con invito pressante all'iscrizione del personale in servizio;

durante la conferenza l'oratore ha fatto alcune asserzioni del seguente tenore: « Noi possiamo tutelare il personale in servizio perché possiamo dire e fare cose che, chi ha le stellette, non può dire e fare »; poi ancora: « Più siamo e più saremo forti »; quindi: « La società è soggetta a tutte le spinte corporative dei sindacati e dei partiti » ed infine: « Il Parlamento fa leggi sbagliate perché i politici non conoscono i problemi aeronautici »;

il suddetto oratore non solo non è stato interrotto dal comandante di corpo, organizzatore e presente alla conferenza, ma altresì è stato ringraziato;

i consigli delle rappresentanze militari, uniche a tutelare e rappresentare presso l'Amministrazione della difesa ed il Parlamento, in base alla legge n. 382 del 1978 i diritti del personale militare, sono invece impediti a convocare all'interno delle strutture militari, malgrado insistenti richieste delle Commissioni difesa del Parlamento, regolari e periodiche assemblee del personale militare per i fini prima ricordati (vedi il parere delle stesse Commissioni parlamentari sulle modifiche al regolamento delle rappresentanze militari, espresso il 31 gennaio 1985) :-

se i servizi di polizia militare della base hanno informato le autorità superiori ed il Ministro della difesa di quanto rappresentato;

qual'è il giudizio del Ministro della difesa sui fatti denunciati e quali provvedimenti ha assunto o intende assumere in merito.

(5-02211)

TORELLI, GUALANDI E CONTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il 28 ottobre 1985 è iniziato il primo corso di perfezionamento per le forze di polizia;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

l'istituzione della Scuola di perfezionamento per le forze di polizia è disciplinata dall'articolo 22 della legge 1° aprile 1981, n. 121, e i corsi svolti dalla scuola sono indirizzati all'alta formazione e all'aggiornamento dei funzionari e degli ufficiali delle forze di polizia e nel contempo la frequenza e il superamento con esito favorevole dei citati corsi costituisce titolo per l'avanzamento in carriera;

l'articolo 85 della legge 1° aprile 1981, n. 121, prevede che il Consiglio nazionale di polizia, quale organismo consultivo del Ministro dell'interno in tutta una serie di materie tra cui « l'ordinamento e i programmi degli istituti di istruzione e formazione professionale e modalità per lo svolgimento dei concorsi », esprima un parere obbligatorio, pur se non vincolante, e che l'articolo 4 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 858, modificato con la legge di conversione 17 febbraio 1985, n. 19, ha trasferito la competenza del Consiglio nazionale di polizia, fino a quando non si provvederà alle elezioni dei suoi membri, alle organizzazioni sindacali del personale della Polizia di Stato più rappresentative a livello nazionale;

l'Amministrazione ha difeso, attraverso un comunicato stampa, la legittimità del proprio operato dichiarando di aver consultato il Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, organo ausiliario di consulenza del Ministro dell'interno, che in base all'articolo 19 della legge n. 121 del 1981 deve esprimersi, tra l'altro, « sulle linee generali per l'istruzione, l'addestramento, la formazione e la specializzazione del personale delle forze di polizia »;

al 28 ottobre 1985 non era stato ancora emanato con decreto del Presidente della Repubblica il regolamento per « stabilire i criteri e le modalità di ammissione alla scuola, di nomina dei docenti e di svolgimento dei corsi, nonché per determinare le strutture e l'ordinamento della scuola » come previsto dall'articolo 22, ultimo comma, della legge n. 121 del 1981; —

con quali criteri sono scelti gli 11 funzionari della Polizia di Stato ammessi al corso insieme agli ufficiali degli altri corpi di polizia;

perché si è fatto, in modo limitativo e assai discutibile, esclusivo riferimento all'articolo 19 della legge 1° aprile 1981, n. 121, e non si è contemporaneamente tenuto conto altresì dell'articolo 85 della citata legge n. 121 del 1981;

quali motivi hanno suggerito di promuovere il corso in assenza di decreto del Presidente della Repubblica come previsto dall'articolo 22, ultimo comma, della legge n. 121 del 1981;

quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alle evidenti illegittimità in atto. (5-02212)

TAGLIABUE, PALOPOLI, BENEVELLI, PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

la giunta della regione Lombardia, assessorato igiene e sanità, con circolare n. 59 del 29 ottobre 1985, prot. n. 20501, ha inteso imporre ai diabetici e ad altre categorie di malati cronici di avviare le procedure per ottenere il riconoscimento dell'invalidità civile ai fini di potere ottenere gratuitamente dal servizio sanitario nazionale le siringhe e gli altri presidi e ausili medici di cui necessitano;

tale assurda disposizione contrasta con la norma contenuta nell'articolo 11 del decreto legge 12 settembre 1983, numero 463, convertito, con modificazioni e integrazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, nonché con l'articolo 1 del decreto del Ministro della sanità del 10 febbraio 1984;

la suddetta circolare obbliga una prescrizione per un fabbisogno di tre mesi e che tale concessione è autorizzata: a) previo accertamento da parte del servizio di medicina specialistica (con il conseguente intasamento negli ambulatori specialistici dove le liste di attesa sono già lunghe); b) previa presentazione, da parte degli interessati, di preventivi di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

spesa della farmacia ai fini di ottenere l'autorizzazione amministrativa della unità sanitaria locale;

si impone ai soggetti interessati la produzione di un vorticoso giro di moduli, di timbri, di carta con inutili e gravosi costi economici e umani in violazione all'articolo 3 del decreto del Ministro della sanità del 10 febbraio 1984;

la moltiplicazione di atti burocratici, atti sanitari e spostamenti da un ufficio all'altro creano gravi disagi agli interessati e contrastano altresì con l'obiettivo espresso nella proposta di piano sanitario nazionale elaborato dal Ministro della sanità, oltre che con elementari e obiettive esigenze —:

se non condivida il giudizio negativo degli interroganti sulla scorrettezza e sulla gravità della circolare della giunta della regione Lombardia;

se non ritenga di dovere urgentemente intervenire per prospettare l'opportunità del ritiro della circolare in questione, radicalmente in contrasto con le disposizioni legislative e amministrative nazionali citate in premessa;

se non ritenga, in particolare, inutile e dannosa la pressione esercitata sui cittadini portatori di diabete perché richiedano di essere riconosciuti invalidi civili per potere godere di un diritto comunque ad essi garantito dalle leggi nazionali. (5-02213)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FACCHETTI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti.* — Per sapere:

se risponde a verità il fatto che il ministro della protezione civile avrebbe dato nei giorni scorsi assicurazioni sulla possibilità di ubicare presso l'aeroporto di Biella l'insieme dei servizi di emergenza della protezione civile;

in base a quali criteri si possa pensare di realizzare quasi *ex novo* una struttura di notevoli dimensioni come questa, dal momento che esistono già altre alternative e il momento non sembra il più adatto per avviare nuovi investimenti su questioni importanti ma non di assoluta priorità;

se il ministro della protezione civile è informato del fatto che un aeroporto con le stesse caratteristiche di visibilità e meteorologiche, ma che proprio in questi giorni ha terminato notevoli lavori di ampliamento della pista e della stazione, quello di Orio al Serio (Bergamo), è già pronto fin d'ora a fornire il supporto necessario alla protezione civile, essendo questo compatibile col suo traffico commerciale, ed essendo già sede di un distaccamento di servizi d'emergenza con elicotteri;

in definitiva, per quale ragione si debba avviare una notevole spesa di adattamento di un piccolo aeroporto, quando già è disponibile da subito — con analoghe caratteristiche e in posizione forse migliore — un'alternativa praticabile;

se il denaro pubblico può considerarsi protetto dagli auspicati prelievi del Ministro della protezione civile. (4-12888)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO

PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SO-SPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che la relazione presentata dalla Corte dei conti sulla gestione finanziaria del 1982 evidenziava che soltanto 686 amministrazioni locali sulle 1322 che avrebbero dovuto presentare nei tempi stabiliti i conti consuntivi 1982 vi avevano provveduto, e che si trattava quindi di una « diffusa inadempienza alle richieste di atti, di informazioni e di dati » da parte di un gran numero di enti, soprattutto situati nel sud, che risultavano esser stati già inadempienti per l'anno 1981;

che, in particolare in Calabria, le amministrazioni adempienti sono state solo il 13,6 per cento, in Puglia il 22,6 per cento, in Campania il 27,6 per cento, in Sardegna il 30,5 per cento, mentre al centro-nord sussistono, anche se molto più modeste, significative quote di enti locali inadempienti —:

quali iniziative siano state assunte in sede amministrativa e penale dal 1981 a date correnti per sanzionare le gravissime inadempienze che, come è dato rilevare, hanno riguardato circa il 70 per cento degli enti locali del Mezzogiorno ed il 30 per cento circa di quelli del centro-nord, e ciò specie nei confronti di quegli enti che siano stati sino ad oggi ininterrottamente inadempienti e che si chiede di conoscere chi siano;

dinanzi ad un modo tanto arrogante e disinvolto di gestire la cosa pubblica, senza un minimo di garanzia di trasparenza nella gestione finanziaria, nella loro inadempienza costante nella fornitura di servizi e strutture essenziali per i cittadini nonché nella bassissima spesa *pro capite* relativa alla contrazione di mutui per investimento, così come del resto documentato obiettivamente e di recente dal Ministero dell'interno, come si possa pensare che sia opportuno estendere

anche a questi enti il privilegio dell'autonomia impositiva tramite l'introduzione della cosiddetta TASCO visto che sinora si può prevedere con certezza che non solo al prelievo non corrispondano servizi comunali minimamente adeguati, ma che delle entrate e delle uscite non si renderà nemmeno il conto. (4-12889)

FLORINO, MAZZONE E ABBATANGELO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 31 dicembre 1985 un giovane di 23 anni, Ciro Scuotto, è stato ucciso da due banditi per aver tentato di difendere il padre da un tentativo di rapina;

il 2 gennaio 1986 un altro giovane di 21 anni, Luigi Caccavale, è stato ucciso mentre cercava di bloccare un rapinatore armato davanti al proprio negozio;

episodi di tale gravità ed efferatezza sono ormai diventati un fenomeno endemico nella città di Napoli, tanto da alterare pesantemente il clima dei rapporti sociali;

per le richiamate circostanze in tutta l'area partenopea si vive, soprattutto nelle ore serali, con la psicosi delle aggressioni;

tale situazione determina di fatto un sostanziale danno agli operatori commerciali cittadini, i quali più volte, attraverso le proprie organizzazioni di categoria, sollecitano le autorità competenti ad una maggiore vigilanza ed un più incisivo intervento;

a tutt'oggi nessuna concreta iniziativa è riuscita a scoraggiare l'opera delle organizzazioni malavitose che imperversano in Napoli —:

se ritenga di voler, tra l'altro per averlo più volte annunciato, disporre un serio potenziamento dell'organico della polizia di Stato per la città di Napoli;

se ritenga altresì necessario, soprattutto per la particolare caratteristica della viabilità cittadina napoletana, il poten-

ziamento dei mezzi a due ruote per gli agenti in borghese, onde consentire agli stessi più veloci spostamenti soprattutto nell'inestricabile budello fatto di vicoli e vecchie stradine del centro storico;

se ritenga infine di dover intervenire presso l'amministrazione comunale di Napoli sollecitandola affinché dopo 5 anni dal terremoto proceda alle riattazioni dei fabbricati sinistrati, ancora oggi, ingabbiati da tubolari e barbacani, indirettamente « alleati » di quei malavitosi che dopo aver compiuto reati tentano la fuga. (4-12890)

MAZZONE, ABBATANGELO E FLORINO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che:

il 21 dicembre 1985 alle ore 5 circa in Napoli zona Gianturco-San Giovanni a seguito dell'esplosione di un serbatoio degli impianti AGIP si verificava un violento incendio che provocava la distruzione di milioni di litri di carburante;

detto incendio provocava la perdita di vite umane e centinaia di feriti nonché gravi dissesti statici agli edifici circostanti, tanto da rendersi necessaria l'evacuazione di centinaia di abitazioni e sistemazione degli occupanti in alloggi provvisori —:

quali cause hanno determinato il grave incidente, le responsabilità e se erano state rispettate tutte le norme di sicurezza degli impianti ad alta pericolosità previste dalle leggi vigenti;

se e quando vi erano state verifiche di sicurezza e di piena efficienza degli impianti;

se si ritenga altresì di rendere di pubblica ragione il documento del Ministero della sanità nel quale sono riportati i risultati di un'indagine svolta sulla pericolosità degli impianti industriali sul territorio nazionale e quanti e quali quelli ubicati nel territorio napoletano;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

se si ritenga altresì di invitare la regione Campania ed il comune di Napoli, di concerto con le forze imprenditoriali e sindacali campane, ad approntare un organico piano di delocalizzazione dal territorio urbano napoletano degli impianti industriali ad alta pericolosità e ad alto potere inquinante;

se si ritenga infine di porre in essere tutti gli strumenti atti a garantire per il presente e per il futuro i livelli occupazionali degli addetti dell'impianto colpito. (4-12891)

MAZZONE, ABBATANGELO E FLORINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la prefettura di Napoli, con fonogramma trasmesso a cura del dottor Damiano delle ore 11,40 del 28 dicembre 1985, invitava ad una riunione per il giorno 30 alle ore 18 presso il prefetto di Napoli per un esame della situazione abitativa venutasi a creare nei quartieri Barra, San Giovanni, Poggioreale a seguito dell'incendio dei serbatoi dell'AGIP: 1) il dottor Argento nella sua qualità di responsabile dell'ufficio mobilità del commissariato di Governo; 2) i presidenti delle tre circoscrizioni Poggioreale, Barra, San Giovanni; 3) gli assessori Abbruzzese e Antonucci rispettivamente delegati l'uno all'edilizia abitativa l'altro all'assistenza; 4) il signor Cammarota, consigliere comunale di Napoli del PCI;

la presenza del consigliere Cammarota, invitato già in altre occasioni riguardanti problemi di carenze abitative, veniva giustificata essere lo stesso un esperto della problematica abitativa napoletana —:

quali i criteri che hanno determinato la prefettura di Napoli ad operare una scelta discrezionale nell'ambito delle forze politiche presenti nel consiglio comunale di Napoli, a favore del PCI;

se si ritenga tale scelta discrezionale non appartenentesi alle prerogative istituzionali del rappresentante del Governo

il quale si facendo mostra una preferenzialità che potrebbe alterare il corretto rapporto Governo-forze politiche. (4-12892)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze, per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che

puntualmente, a seguito di ogni evento sismico o bradisismico, di ogni dissesto idrogeologico, di ogni alluvione, di ogni catastrofe si producono squallidi e massicci intrecci tra potere criminale e quello politico per gestire le successive emergenze;

tale ciclico prodursi di fatti illeciti non ha risparmiato, come riferiscono le cronache, nemmeno le assurde scelte di edilizia concentrazionaria di Monteruscello 1 e di Monteruscello 2, gli invivibili agglomerati urbani sorti per rispondere più che agli interessi del territorio e dei cittadini di Pozzuoli, a quelli personali dei costruttori, dei politici, della criminalità organizzata —:

quali siano le motivazioni che hanno portato nel mese di novembre 1985 i carabinieri del gruppo Napoli I ed i finanziari del nucleo di polizia tributaria a compiere il *blitz*, nell'ambito dell'inchiesta in corso a Monteruscello, in una decina di studi professionali e negli uffici di altrettante imprese edili di Napoli e provincia e quali siano i risultati delle perquisizioni effettuate;

quale sia lo stato dell'inchiesta in corso e se ritengano opportuno che alle conclusioni si pervenga rapidamente onde impedire che ulteriori gravissimi fatti illeciti possano ulteriormente prodursi nelle more, in violazione della legge e con danni al pubblico erario, al territorio dei Campi Flegrei ed ai cittadini di Pozzuoli. (4-12893)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO

PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, delle poste e telecomunicazioni e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che la stampa ha dato notizia (vedasi tra l'altro *Il Mattino* del 13 dicembre 1985) del fatto che « gli Enti gestori delle telecomunicazioni in Italia nonché Francia, Regno Unito, Spagna, Israele, Grecia, Turchia e Stati Uniti, hanno firmato un accordo per la costruzione di una rete di cavi sottomarini in fibra ottica per la parte orientale del Mar Mediterraneo; per l'Italia partecipano all'accordo l'Azienda di Stato per i servizi telefonici e l'Italcable, del gruppo IRI-Stet. Il sistema entrerà in funzione entro il 1990. Il centro di Palermo della nuova rete di fibre ottiche sarà collegato con la Francia e, via cavo subacqueo, con Tel Aviv, con Marmaris (Turchia) e con Lechaina (Grecia); la decisione di costituire questa rete è stata vista anche nel quadro delle iniziative nazionali mirate al decollo del Mezzogiorno » —:

quale sia il costo complessivo della rete;

quali aziende italiane saranno impegnate nella realizzazione della rete stessa;

dove sono ubicati esattamente gli edifici industriali che dovranno costruire tutte, nessuna esclusa, le componenti del sistema;

quale sia la quota in termini percentuali sul totale del programma, riservata alla parte di produzione da realizzarsi nei territori meridionali, disaggregata in termini di ore di lavoro, di valore, di personale occupato e sempre sul totale del programma. (4-12894)

SEPPIA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso:

che in data 17 ottobre 1985, un rappresentante della « Walt Disney », vicepre-

sidente di settore, nel corso di una conferenza stampa escludeva, in via definitiva, che la « Disneyland Europea » potesse trovare sede in Italia;

che il 23 ottobre 1985 nel consiglio comunale di Arezzo veniva presentata una mozione, da parte del consigliere repubblicano, in cui si sottolineava, facendo riferimento a fonti autorevoli, la possibilità per l'Italia, di divenire sede della città dei divertimenti e si avanzava la candidatura di Arezzo, fra le possibili aree di ubicazione della « Disneyland Europea »;

che in data 12 dicembre 1985, come riportato dai giornali, l'ambasciatore degli USA in Italia, signor Raab, dopo un incontro con una delegazione aretina del PRI, faceva conoscere alla stampa, l'interesse degli USA e dello stesso ambasciatore ad aiutare la candidatura della città di Arezzo, per tale localizzazione;

che in data 20 dicembre 1985, la stampa annunciava la firma di un accordo fra la Francia e la società « Walt Disney Production », per l'ubicazione alle parti di Parigi di « Disneyland » e che nello stesso giorno, nel quotidiano *La Nazione*, cronaca di Arezzo, veniva pubblicato, per iniziativa del partito repubblicano, un annuncio, a pagamento, che per il tono sembrava ispirato da fonti autorevoli, in cui si accusava il ministro del turismo ed il Presidente del Consiglio dei ministri di « mancanza di intelligenza », di disinteresse, per aver perduto un'importante occasione —:

se, quando e da chi sono stati informati delle intenzioni della « Walt Disney Production » di costruire in Europa una nuova Disneyland;

quali trattative abbiano condotto;

qual è stato il ruolo, nella vicenda, dell'ambasciatore degli USA in Italia Raab e se sono veritiere le sue dichiarazioni, sulle forti possibilità, che aveva la città di Arezzo, di divenire sede dell'iniziativa;

i motivi che non hanno consentito all'Italia di ospitare la nuova iniziativa della « Walt Disney ». (4-12895)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

TOMA, GELLI E GRADUATA. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

in questi giorni su un giornale nazionale è stata pubblicata ampia sintesi di un esposto presentato alla Federazione italiana gioco calcio dal signor Franco Iurlano, presidente della società calcistica Lecce, avverso alla gestione nazionale della Lega calcio, rappresentata dal suo presidente A. Matarrese;

tale esposto denuncia una gestione perlomeno discutibile della Lega calcio, caratterizzata da conti poco chiari, abusi, irregolarità e formazione di società parallele gestite dalle medesime persone. La Federcalcio ha scritto in un suo documento che Iurlano ha moralmente ragione e lo stesso Iurlano dichiara di non potersi rivolgere alla magistratura solo perché impedito dalle regole interne alla Lega calcio;

tutto ciò avviene mentre l'organizzazione delle società di calcio ritorna a chiedere, tramite il CONI, soldi al Governo per ripianare una situazione da bancarotta e caratterizzata da scarsa trasparenza amministrativa da parte di un gran numero delle stesse società —:

se ritiene di dover intraprendere una iniziativa tendente ad assicurare se esistono all'interno della Lega calcio condizioni di trasparenza morale e amministrativa;

se ritiene opportuno condizionare un eventuale intervento finanziario del Governo verso le società calcistiche all'accertamento di queste condizioni. (4-12896)

DARDINI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'azienda IGAP di Castelnuovo di Garfagnana (Lucca) è da tempo investita da una profonda crisi;

da tempo è stata avanzata la richiesta di cassa integrazione guadagni speciale;

tale richiesta di cassa integrazione guadagni speciale attende soltanto l'approvazione del Governo e degli organismi preposti —:

che cosa si oppone al sollecito disbrigo della pratica di cassa integrazione guadagni speciale;

che cosa intende fare per far sì che la pratica sia risolta rapidamente e in senso favorevole. (4-12897)

DARDINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in una riunione tenutasi il 23 dicembre 1985 presso il ministro per la protezione civile onorevole Zamberletti, con la presenza di rappresentanti degli enti locali della Garfagnana e della Lucchesia, dell'assessore della regione Toscana Marcucci, di scienziati e dell'interrogante, è stata ribadita l'esigenza di procedere ad un'attività di prevenzione nelle zone classificate sismiche e, in particolare, nelle zone allertate il 23 gennaio 1985;

tale attività di prevenzione deve riguardare tra l'altro il risanamento degli edifici pubblici e privati, per ridurne il grado di vulnerabilità;

a questo fine sono necessarie norme tecniche unificate su scala nazionale;

nella suddetta riunione è stato affermato che da oltre sei mesi sono state consegnate al Ministro dei lavori pubblici le norme tecniche per la firma;

tale firma non è stata ancora apposta —:

quali motivi hanno finora impedito che la normativa tecnica in materia di costruzioni antisismiche fosse firmata dal ministro;

se intende procedere senza ulteriori ritardi alla firma della normativa suddetta. (4-12898)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

GUNNELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che nel decreto-legge n. 791 del 30 dicembre 1985, nel quale è prevista la proroga dell'Ispettorato generale per la ricostruzione del Belice, si è ommesso di prevedere la proroga del servizio prestato da parte del personale precario alle dipendenze dell'Ispettorato stesso, servizio che è assolutamente indispensabile per rendere possibile gli interventi di ricostruzione nella Valle del Belice —:

che cosa si intende fare per rimediare con estrema urgenza all'inconveniente lamentato, per evitare che tale mancata proroga si rifletta negativamente sul funzionamento di tutto l'apparato previsto per gli interventi della ricostruzione;

quali siano le ragioni per le quali il Ministro dei lavori pubblici non ha tenuto conto di una riunione tenuta nel mese di ottobre dello stesso anno, presso il Ministero stesso, ed alla quale avevano partecipato parlamentari, sindaci della Valle del Belice, funzionari del Ministero, i sindacati ed i vertici dell'Ispettorato generale per la ricostruzione del Belice, nel corso della quale si era convenuto di prorogare l'Ispettorato sino al 1990, di sistemare stabilmente il personale precario dipendente dall'Ispettorato stesso e di predisporre da parte del Ministero un disegno di legge dal quale si prevedesse, mediante interventi pluriennali, la definizione complessiva della ricostruzione del Belice, che al momento, in alcuni comuni è stata attuata soltanto nella misura del 30 o 40 per cento. (4-12899)

RONCHI. — *Ai Ministri della difesa, del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per conoscere — in relazione alla richiesta di un compenso di mediazione di circa 8 miliardi attraverso la società di Kuala Lumpur (Yarka Ltd) relativamente alla vendita di 4 cacciamine della ditta Intermarine alla Malaysia — se tale mediazione sia stata effettivamente pagata e se ciò configuri anche un'operazione di trasferimento illegale di capitali all'estero. (4-12900)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se è al corrente delle gravi limitazioni che nel cacciamine Lerici dell'Intermarine presenta la messa a mare dell'apparato di neutralizzazione mine e SMIN. Il suo considerevole peso rende infatti difficoltosissima la messa a mare e il recupero in condizione di mare mosso e quindi limita l'impiego del cacciamine a condizione di mare quasi calmo;

se non ritiene che l'idea stessa del cacciamine come nave di superficie fortemente condizionata dallo stato del mare sia del tutto superata e antieconomica essendo ormai in fase di progettazione un po' dovunque unità semi-sommergibili telecomandate che tengono collegate sotto lo scafo le apparecchiature di neutralizzazione. Queste unità non sono esposte ai vincoli meteorologici e non sono esposte a rischi per il personale, e sono tra l'altro, assai meno costose per operazioni, come quelle in Mar Rosso, dove unità di superficie si sono dimostrate di scarso rendimento;

se ritiene un grave errore di progetto tutto il sistema SMIN e la sua accettazione a scatola chiusa sulla carta, tra l'altro come apparecchiatura di serie non solo senza le valutazioni reali di impiego su un prototipo ma senza neppure preventive prove di messa in mare su un simulato, a riprova di una progettazione molto sommaria e superficiale di questi cacciamine in un appalto sul quale tra l'altro lo stesso Ministro della difesa *pro tempore*, onorevole Ruffini aveva formulato le più ampie riserve. (4-12901)

POLLICE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono le cause che ritardano la definizione della pratica pensionistica della signora Civetta Filomena, Via Isonzo 8, 71030 Casalvecchio di Puglia, pratica contraddistinta dalla posizione numero 570111 giacente presso la Direzione generale delle pensioni di guerra, divisione VIII. (4-12902)

GUERRINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che la recente tragica strage di Fiumicino ha riproposto il problema della sicurezza negli aeroporti e la pressante necessità di un sistema adeguato di controlli sia dei passeggeri che delle merci, oltre che degli impianti: —

se le annunciate disposizioni del Governo relative alla indispensabile intensificazione dell'opera di controllo negli aeroporti riguardino anche gli scali nazionali compreso il « Raffaello Sanzio » di Ancona. (4-12903)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che:

il nucleo di valutazione dei progetti FIO 1985 ha finalmente concluso — sulla soglia dell'86 — l'esame delle richieste pervenute e che hanno raggiunto l'entità di 15.485 miliardi di lire proponendone l'accoglimento per un ammontare di lire 8.851 miliardi;

i progetti presentati dalle regioni meridionali ammontavano a 4.413 miliardi pari al 42,2 per cento del totale delle richieste formulate per complessive lire 9.807 miliardi dalla totalità delle regioni meridionali; ed al 20,7 per cento del totale delle richieste complessive formulate, ministeri compresi;

infatti del totale di lire 8.851 miliardi relativi a progetti ritenuti proponibili dal nucleo, fanno parte progetti per lire 5.296 miliardi presentati da tutte le regioni ma in questa somma sono compresi i progetti presentati dalle regioni meridionali per lire 1.782 miliardi pari al 33,64 per cento dei primi;

la già modesta percentuale di progetti relativi alle aree meridionali formulati dalle regioni, laddove si faccia riferimento alla globalità dei progetti presentati (ministeri più regioni) fa precipitare la quota meridionale al 26,7 per cento e cade addirittura — in sede di avvenuta valutazione della proponibilità — al 20,1 per cento —

come intendano garantire che alle regioni meridionali siano assicurate le quote di riserva dovute loro pari al 40 per cento del totale prima che fossero note le risultanze dell'ultimo censimento generale della popolazione e che ora stante la crescita della popolazione del Mezzogiorno dovrebbero salire al 50 per cento almeno. (4-12904)

BENEVELLI, GRADI E BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la chiesa di « San Martino vescovo e annessi » di Canedole, frazione del comune di Roverbella (Mantova) si trova in condizioni di grave degrado fino alla compromissione delle condizioni statiche;

si tratta di una chiesa romanica ad unica nave con profonda zona absidale, coperta a capanna, con inserimenti di epoca barocca, affiancata da una poderosa torre campanaria pure romanica, quadrata alleggerita in alto da bifore e coronamento a merlatura;

il complesso è inserito e prende risalto nella ampia distesa della pianura che lo circonda;

l'immobile riveste l'interesse di cui all'articolo 1 della legge n. 1089 del 1939 ed è vincolato dalla Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici di Mantova —

quali iniziative intende assumere affinché siano assicurati risorse e finanziamenti per l'esecuzione dei progetti di consolidamento e restauro del complesso.

(4-12905)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

FIORI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde al vero che l'ENEL starebbe per trasferire a Formia (Latina) l'Ufficio zonale di Cassino (Frosinone) creando in tal modo un grave e ingiustificato disservizio per tutti gli utenti della parte meridionale della provincia di Frosinone.

In caso affermativo, se non ritenga di intervenire per la sospensione e il riesame del provvedimento. (4-12906)

PASTORE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'esito della domanda di servizio civile, alternativo al servizio militare, presentata nel dicembre 1984 dal signor Silvano Arbarello, nato a Savona il 29 gennaio 1965 ed ivi residente in Via Mongrifiere 3/5.

L'interrogante fa presente che l'interessato è stato sottoposto a colloquio presso il comando dei carabinieri di Savona a fine gennaio 1985; da quella data, tuttavia, egli non ha più ricevuto alcun riscontro in merito. (4-12907)

CALVANESE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 14 gennaio 1985 con sentenza n. 1251 del Tribunale di Salerno è stato condannato ad un anno di reclusione e ad un anno di interdizione dai pubblici uffici Sessa Gaetano, Sindaco di Fisciano (Salerno) e Presidente del Consorzio Salernitano Trasporti Pubblici;

a norma dell'articolo 1 della legge 1 giugno 1977, n. 286, il Sessa è sospeso dalle funzioni di Sindaco e di presidente del Consorzio;

per l'articolo 2 della legge 1 giugno 1977, n. 286, la sospensione opera dalla data di pronuncia della condanna e che di tale pronuncia deve essere data, a cura dell'autorità giudiziaria, immediata comunicazione agli organi che hanno proceduto all'elezione;

al comune di Fisciano è effettivamente pervenuta comunicazione della sentenza di condanna;

invece, al Consorzio Salernitano Trasporti Pubblici tale comunicazione non è ancora pervenuta;

il Sessa continua ad esercitare le funzioni di Presidente del Consorzio Salernitano Trasporti Pubblici —

se il ministro è a conoscenza dei motivi per cui non è ancora stata data dagli organi competenti comunicazione della sentenza di condanna del Sessa, emessa dal Tribunale di Salerno in data 14 gennaio 1985, n. 1251, al Consorzio Salernitano Trasporti Pubblici (4-12908)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che

lo stabilimento della «TERNI» di Darfo Boario Terme (Brescia) per la produzione di ferro silicio opera con impianti in soddisfacente stato di efficienza e provvisti dei più moderni accorgimenti anti inquinamento;

nel 1984 ha chiuso il bilancio in attivo;

a tutto il 1985 il conto economico dell'azienda risultava ancora in pareggio;

soltanto a partire dal settembre 1985 si è registrata una tendenza negativa imputabile alla depressione del mercato;

il carattere ciclico del mercato lascia presumere, a partire dal febbraio, una possibile levitazione della domanda e dei prezzi tale da garantire una ripresa dei profitti;

con gli investimenti programmati per il 1986 per complessivi 3 miliardi e con la prevista riorganizzazione del lavoro si potrebbero realizzare in breve tempo rispettivamente un aumento del ricavo dell'8 per cento e un abbassamento dell'incidenza della mano d'opera di circa il 7 per cento con ulteriore evidente vantaggio per il conto economico dell'azienda;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

l'azienda opera comunque in un settore per il quale l'Italia è fortemente dipendente dal mercato estero con importazioni di circa il 50 per cento del fabbisogno -

quali ragioni abbiano indotto la decisione a porre in cassa integrazione 30 lavoratori dell'azienda stessa o se, come da più parti si teme, non si tratti del primo passo per una sua messa in liquidazione e, in tal caso, per conoscere in base a quali valutazioni di programmazioni delle attività delle partecipazioni statali e in genere delle prospettive economiche del Paese si intende procedere al ridimensionamento o all'abbattimento di una unità produttiva che, per il settore in cui opera, per la efficienza dimostrata, per le possibilità di mercato che si offrono e per la serie storica positiva dei conti economici accumulati, rappresenta un obiettivo fattore di vitalità e di potenzialità economica. (4-12909)

CONTE ANTONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

ormai da tempo nel comune di Sant'Angelo a Cupolo (provincia di Benevento) si è andato consolidando un metodo di governo ben poco rispettoso delle regole democratiche;

particolarmente preoccupanti ed inaccettabili appaiono le difficoltà continuamente frapposte ad alcuni consiglieri comunali in relazione alla consultazione delle delibere e degli altri atti concernenti la vita amministrativa del comune succitato;

i ripetuti dinieghi e gli immotivati impedimenti si costituiscono come offesa al diritto-dovere di conoscenza e di controllo da parte di ogni consigliere comunale eletto dai cittadini ed inevitabilmente concorrono al deterioramento della vita democratica e civile a Sant'Angelo a Cupolo -;

quale valutazione dia del comportamento seguito dai responsabili della stessa amministrazione comunale;

come si intende intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per restaurare e garantire la funzionalità e la produttività democratiche nella situazione rappresentata. (4-12910)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Ai Ministri per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

il CNR ha bandito un concorso a 3 posti di operatore tecnico professionale per le esigenze del servizio di protezione sanitaria;

detto concorso è stato vinto recentemente da 3 dipendenti del CNR già addetti al suddetto servizio con le qualifiche di commesso e di agente tecnico professionale;

la commissione concorsuale era presieduta dal dirigente del servizio professor Casolino ed uno dei due componenti era il dottor Lucio Doretti, responsabile dell'unità periferica della protezione sanitaria per le Venezie (e, come tale gerarchicamente dipendente dal professor Casolino);

di conseguenza nella correzione degli scritti la segretezza della prova è stata inficiata quanto meno dall'acclarata circostanza che il professor Casolino non poteva non riconoscere le grafie dei signori Ragone, Palma e Pala De Murtas, dipendenti del CNR - servizio protezione sanitaria;

alla prova orale sono stati ammessi quattro candidati di cui uno solo estraneo al CNR, e dichiarato idoneo ma non vincitore;

sembra probabile la tesi secondo cui detto concorso, pur avendo natura pubblica tanto da richiamare una ventina di giovani provenienti da zone lontane con evidente dispendio di danaro, sia stato in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

realtà bandito per attribuire una superiore qualifica ai concorrenti interni: -

se non ritenga di dover procedere all'annullamento del concorso e conseguentemente di intervenire sul CNR affinché si nomini una commissione che fughi qualunque possibile dubbio di legittimità.

(4-12911)

RALLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere come mai la pratica relativa al defunto militare Domenico Manzoni (posizione n. 33632), beneficiario il padre Vincenzo, il cui fascicolo è stato trasmesso al comitato per le pensioni privilegiate ordinarie in data 15 febbraio 1985, per il prescritto parere, ancora alla data odierna, dopo quasi un anno, non è stata restituita per i conseguenti provvedimenti.

(4-12912)

BOSCO BRUNO, PUJIA E NAPOLI. — *Ai Ministri per la ricerca scientifica e tecnologica e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che:

la legge n. 46 del 1982 ha stanziato la somma di 1.700 miliardi di lire destinati all'innovazione tecnologica ed alla ricerca scientifica applicata;

la notevole risorsa finanziaria doveva servire principalmente per attivare programmi di ricerca da parte dell'industria italiana finalizzati all'individuazione e messa a punto di processi tecnologici avanzati per rendere la nostra produzione competitiva con quella dei paesi più progrediti;

pertanto, la legge era apparsa come una svolta nel modo di intendere in Italia i meccanismi di modernizzazione della struttura produttiva e, quindi, come inizio di un periodo destinato ad avviare con procedure rapide ed intensa applicazione, gli studi necessari all'innovazione ed all'aggiornamento tecnologico;

non risulta sia stata ancora spesa una lire dei 403 miliardi destinati, nello ambito della legge, alla ricerca applicata nei settori strategici individuati come microelettronica, chimica, siderurgia e tecnologie biomediche ed affidati in gestione all'IMI;

nella scelta dei settori di ricerca non è stato tenuto presente quello connesso alla difesa da azioni sismiche specie per quanto concerne l'adeguamento delle strutture edilizie dei centri storici e degli edifici che ospitano l'imponente patrimonio artistico italiano;

tale omissione è estremamente grave poiché non tiene conto che il paese è sottoposto a gravi rischi le cui eventuali conseguenze sono incalcolabili per le opere d'arte e richiedono, per ciò che è riparabile, alti costi finanziari come hanno ampiamente dimostrato gli avvenimenti degli ultimi venti anni -;

quali provvedimenti i Ministri interrogati intendono prendere, ognuno per la propria competenza, sia per accelerare lo avvio della ricerca sia per includere in essa un settore che miri all'individuazione di tecnologie adeguate, anche economicamente, alla salvaguardia dei beni urbanistico-edilizi diffusi in tutti gli abitati del territorio nazionale.

(4-12913)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale, dell'inter-no e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda a verità che a Piacenza presso il locale ospedale civile, sia stato di fatto chiuso il servizio di diabetologia, già in atto e funzione dal novembre 1981. Detto servizio interessava oltre 1.200 ammalati che periodicamente, ogni anno, fruivano del servizio predetto che, con controlli periodici e cure adatte, conteneva e curava il grave fenomeno diabetico, che ultimi studi e considerazioni fanno annoverare tra le malattie sociali. Con la destinazione, infatti, in maniera precisa e oraria del medico che si inte-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

ressava di tale servizio ad altra attività, detto servizio diabetologico dovrà, di fatto cessare;

per sapere che cosa intendano fare i ministri interrogati, anche perché a tale servizio, compreso nell'assistenza gratuita, a norma di legge, ricorrevano soprattutto pensionati e persone tra le meno abbienti e le più bisognevoli di cure e interventi periodici e razionali.

(4-12914)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere secondo quali criteri le USL n. 2 di Piacenza disponga le cosiddette « convenzioni con gli specialisti esterni », in particolare per quanto riguarda i servizi di analisi di laboratorio. Risulta, infatti, che mentre da un lato la predetta USL n. 2 a maggioranza ancora « rossa » stipula convenzione con un laboratorio al cui titolare consente « giorni quindici per adeguare il laboratorio stesso alle normative vigenti », dall'altro mantiene discriminazione ed esclusione immotivata e ingiustificata, oltre che illegittima e illecita, nei confronti di altro laboratorio, in funzione da anni, in piena agibilità e attività e attrezzatura professionali.

Per sapere se in merito sia stata aperta inchiesta amministrativa o istruttoria penale avanti la Procura della Repubblica di Piacenza.

(4-12915)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali motivi ostino alla istituzione della festa nazionale del Tricolore (non dell'Indipendenza che a cent'anni e più dalla compiutezza della stessa avrebbe un senso di infondato revanscismo antieuropeo), quale festa nazionale della Nazione italiana intera, poiché tale è il significato recondito ed evidente, morale politico e storico della nostra bandiera.

Per sapere quali motivi ostino alla fissazione di tale istituzione festa nazionale al 7 gennaio in preciso ricordo di quel 7 gennaio 1797 allorché per la prima volta il Tricolore fu issato in Italia a Reggio Emilia, quale bandiera nazionale.

(4-12916)

TORELLI, GUALANDI E CONTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

premesso che l'articolo 111 della legge 1° aprile 1981, n. 121, prevede che il Consiglio dei Ministri deliberi, su proposta del Ministro dell'interno, il regolamento di servizio dell'amministrazione della pubblica sicurezza e che successivamente tale regolamento sia emanato con decreto del Presidente della Repubblica;

presa conoscenza del testo del regolamento di servizio recentemente pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 dicembre 1985, n. 305, quale supplemento ordinario (decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1985, n. 782);

se non ritiene che il regolamento in questione si discosti dallo spirito e dalla norma della legge 121 del 1981, in modo particolare su tali questioni:

1) la mancata definizione, in modo preciso, dei compiti e delle responsabilità del personale, definizione che avrebbe dovuto tendere a stabilire gli ambiti di operatività di ognuno, una regolamentazione che delimitasse competenze e responsabilità: non solo, ma esiste l'aggravante che viene rimandata a successivi atti, come l'emanazione di circolari, la definizione di norme che dovevano essere determinate nel regolamento di servizio. Infatti l'articolo 35 di detto regolamento prevede che « Il Dipartimento della pubblica sicurezza emana istruzioni per la programmazione, predisposizione ed esecuzione dei servizi per i vari settori di attività in cui si articola l'Amministrazione della pubblica sicurezza » e quindi si prevede che « Dette istruzioni sono raccolte in un unico testo da aggiornare periodicamente ». Il mancato inserimento di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

tali « istruzioni » nel regolamento si configura come un mancato rispetto della delega espressa dalla legge 121 del 1981:

2) l'esistenza di una sostanziale differenziazione tra dipendenti della Amministrazione della pubblica sicurezza e appartenenti alla Polizia di Stato ove questi ultimi appaiono come gli unici destinatari delle norme contenenti doveri (in proposito, per esemplificare, gli articoli 9, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 24, 25, 26, 30, 32, 33, 34, 61, 63 si riferiscono esclusivamente al personale della Polizia di Stato). Nel contempo l'articolo 78 (diritto allo studio) individua i beneficiari del personale della Amministrazione della pubblica sicurezza, per cui tutto ciò lascia intendere che esiste una linea di demarcazione tra gli appartenenti all'Amministrazione in generale e il personale della Polizia di Stato in materia di diritti e doveri;

3) le competenze del questore previste dall'articolo 14 della legge 1° aprile 1981, n. 121, e ribaltate nel regolamento. Infatti gli articoli 21, 22 e 38 attribuiscono al prefetto la facoltà di richiedere l'intervento della polizia stradale, ferroviaria, di frontiera e postale e in casi di eccezionale necessità e urgenza (articolo 22) non è neppure più previsto il concerto con il questore indicato nell'articolo 21, come del resto all'articolo 38 che norma la richiesta per l'impiego dei rinforzi. I tre articoli in questione contrastano (e pertanto sono da ritenersi illegittimi) con il citato articolo 14 della legge 121 del 1981 che al comma 2 prescrive che « Il questore ha la direzione, la responsabilità e il coordinamento, a livello tecnico e operativo, dei servizi di ordine e di sicurezza pubblica e dell'impiego a tal fine della forza pubblica e delle altre forze eventualmente poste a sua disposizione »: infatti al questore viene tolta la competenza tecnica che la legge di riforma gli ha riconosciuto affinché egli possa espletare il suo mandato. Del resto, l'articolo 13 della legge 121 del 1981 riferentesi al prefetto ne specifica i compiti non escludendovi di certo competen-

ze tecniche operative, ma privilegiando la funzione di coordinamento;

4) in materia di permanenza e reperibilità, a proposito dei reparti mobili, si fa obbligo (articolo 31) a una parte del personale non accasermato di alloggiare in caserma nelle ore notturne, per consentire, un caso di necessità, l'intervento di reparti organici e inoltre si stabilisce (articolo 33, comma 3°) per il sopracitato personale, libero dal servizio, qualora si allontani dalla provincia ove si trova la sede di servizio, l'obbligo di comunicare il proprio recapito. Le norme previste dal citato articolo 31 del regolamento di servizio contrastano con quelle dell'articolo 64 della legge 1° aprile 1981, n. 121, in quanto quest'ultimo articolo, al primo comma, stabilisce che gli appartenenti ai ruoli della Polizia di Stato possono essere obbligati a « permanere in caserma od in ufficio, ovvero a mantenere la reperibilità, secondo le modalità stabilite dal regolamento di servizio di cui all'articolo 111 », mentre il comma secondo recita che « Il personale che esplica funzioni di polizia ha l'obbligo di alloggiare presso gli istituti od i reparti durante i corsi e il periodo di addestramento, salvo diversa normativa stabilita nel regolamento di cui al comma precedente ». L'articolo 64 della legge 121 del 1981 quindi fa presupporre che l'obbligo per il personale di alloggiare in caserma subentri solo durante la frequenza di corsi o di periodi di addestramento e che il regolamento di servizio avrebbe potuto stabilire diversamente (esempio, casi particolari in cui venisse meno tale obbligo), ma mai imporre obblighi nuovi. La scelta normativa operata nel regolamento di servizio viene a configurare una abnormità giuridica in quanto ci si trova in presenza di un decreto del Presidente della Repubblica attuativo che modifica una norma di legge, gerarchicamente superiore. Non può comunque sottrarsi, inoltre, l'aspetto contrattuale sotto i diversi profili e va evidenziato come tale servizio non risulterebbe retribuito. Per ciò che riguarda l'articolo 33 del regolamento di servizio si deve osservare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

che il comma terzo fa pensare ad una logica che tende a ricreare un presidio « di fatto » per gli appartenenti alla Polizia di Stato, nonostante già da tempo tal istituto sia stato abrogato;

5) il rischio di « privatizzare » la Polizia di Stato per crescenti servizi non di interesse pubblico e nel contempo di intaccare i già carenti organici con ulteriori servizi di scorta che, insieme ai piantonamenti, costituiscono uno dei problemi più seri cui quotidianamente le Questure devono fornire una risposta; è quanto si evince dall'articolo 41 del regolamento che prevede la possibilità per il personale della Polizia di Stato di espletare, a richiesta di enti non statali e di privati, servizi di scorta, di guardia e sicurezza. C'è da osservare, inoltre, che la norma, generica, non individua i destinatari delle richieste, né gli organi deliberativi;

quali iniziative intenda promuovere per modificare la normativa del regolamento di servizio, recentemente pubblicata, in modo da rispettare le prescrizioni della legge 1° aprile 1981, n. 121.

(4-12917)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, degli interni e grazia e giustizia.* — Per sapere:

come sia stato possibile che l'ufficio del registro di Milano (in persona del dottor Italo Caputo, dirigente responsabile) nell'attività di servizio « atti giudiziari e ammende » abbia emesso una vera e propria raffica indiscriminata di atti con « avviso di liquidazione imposte e irrogazione delle sanzioni » sulla pretesa base dell'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica n. 634, del 1972 e dell'articolo 8 della tariffa APL allegata alla legge medesima, a carico di cittadini assolti in sede penale, dopo che la sentenza relativa per loro era cosa giudicata, per il preteso e asserito pagamento entro 30 giorni dalla notifica della sommetta di L. 1.000.000.000 quale « provv. » (sic! in atto!) per la « motiva-

zione » così come qui riportata « Sent. Trib. RG 5838/83 Rep. 75/85 »;

come mai sia stato emesso tale atto, inesistente sia sotto il profilo della forma come della sostanza e carente di ogni qualsiasi appena intelleggibile motivazione;

come — a preteso fondamento di tale azione — abbia potuto essere validamente richiamata la normativa di cui sopra;

come tale atto abbia potuto essere emesso per una « provv. » (provvisoria penale?);

come si possano chiedere pagamenti di pretese provvisorie penali a cittadini diversi dai condannati, appunto, al pagamento delle provvisorie stesse;

come si possano così irresponsabilmente notificare atti di preteso recupero di ingentissime somme a cittadini estranei al fatto e addirittura assolti per il fatto con formula piena;

come mai non ci si sia resi conto, redigendo tali inqualificabili atti del rischio che si procurava alla stessa incolumità psico-fisica dei destinatari degli atti stessi, stante la enormità della somma richiesta;

se sia caso che restino alla loro attuale attività e competenza funzionari responsabili di simili gravissimi fatti;

se in merito sia stata aperta inchiesta amministrativa, ispezione burocratica o istruttoria penale avanti le procure di Milano e di Piacenza, competenti per territorio dell'esame sulle responsabilità dell'emissione e della notifica di detti atti, illegittimi e gravemente illeciti;

se non sia caso di trasferire addirittura ad altra sede il dirigente che firmò detti « avvisi di liquidazione » e se in merito non sia ravvisabile anche una responsabilità « contabile ». (4-12918)

PAZZAGLIA, ALMIRANTE E MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commer-*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

cio e artigianato e di grazia e giustizia.
— Per sapere se sono a conoscenza:

che, presso la camera di commercio di Siena, è stato scoperto un losco traffico, avente per oggetto l'iscrizione al registro degli esercenti di commercio che, da parte di un impiegato infedele, veniva rilasciata in assoluto difetto dell'esame prescritto, ma dietro versamento di una cifra aggirantesi intorno a lire 1.500.000 *pro capite*;

che a seguito di tale scoperta è in corso un'istruttoria giudiziaria, affidata al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Perrucci, a carico del detto impiegato, tale Bianciardi, e di certi Martini Ida, Cerretti Rosa, Romano Antonio, Lazzarotti Fabio, Bocci Vincenzo, nonché altri, i quali avrebbero usufruito della corruzione del ripetuto impiegato;

che di detto caso, la cui importanza si misura con la turbativa che esso è suscettibile di apportare all'intero sistema di distribuzione commerciale della provincia, scarse ed imprecise informazioni sono state diffuse dalla stampa locale, onde si ha l'impressione che vi sia la volontà di limitarne le conseguenze ai soli interessati colti sul fatto, anziché procedere ad una penetrante e completa indagine, che ponga in luce le reali dimensioni dell'evento delittuoso e ne elimini le conseguenze nocive;

che, in particolare, corre voce che ai margini dell'illecito traffico operassero singolari figure di faccendieri, i quali spingevano la propria imprudenza fino al punto di regolare i conti relativi con assegni, di cui sarebbero noti gli importi ed i conti correnti su cui venivano tratti.

Per sapere se, tutto ciò premesso, non ritengano opportuno provvedere, ciascuno per la parte di propria competenza, affinché sia fatta piena luce sull'accaduto, accertando se alle licenze di commercio concesse nell'ultimo biennio dai comuni della provincia di Siena corrisponda o meno l'iscrizione al registro degli esercenti di commercio dei titolari e se, a ta-

li iscrizioni, corrispondano verbali di esami effettivamente sostenuti e superati.

(4-12919)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del licenziamento in tronco operato dalla SIAG (Società italiana appalti generali) a danno dei seguenti lavoratori dipendenti presso l'aeroporto militare « G. Amendola » di Foggia: 1) Impagnatiello Matteo, cuoco, assunto il 3 maggio 1982, sposato con figli; 2) Colucci Eugenio, aiuto cuoco, assunto il 15 marzo 1983, sposato con figli; 3) Perrotti Pasquale, inserviente di cucina, assunto il 1° giugno 1983, sposato con figli; 4) Marasco Vincenzo, inserviente di cucina, assunto il 5 giugno 1983, sposato con figli; 5) Pagano Cosimo, inserviente di cucina, assunto nel 1979, sposato con figli.

Il telegramma di licenziamento, cinico nel contenuto e nella forma, così si esprime: « Causa forza maggiore per mancata produttività confezionamento pasti vi riteniamo licenziato al 31 dicembre 1985 ».

Il licenziamento appare pretestuoso ed illegittimo, perché non si sa quale produttività può dare in più o in meno il confezionamento pasti, e pone sul lastrico ben cinque famiglie destando giustificate apprensioni nelle altre 28 unità di operai. La paventata soppressione dell'appalto da parte del Ministero della difesa desta notevoli apprensioni.

Per sapere quali sono le valutazioni del Ministro e quali urgenti iniziative sono state prese per riconfermare tutti al proprio posto di lavoro. (4-12920)

TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il dottor Enzo Pugliese, consulente tecnico di parte nel procedimento penale contro il Credito romagnolo e la Banca popolare di Cesena pendente a Rimini, del quale si è occupato il sostituto procuratore Bartolomeo Roberto Sapio e il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

giudice istruttore Vincenzo Andreucci, inviò con assicurata convenzionale n. 3369 del 6-7 maggio 1983 al direttore di segreteria della procura di Rimini, una istanza in bollo con la quale chiedeva « il rilascio urgente, per fini giudiziari, di copia autentica del decreto emesso dal sostituto procuratore dottor Roberto Sapio relativamente all'istanza presentata il 30 settembre 1982 », allegando altresì la somma di lire 10.000 « da ritenere per spese necessarie ». Il direttore di segreteria dottor Catania, in data 10 maggio 1983 comunicava al dottor Pugliese che « la sua istanza, unitamente alla somma di lire 10 mila, in data odierna, è stata trasmessa alla cancelleria dell'ufficio istruzione per provvedere in merito »;

in data 17 maggio, con raccomandata n. 1373, il dottor Pugliese sollecitava il dirigente la cancelleria dell'ufficio istruzione del tribunale di Rimini a rilasciare quanto richiesto con l'istanza del 6 maggio. Poiché questa comunicazione non veniva riscontrata, il dottor Pugliese rimetteva altro sollecito in data 6 giugno 1983 con raccomandata n. 7062 che rimaneva ugualmente inevasa, perché il dottor Sapio, contravvenendo ai suoi doveri di ufficio, aveva « omesso » di pronunciarsi sulla richiesta legalmente avanzata il 30 settembre 1982 dal consulente tecnico dottor Enzo Pugliese; della questione veniva investita la procura della Repubblica di Rimini;

oltre alla circostanza della omessa pronuncia del sostituto Sapio vi è anche quella della... volatilizzazione delle lire 10 mila che accompagnavano la richiesta (le stesse non sono mai state restituite al dottor Pugliese) -

se e quali provvedimenti il Ministro, nell'ambito delle sue competenze, intenda adottare nei confronti del dottor Sapio stante l'accertata violazione posta in essere dal magistrato; perché al dottor Pugliese non sia stata mai più restituita la somma di lire 10.000 da lui inviata e perché non sia stata data una doverosa risposta alla sua richiesta. (4-12921)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà definita la pratica di aggiornamento e rivalutazione della pensione del signor Stragapede Francesco, fu Nicola, nato a Ruvo di Puglia (Bari) il 13 gennaio 1894, ivi residente in via Sant'Arcangelo n. 17, considerata l'età dell'interessato e le precarie condizioni economiche e di salute. (4-12922)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando verrà definita la pratica per la pensione di guerra del soldato Marinelli Francesco, nato a Terlizzi (Bari) ed ivi residente in via Rossini n. 67. Il numero di posizione è 1729812/D. Il giudizio della commissione è stato accettato dall'interessato. (4-12923)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà dato corso alla pratica di rivalutazione della pensione dell'invalido di guerra Lestingi Giacomo, nato a Conversano (Bari) il 16 gennaio 1923, residente a Bari, via Gentile n. 41-A. La pratica ha il numero 9103562 di protocollo. (4-12924)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) a che punto è la pratica del signor Cafaro Rocco nato ad Adelfia (Bari) il 20 maggio 1908, ivi residente in via Zara 27, il quale in data 11 gennaio 1984 ha inoltrato domanda per il riconoscimento dell'aggravamento del suo male;

2) quando, tenuto conto dell'età dell'interessato, delle precarie condizioni economiche e di salute, potrà darsi corso all'espletamento della pratica. La pensione di quinta categoria attualmente goduta porta il n. 3526480. (4-12925)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali sono i motivi che si oppongono ad una sollecita e po-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

sitiva soluzione della pratica del fante Francesco De Bartolo, nato a Bari il 16 agosto 1964, ivi residente, via Cheren, palazzina D, attualmente in servizio presso il 28° btg fanteria « Pavia » in Pesaro. Questi, per severi ed urgenti motivi di famiglia, ha chiesto il trasferimento a Bari o nelle vicinanze. (4-12926)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto è il ricorso avverso il decreto n. 563, posizione 26907, nonché contro il parere espresso in merito dalla CMO di Bari n. 207 dell'11 febbraio 1982, presentato dal soldato in congedo Rubino Francesco, nato a Noicattaro (Bari) il 9 febbraio 1959, ivi residente via G. B. Vico, n. 24, il quale ha presentato la completa documentazione per dimostrare che l'infermità dipende direttamente ed unicamente dal servizio militare. (4-12927)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere

1) a che punto sono le due pratiche di pensione riguardanti il signor Varvicchio Pasquale fu Michele, nato a Bari il 22 aprile 1911, residente a Ruvo di Puglia (Bari), in via Fondo Marano n. 22, una contrassegnata con il n. 9058836 del servizio pensioni dirette, l'altra contrassegnata con il n. 8487 dell'ufficio indennizzi ai colpiti da persecuzioni nazional-socialiste. L'interessato fu portato prigioniero a Lubeca e destinato ai forni crematori. L'intervento alleato lo scampò dalla morte. Con ritardo, e cioè il 31 maggio 1978, l'ospedale militare di Bari inviò copia fotostatica della cartella clinica relativa al Varvicchio. Il mancato tempestivo invio della documentazione provocò il decreto che negava la pensione di guerra, posizione n. 9058836/D;

2) se, dopo tali colpevoli omissioni di atti di ufficio, è possibile definire in breve tempo le due pratiche data l'età del Varvicchio, claudicante, e le sue precarie condizioni economiche e di salute. (4-12928)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a che punto è la pratica per la richiesta di reversibilità della pensione di guerra del defunto Cassani Giovanni, deceduto in guerra nel 1942, a favore della figlia Cassani Clelia di anni 62, senza pensione alcuna, domiciliata a Bologna via Massarenti 264. L'interessata invoca la reversibilità della pensione goduta dalla madre Spada Francesca, ma la commissione medica di Bologna nella visita del 26 febbraio 1981 pos. 2306028 espresse parere negativo. Avverso al provvedimento l'interessata inviò reclamo alla direzione del tesoro di Bologna e fino ad oggi la questione non è stata ancora risolta.

Per sapere quando si pensa sia possibile definire la pratica. (4-12929)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) a che punto è la pratica di pensione di guerra di Santoro Salvatore nato a Palo del Colle (Bari) il 22 febbraio 1911 ivi residente, via S. Martino, n. 7, la cui domanda porta il n. 9053639;

2) quando si ritiene dare definizione alla pratica, considerata l'età, la condizione economica e di salute dell'interessato. (4-12930)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando si pensa possa essere definita la pratica di pensione di guerra del sig. Pietrangelo Michele nato ad Andria, ivi dimorante in via Martiri di Belfiore 9/11. L'interrogante fu avvisato che la pratica, con il numero di posizione 58883, era passata all'ufficio liquidazioni. Ciò fa pensare ad una prossima definizione dell'iter burocratico cominciato nel lontano 16 maggio 1979. (4-12931)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto è la pratica in istruttoria sul ricorso di pensione di guerra presentata dal sig. Martino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

Francesco Paolo nato a Troia (Foggia) il 20 febbraio 1912 ivi residente, via Sasso 3. La pratica porta il n. 743867, prat. n. 743867/230. L'interessato il 9 settembre 1984, chiamato a Roma, fu sottoposto a visita medica. (4-12932)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se si prevede di dar corso alla domanda del signor Marchese Mario nato a Castelluccio (Foggia) il 13 aprile 1946, domiciliato a Troia via Matteotti n. 234, di ruolo alle poste quale operatore specializzato di esercizio, ammogliato con 2 figli, il quale ha chiesto il distacco per 4 mesi a Bergamo per urgenti ed impellenti necessità della moglie e dei bambini residenti in detta città. (4-12933)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto è la pratica di pensione di guerra del signor Giuseppe Tarantino, nato a San Severo (Foggia) l'11 febbraio 1907, ivi residente in via Arno 4. Il ricorso alla Corte dei conti porta i numeri 660795 e 849636. (4-12934)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che la USL BA/9 ha presentato, su sollecitazione della regione, dopo i molti interventi anche in sede parlamentare, il piano per il completamento e l'attivazione dell'ospedale « S. Paolo »; che i ritardi nella utilizzazione della importante struttura ospedaliera barese sono da ricondurre a gravi omissioni, per le quali i responsabili devono rispondere nelle sedi competenti: —

quali provvedimenti sono stati adottati per evitare che si verifichino in futuro i ritardi che fino ad oggi hanno reso impossibile l'utilizzazione dell'ospedale « S. Paolo »; i motivi dei gravi ritardi; i risultati delle inchieste condotte fino ad oggi e le responsabilità accertate, in relazione ai ritardi;

se siano in corso procedimenti in sede giudiziaria a carico dei responsabili delle omissioni che hanno reso impossibile l'utilizzazione dell'ospedale. (4-12935)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che l'industria estrattiva di Trani è da considerarsi tra i settori più importanti della economia della zona; che negli ultimi dieci anni, tra l'altro anche per il fatto che nelle cave, come pure nelle aziende di lavorazione del marmo, sono « saltate » alcune fasi lavorative, e non meno di duemila lavoratori sono stati « espulsi » dal processo produttivo; che la crisi del settore è principalmente da ricondurre ai costi di energia e di trasporto, come è stato recentemente evidenziato — quali provvedimenti sono stati adottati per fronteggiare la crisi del settore. (4-12936)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che nelle scuole materne ed elementari statali di Barletta (Bari) si registrano, come è stato recentemente denunciato dalla stampa, « vistosi vuoti della pianta organica del personale ausiliario: vuoti che rendono appena possibile il normale svolgimento delle attività scolastiche e rendono precario il servizio mensa nelle scuole interessate »;

che l'organico del servizio di medicina scolastica è stato ridotto ad una sola unità;

che le strutture scolastiche di Barletta, così come gli arredi e le suppellettili, sono insufficienti ed in una situazione di degrado tale da rendere impossibile l'attuazione dei programmi previsti per la scuola elementare —

quali provvedimenti sono stati adottati e quali interventi programmati per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

il superamento della suesposta situazione di crisi. (4-12937)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere - premesso che:

nel comune di Paceco è necessaria la costruzione di un nuovo edificio postale;

i locali già offerti in vendita dalla ditta Rosselli in deroga alla legge n. 39 del 1982 sono stati dalla stessa ditta venduti a privati per le lungaggini burocratiche dell'amministrazione;

a seguito dello sfratto dei locali si rende necessario risolvere tale grave problema -:

quali iniziative ritenga di adottare per risolvere rapidamente il problema di dotare il comune di Paceco di un moderno, funzionale ed adeguato ufficio postale. (4-12938)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

presso l'istituto di zoologia della facoltà di scienze dell'università di Palermo esiste un importante museo di zoologia fondato nel 1865;

tale museo in atto è chiuso da tre anni per mancanza di personale e in passato ha svolto una importante funzione didattica per tutte le scuole di Palermo e provincia -

quali iniziative ritenga di avviare e quali provvedimenti ritenga di adottare per la riapertura del museo, restituendolo alla sua piena funzione come sopra delineato, per dotarlo del personale idoneo ed in particolare per sollecitare il bando di concorso per il « conservatore » e per avviare le procedure necessarie per autorizzare un posto nuovo di tecnico esecutivo. (4-12939)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BATTISTUZZI E SERRENTINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere, fatti salvi i comprensibili fattori di riservatezza, le notizie in possesso del Governo sul grave problema del terrorismo internazionale e delle sue eventuali coperture, alla luce degli ultimi avvenimenti e dei più recenti accertamenti. Inoltre, per sapere se e quali iniziative s'intendano prendere al riguardo, muovendosi dalle recenti risoluzioni di politica estera. (3-02379)

DUTTO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

dalle dichiarazioni e dai documenti raccolti dal quotidiano *Il Messaggero* emergono fondati dubbi sulla correttezza e trasparenza di gestione della Lega calcio e della funzione di controllo del CONI;

in particolare, da un esposto del presidente della società calcistica Lecce, reso noto dal quotidiano, risultano situazioni contabili di assoluta genericità, senza alcuna documentazione di spesa per ingenti somme e inoltre la creazione di società di comodo per eludere la vigilanza e le normali procedure contrattuali —:

per quali ragioni la Commissione speciale nominata dal CONI per esaminare l'esposto, abbia archiviato il caso con una formula sibillina pur riconoscendo indirettamente la fondatezza di alcuni dei rilievi avanzati;

quali interventi chiarificatori il Ministro, nell'ambito dei suoi compiti di vigilanza sul CONI, intende adottare per

fare concreta chiarezza in questa oscura vicenda che crea un'ombra sulla gestione amministrativa della Lega calcio, e che dopo lo scandalo della Federazione di baseball riporta un'ombra nella possibilità di controllare la corretta amministrazione dello sport italiano. (3-02380)

GORLA E RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere quali misure siano state prese dal Governo affinché basi militari, a qualunque titolo situate sul territorio italiano, non vengano in nessun modo utilizzate in appoggio ad azioni di guerra nel Mediterraneo, come possono far temere i propositi sconsiderati enunciati da Reagan nelle sue dichiarazioni dell'8 gennaio. (3-02381)

DEL DONNO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza delle condizioni igieniche in cui operano i mercati all'aperto nella città di Bari. In via Nicolai, nel cuore della città, si svolge quotidianamente un grandissimo mercato dove sui banchi di vendita la merce, senza nessuna salvaguardia, rimane esposta alle mosche, agli insetti, alla polvere;

2) come mai ancora oggi l'amministrazione comunale è incapace di eliminare il mercato che infesta le strade, ostacola il traffico, è veicolo di parassiti e rende sporco e maleodorante il centro della città;

3) perché mai gli organi responsabili permettono il persistere di una situazione grave che moltiplica insetti, animali randagi, ratti di ogni specie e di ogni grandezza. (3-02382)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica per sapere premesso che:

1) la utilizzazione di nuove sorgenti di luce di sincrotrone costituisce un campo di grande interesse per la ricerca scientifica e tecnologica e per lo stesso sviluppo industriale del paese;

2) le tecniche di accelerazione e di accumulazione di elettroni ad alta energia sono state sviluppate in grande misura dalla scuola italiana di fisici costruttori di acceleratori ma l'Italia ha un numero di istituzioni di ricerca internazionali di punta inferiore alla media degli altri paesi;

3) anche in seguito alle decisioni prese nell'ambito della ESF (European Science Foundation) che prevedono la installazione della macchina europea di 5GeV a Grenoble, i massimi esperti italiani hanno raccomandato che assieme alla nostra partecipazione al programma europeo si prevedesse la costruzione a ritmo accelerato di una macchina di più piccole dimensioni (attorno ad 1 GeV) a Trieste, aperta alla collaborazione di altri paesi;

4) la macchina europea, per la sua energia troppo elevata per studiare i fenomeni più interessanti al giorno d'oggi,

lascia spazi di intervento liberi per un programma nazionale anche in vista delle fortissime risorse umane e tecniche della Comunità scientifica italiana, purché esso sia portato a termine in una scala di tempi rapida e competitiva;

5) che per avviare e guidare tale programma, con un impegno di straordinario significato per lo sviluppo della ricerca nazionale e dei suoi collegamenti internazionali, ha dichiarato piena disponibilità il professor Rubbia;

6) che il gruppo di studio indipendente che dovrebbe produrre in tempi brevi il progetto dettagliato della macchina da installare a Trieste e prescegliere i responsabili principali ivi residenti non è ancora stato formato e quindi è in gioco la tempestività con cui deve essere realizzato il programma di luce di sincrotrone, elemento decisivo per rendere redditizio lo stesso sforzo finanziario pubblico -;

quali provvedimenti abbia preso o sollecitato presso organismi interministeriali o intenda con estrema urgenza prendere o sollecitare perché il programma relativo alla sorgente di luce di sincrotrone da installare a Trieste possa essere concretamente e rapidamente avviato e realizzato in tempi utili.

(2-00796) « CUFFARO, FERRI, BADESI POLVERINI, BIANCHI BERETTA, BOSI MARAMOTTI, CAFIERO, CIAFARDINI, CONTE ANTONIO, D'AMBROSIO, FAGNI, MINOZZI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma